



ISTRUZIONI

PER LE

DOMENICHE E FESTE

DI MONSIGNOR DUCA DI FITZ-JAMES

VESCOVO DI SOISSONS

CON LA VERSIONE DELLE EPISTOLE

E VANGELI DI MONSIGNOR MARTINI

OPERA DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

PIER FRANCESCO MORALI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

&. &.

TOMO SECONDO

PARTE PRIMA

Dalla Domenica in Albis
alla SS. Trinità





FIRENZE

Tipografia e Libreria di J. Balatresi

1824.

ISTRUZIONI
PER LE DOMENICHE E FESTE DELL' ANNO.



DOMENICA IN ALBIS

Epistola di San Giovanni I.

Cap. V. v. 4. 10.

Imperocchè tutto quello che è nato di Dio, vince il mondo: e in questo sta la vittoria vincente il mondo, nella nostra fede chi e che vince il mondo, se non colui, che crede, che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio? questi è quegli che è venuto coll' acque e col sangue, Gesù Cristo: non coll' acqua solamente, ma coll'acqua e col sangue. E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità. Imperocchè tre sono che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e questi tre sono una sol cosa. E tre sono che rendono testimonianza in terra, lo Spirito,

l'acqua, e il sangue, e questi tre sono una sola cosa. Se ammettiamo la testimonianza degli uomini maggiore è la testimonianza di Dio: or questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore. Chi crede nel Figliuolo di Dio ha in se la testimonianza di Dio.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. XX. v. 19. 31.

Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù e si stette in mezzo, e disse loro. Pace a voi. E detto questo, mostrò loro le sue mani, e il costato. Si rallegrarono pertanto i Discepoli al vedere il Signore: disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi. Come mandò me il Padre anche io mando voi. E detto questo, soffiò sopra di essi, e disse ricevete lo Spirito Santo: saran rimessi i peccati a chi li rimetterete: e saran ritenuti a chi li riterrete. Ma Tommaso uno de' dodici soprannominato Didimo non si trovò con essi al venir di Gesù. Gli disser però gli altri

discepoli. Abbiamo veduto il Signore. Ma egli disse loro: se non veggo nelle mani di lui la fessura dei chiodi, e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi, e non metto, la mia mano nel suo costato, non credo. Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Viene Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: pace a voi. Quindi dice a Tommaso metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele. Rispose Tommaso e dissegli: Signor mio, e Dio mio. Gli disse Gesù, perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro, che non hanno veduto, e hanno creduto. Vi sono anche molti altri segni fatti da Gesù in presenza dei suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro. Questi poi sono stati registrati affinchè crediate, che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio: e affinchè credendo ottenghiate la vita nel nome di lui.



ISTRUZIONE

Egli è pur di molta consolazione, miei cari fratelli, quel lieto annunzio che fa G. C. a suoi Apostoli; con quella espressione, *Pax vobis*, la pace sia con voi. Non v' è cosa infatti così desiderabile come la pace, cui tutti bramano, cui tutti in quel che fanno intendono di procacciarsi, e per ottener la quale intraprendono per fin le guerre. Ma la pace che G. C. apporta a' suoi Apostoli, è molto differente da quella del mondo. Questa è una pace falsa, ingannevole, e soltanto apparente, poichè consiste nel godimenro di beni e di avvantaggi caduci, e assolutamente incapaci di appagare il cuor dell' uomo: dovecchè la pace di G. C. essendo effetto insieme e frutto di una perfettá sommissione alla volontà di Dio, di una union sincera col prossimo, e dell' avere ben domate le nostre passioni, è solida, durevole, e apportatrice veramente di gioja e di contento. Non ci ha dunque vera pace, ove non sia fondata sulla giustizia, e sulla vera pietà. Questa appunto è quella pace che ci vien data nel santo Battesimo, come una sequela della gra-

zia santificante. Ma siccome non è questo il solo effetto che produce questo Sacramento, io oggi vi spiegherò quanto ad esso concerne, con che darem fine a questa materia.

Per ben conoscere gli effetti mirabili del Battesimo, si vuol prima di tutto osservare, in quale stato si trova quegli che lo domanda; la qual cosa, dopo le Sante Scritture, molto bene si apprende da molte di quelle cerimonie e preghiere, che vi recai nell' ultima istruzione. Il soffio del Sacerdote, i ripetuti esorcismi, il sale messo in bocca al fanciullo, e la saliva nelle sue orecchie e narici, fanno vedere che il fanciullo è sotto la podestà del demonio, e che è in uno stato di sordità e d' insensibilità universale riguardo alle cose di Dio: il che non può venire se non che dal peccato originale, cioè dal peccato ch' ei trae dalla sua origine, come discendente di Adamo nostro padre, in cui tutti peccarono. E che altri infatti, fuorchè il peccato, può sottomettere alla podestà del demonio una creatura intelligente, e fatta per Iddio? Non è naturale ad un' anima spirituale, l' essere così insensibile riguardo alle cose dello spirito: questo è un disordine, e un disordine che non può provenire se

non dal peccato, il quale è la sua morte, perchè la priva e la separa da Dio, che è il solo, iu cui può ella trovar la vita.

Il fanciullo che si presenta al Battesimo, è adunque colpevole *di un peccato, che ha dato la morte all' anima sua*; egli è *impuro è imbrattato* giusta le seguenti parole di Giobbe citate dai Padri secondo la Version dei Settanta: „ Niuno „ è mondo ed esente da sordidezza, nè an„ che il bambino che ha sol un giorno di „ vita sopra la terra. „ *Nemo mundus a sorde, etiam infans, cujus est unius diei vita super terram*. Egli è ingiusto d' una *ingiustizia, a lui propria*, e contratta dalla nascita ch' ei trae da Adamo. *Cum ea propagatione, per ipsum dum concipiuntur, propriam injustitiam contrahant*. Le quali espressioni del Concilio di Trento, sono fondate su queste parole di David: *Io fui conceputo nella inquità, e mia madre mi ha conceputo nel peccato*; e su quest' altro di S. Paolo: „ Passò la „ morte in tutti gli uomini per mezzo di „ un sol uomo, in cui tutti peccarono. „ *In omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt*. Or questa ingiustizia in cui nasce il fanciullo, è quella che il rende *figliuolo d' ira*, vale a dire, ogget-

to della collera e della vendicatrice giustizia di Dio.

Se poi codesto fanciullo è *ingiusto*, come la Fede c' insegna, egli lo è unicamente, perchè la volontà sua è opposta a quella di Dio, e perchè in lui domina un amor abituale di se medesimo e delle creature. E per vero dire, che altro è la giustizia, se non se la carità, dallo Spirito Santo infusa nei nostri cuori, che è quanto dire, un amor dominante e abituale di Dio, che rende la nostra volontà alla divina conforme? La volontà dunque di codesto fanciullo è dominata da un amore di sua natura ingiusto e malvagio, non già che essa in se lo ecciti, e lo secondi con atti liberi e determinati, de' quali non è per niun conto capace: ma perchè essa vi è come strascinata da quella inclinazion viziosa che contrasse in quel momento che l' anima fu unita alla carne corrotta di Adamo.

E' questa una verità cattolica, che essendo il peccato originale una reale ingiustizia, che dà la morte all'anima, che rende l' uomo nemico di Dio, oggetto della sua collera, e schiavo del demonio; chi non è stato mondato da questa colpa, nè rigenerato coll' acqua e collo Spirito Santo,

si rimane per tutta l' eternità nella morte, nemico di Dio, e sotto la podestà del demonio. Ben è vero, che la pena dei fanciulli morti senza Battesimo, sarà la più mite di tutte, perchè non offesero Dio con verun atto libero di lor volontà. Questo è il sentimento anche di S. Agostino, il qual tuttavia soggiunge, che „ chi insegna che „ essi non patiranno la pena eterna della „ dannazione, inganna se stesso e altrui. „ *Multum autem fallit et fallitur, qui eos in damantione praedicat non futuros.*

Da quanto abbiamo detto, si può dedurre, quali sieno i diversi effetti del Battesimo e i vantaggi incomparabili che procaccia a chi 'l riceve.

1. Ci trova in uno stato di morte, di cecità, di sordità e d' insensibilità spirituale; e ci restituisce la vita, il lume e il sentimento, mediante la fede, la speranza e la carità, che vengono infuse nei nostri cuori dallo Spirito Santo che allora ci è dato.

2. Ci trova schiavi del demonio e del peccato, nemici di Dio, ed esclusi dal regno de' Cieli; e ci libera da sì funesta schiavitù, toglie al demonio il diritto che avea sopra di noi a cagion del peccato, ci riconcilia appieno con Dio, ci rende figliuoli di lui, ed eredi del suo regno.

5. Prima di ricevere il Battesimo, noi non avevamo alcuna parte a G. C., a' suoi Misterj, a' suoi meriti, ai vantaggi di chi trovasi nella sua Chiesa: ma in virtù di questo salutare lavacro noi venghiamo rivestiti di Gesù Cristo, noi gli siamo uniti e incorporati, noi diventiam membri del corpo del qual egli è capo, pietre vive dell'edifizio spirituale, di cui egli è la pietra angolare; e così noi entriamo in tutti i diritti annessi all'augusta qualità di membri di Gesù Cristo, e di figliuoli della Chiesa.

Ma per concepire una idea vie più perfetta di quello che noi diventiamo per via del Battesimo, è da ascoltare S. Paolo, il quale ci fa vedere in questo Sacramento un'ammirabile immagine dei tre grandi Misterj della Redenzione, che sono la morte, la sepoltura e la risurrezione di G. C. *Non sapete voi*, dic' egli, *che noi tutti che siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella morte di lui? Infatti noi siamo stati seppelliti insieme con lui mediante il Battesimo, per morire* al peccato, *affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per la gloria del Padre, similmente anche noi conduciamo una vita nuova. Imperocchè se noi siamo stati innestati* in lui *per la somiglianza con la*

sua morte, noi lo saremo eziandio per la somiglianza *colla sua risurrezione, sapendo noi, che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso insieme con lui, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, e noi non siamo più schiavi del peccato. Imperocchè quegli che è morto, è già liberato dal peccato: e se noi siamo morti con Cristo, crediamo che viveremo ancora insieme con lui.* Per ben comprendere il senso delle quali parole, convien recarsi a memoria, che giusta l' antico rito, tanto gli adulti, come i fanciulli, si battezzavano coll' immergerli nell' acqua, e che in essa per un momento restavano tuffati e come seppelliti.

Supponendo adunque l' Apostolo questa verità essenziale, che i Misterj di G. C. sono comuni anche a noi; che egli in tutti s' è compiaciuto di unirci a lui; che in tutti ha voluto rappresentar noi; che gli ha compiuti per noi, e in nome nostro; che seguita a comunicarcene il frutto e il merito, continuandoli colla sua grazia in noi, e facendocene portar l' impressione e l' immagine: l' Apostolo, dico, supponendo questa verità, insegna, che chi riceve il Battesimo, viene a morire, ad essere seppellito, ed a risuscitare con G. C., e co-

me Gesù Cristo; la qual cosa bisogna che colla maggior brevità che potrò, ve la spieghi.

Il Figliuol di Dio vestitosi di una carne infinitamente pura, ma simile a quella di Adamo peccatore, vivea, come gli altri uomini, una vita mortale. Ma quando ei rese sulla croce l' ultimo spirito, si morì a quella prima vita che traeva da Adamo: il corpo suo fu messo nel sepolcro; ma egli per l' onnipossente virtù della divinità, n'uscì il terzo giorno pieno di una novella vita. Il corpo risuscitato è quel medesimo che fu crocifisso, morto e sepolto; ma egli ha un' altra vita, e uno státo differente del tutto. Il corpo del vecchio uomo era terrestre, pesante, sottoposto a tutte le miserie, e alla stessa morte; il corpo all' incontro dell' uom novello è celeste, impassibile e immortale. G. C. risuscitato non ha più niente della vita di Adamo; egli è ad un tempo lo stesso, ed un' altr' uomo; perchè disciolto da ogni terreno ingombro, e libero da ogni servitù delle creature, mena una vita nascosa in Dio, cui non interrompe, se non per compier l' opra per cui Dio l' ha mandato.

Ora il Battesimo, secondo S. Paolo, rappresenta in noi questi diversi stati di G. C., e realmente ci fa partecipare di tutti e tre questi

Misterj. Il nostro uomo vecchio, che è a dire la natura corrotta in Adamo, è quivi alla bella prima crocifissa da una triplice rinunzia, che la inceppa, e per così dire, la inchioda in croce, col divietarle severamente le cose che ama, e che ricerca più. Noi quindi scendiam nell' acqua, per quivi morire a tuttociò che ha in noi trasfuso, peccando, il vecchio Adamo; e l' uomo vecchio resta quivi sommerso e sepolto. Usciti poi dell' acqua, dove a simiglianza di G. C. chiuso nella tomba, sparimmo noi pure agli occhi degli uomini, siam rivestiti del nuovo Adamo, dell' uomo nuovo, di Gesù Cristo, principio d' ogni giustizia e d' ogni santità; e siamo incorporati a lui come novelli innesti, inseriti mediante l' efficacia della sua grazia nell' albero di cui egli è la radice. Sicchè dopo di avere, col morire alla colpa, partecipato il frutto della morte e della sepoltura di lui, noi passiamo in virtù della sua risurrezione ad una vita del tutto nuova; nuovo spirito, nuovo cuore, nuovi sentimenti, inclinazioni nuove, piaceri nuovi, nuove speranze. Quindi è, che co' nostri desideri abitiamo già in cielo, di cui ci riguardiamo come cittadini, quindi, che viviamo una vita nascosta con G. C. nel seno

di Dio; quindi, che siamo animati dal suo spirito, ripieni delle sue massime, e che mettiam come lui il nostro cibo, la nostra vita, la felicità nostra, in adempiere la volontà e l' opera di Dio: di maniera che, laddove prima del Battesimo, era Adamo che vivea in noi per la cupidigia che avevam ricevuta da lui, e alla quale eravam soggettati insieme con lui; dopo il Battesimo all' incontro, G. C. è quegli che vive in noi per la carità che viene da lui, che ci unisce a lui, e ci trasforma in lui. „ Io vivo (dice S. Paolo, il qual pro- „ vava in se tutti questi effetti) o più „ tosto non sono più io che vivo: è G. „ C. che vive in me. „ *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*.

Tal è, miei cari fratelli, il cangiamento che opera lo Spirito Santo nell' anima, di cui mediante il Battesimo s' impossessa. Questo cangiamento, che un tempo negli adulti regenerati si rendeva sensibile, non apparisce oggi nei fanciulli, ma non è già per questo meno reale, e la fede che supplir dee al difetto de' sensi, deeci illuminar gli occhi a veder l' anima di un fanciullo battezzato, affrancata omai dalla schiavitù del demonio, e per via di una risurrezione, che non si può ammirare, nè

riconoscere abbastanza, passata già dalla morte del peccato alla vita della giustizia.

La ragione per cui questo rinnovellamento non colpisce punto i nostri sensi, si è, perchè tutto si opera nell' interno, l' esterno dell' uomo restando sempre lo stesso. Oltre che noi siamo in questa vita rinnovati, per così dire, sol per metà. Il Battesimo e gli altri Sacramenti unendo a Dio la nostra volontà colla carità, distruggono bensì in noi l' imperio del peccato; ma non ne tolgono già le conseguenze, nè ci rimettono in quello stato felice, in cui si trovava Adamo innocente. E però 1. noi restiam sempre condannati a mangiare il nostro pane col sudore del nostro viso, che vien a dire, con dure e penose fatiche, 2. il nostro corpo continua ad essere sottoposto alle infermità, alle pene e miserie di questa vita, e insieme alla morte; 3 il Battesimo non ci ritorna già quel dominio, che avea Adamo innocente sopra i sensi e i pensieri suoi; li nostri per lo contrario, anche dopo che siamo rigenerati, disubbidiscono tuttavia alla nostra volontà. Gli oggetti esterni fanno sempre, e necessariamente impressione sopra di noi; e benchè sian lontani, accade pur troppo spesso che anche nostro malgrado l' immaginazion no-

stra ce li presenti innanzi, e ce li dipinga alla mente in mille diverse guise, che tanto più alle volte stentiamo a discacciare, quanto che la resistenza e gli sforzi nostri spesse volte non fanno altro, che figgerceli in testa più vivamente. 4. La mente del battezzato è sempre involta nelle tenebre dell'ignoranza, rispetto ancora alle verità della Religione. Sono queste bensì nel suo cuore per la fede che ha ricevuta nel Battesimo; ma sonovi d' una maniera oscurissima; qual press' a poco sarebbe in un uomo che dorme; ond' è che noi quotidianamente proviamo, quante difficoltà convien superare, per acquistarne una cognizione distinta. 5 Rimane finalmente in noi, anche dopo che siamo giustificati, la concupiscenza, sorgente funesta del peccato, la quale ci istiga incessantemente al male, e alla quale si aggiunge il Demonio, che la irrita ad ogni momento, per tirarci a consentire alle sue suggestioni, e quindi a soccombere.

Questa condotta di Dio verso quegli stessi che ha fatti partecipi della sua grazia, e annoverati tra' suoi diletti figliuoli, ci fa stupire; e noi, secondo i nostri corti lumi, vorremmo, che essendo stati una volta mondati dalle lor colpe, non soggiaces-

sero più a siffatte miserie, le quali diventano per molti occasioni di novellamente peccare. Ma non tocca all' uomo di volere far querela con Dio, e dimandarli, perchè non abbia egli con ulteriori grazie sovvenuti tanti colpevoli e nemici, a'quali nulla dovea? Essendo la remission dei peccati dal canto suo del tutto gratuita, ei ce l'accorda con quelle condizioni e riserve che la sua profonda sapienza giudica convenevoli: e si aspetta a noi di ricevere il benefizio colla debita riconoscenza, e di accettarne le condizioni in ispirito di sommissione e di umiltà. Non è per altro impossibile il discoprire alcuna di quelle ragioni, per le quali Iddio, sebbene siasi degnato di rivestir l' uomo della sua grazia, lasciagli tuttavia, durante il corso di questa vita, codeste sensibili impressioni di sua giustizia.

E primieramente, se in virtù del Battesimo noi fossimo liberati da tutte le miserie, che sono sequele del peccato, perderemmo tantosto la memoria dello stato nostro primiero, ci attribuiremmo i doni di Dio, e li crederemmo provenienti da noi medesimi. Ma questi sensibili effetti che ci rimangono dell' uomo vecchio, e l' impotenza in cui siamo di mai compiutamente distruggerli, ci convincono, che

eravamo ugualmente impotenti a incominciare questa grand' opera, e che abbiamo un bisogno continuo del divin braccio per proseguirla, e non v'e cosa più atta a renderci veramente umili e riconoscenti, come quest' intima persuasione.

In secondo luogo, siccome la mira di Dio è di condurre gli Eletti alla pace dell' altra vita per mezzo dei combattimenti di questa, ne' quali riuscendo eglino vittoriosi, malgrado la propria fiacchezza, viene a maggiormente spiccare la forza della grazia, *virtus in infirmitate perficitur*; così ei vuole, che portino il prezioso tesoro dell' innocenza in vasi di creta, cioè a dire, in una carne debole e fragile, affinchè ciò che v'ha in loro di forte e di sublime, non ad essi s' attribuisca, ma alla virtù e alla possanza di Dio. E per vero dire, il vedersi eglino dentro e fuori attorniati di nemici, co' quali non possono avere nè pace nè tregua, e il vedersi sempre esposti a pericolo di cadere, gli tiene in una vigilanza ed attenzion continua sopra se stessi, gli obbliga a mortificare i lor sentimenti, e a procurar di continuo di fortificar l'uomo interiore coll' indebolir l' esteriore; ma sentono ad ogni momento, che nè le loro precauzioni, nè i loro sforzi a nulla vagliono,

ove la mano dell' Onnipotente non gli sostenga nella pugna, e rendagli vittoriosi colla perseveranza. Quindi è, che veggonsi come costretti a pregar senza intermissione; a stringersi con una illimitata fiducia al divino Salvator loro; a mettersi nelle sue braccia, come nel solo asilo in cui posson essere al sicuro; e ad avere una ferma speranza, ch' abbia egli, per sua infinita bontà, a compier l' opera che ha già incominciata. Quest' umile confidenza, in cui consiste tutta la loro forza, gli rende invincibili, e gli viene disponendo a ricevere dalla mano di quello che gli fa vincere, una corona tanto più gloriosa, quanti più furono i pericoli e i travagli ch' ebbero a sostenere.

PER LA DOMENICA SECONDA

DOPO PASQUA.

Noi abbiam creduto di non dover qui privare i lettori dell' Epistola e del Vangelo di questa Domenica, secondo il Messal Romano; e di soggiunger poi quei della Dedicazione della Chiesa, che è la Solennità celebrata in tal giorno a Soissons, e sulla qual versa la bella Istruzione che seguita.

EPISTOLA DI S. PIETRO

Cap. II. v. 21. 25.

Carissimi: Cristo patì per noi, lasciando a voi l'esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiate, il quale non fe peccato, nè frode trovossi nella sua bocca: il quale venendo maledetto, non malediva: strapazzato non minacciava ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava: il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno, affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia, per le

lividure del quale siete stati sanati. Imperocchè eravate come pecore sbandate; ma vi siete adesso convertiti al pastore, e Vescovo delle anime vostre.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. X. v. 11. 16.

Disse Gesù ai Farisei: Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle: Il mercenario poi, e quei, che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo e lascia le pecorelle, e fugge, e il lupo rapisce, e disperge le pecorelle. Il mercenario fugge, perchè è mercenario, e non gli cale delle pecorelle. Io sono il buon Pastore: e conosco le mie, e le mie conoscono me, come il padre conosce me, e io conosco il padre: e do la mia vita per le mie pecorelle. Ed ho dell' altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d' uopo, che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge, e un solo pastore.

PER LA FESTA

DELLA CONSECRAZIONE DELLA CHIESA.

LEZIONE DELL' APOCALISSE.

Cap. XXI. v. 2. 5.

Ed io Giovanni vidi la città santa, nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa che si è abbigliata per il suo sposo. E udii una gran voce, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi erano suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro; e asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate. E quegli che sedeva sul trono, disse: ecco, che io rinnovello le cose tutte.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. XIX. v. 1. 10.

Ed entrato Gesù in Gerico passava pel mezzo della Città. Quand'ecco un uomo per nome Zaccheo: il quale era capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso. E bramava di conoscer di vista Gesù: e non poteva a causa della folla, perchè era piccolo di statura. E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro a fine di vederlo: perchè era per passare da quella parte. E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli occhi lo vide e gli disse: Zaccheo, presto cala giù: perchè fa d' uopo, ch' io alberghi quest' oggi in casa tua. E quegli frettolosamente discese, e lo accolse allegramente. Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo, che era andato a posare in casa di un peccatore. Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signore. Ecco che io, o Signore, dò la metà de' miei beni à poveri: e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo. E Gesù gli disse; oggi questa casa ha ottenuto salute: perchè anche questo è figliuolo di Abramo. Imperocchè è venuto il Figliuolo dell' uomo a cercare e salvare que' che si erano perduti.

ISTRUZIONE

Il consacrar una Chiesa è un destinarla con ceremonie particolari, ad esser la casa di Dio, dove s' adunino i fedeli a pregarlo, ad ascoltar la sua parola, a cantar le sue lodi, a celebrare i santi Misteri, e a ricevere i Sacramenti. Tutti gli anni si rinnova in ogni Chiesa la memoria della sua Consacrazione; la qual Festa siccome è solennissima così la debbono celebrare i fedeli con sentimenti di una viva fede, di una tenera pietà, e di una speranza mista di gioia e di riconoscenza. A quest' effetto basterebbe por mente a quelle solide istruzioni, che si contengono nell' Ufizio di questa solennità, nel quale la Chiesa ci mette sotto gli occhi tre sorti di templi, che sono 1 le nostre Chiese; 2 l' anime nostre e i nostri corpi; e in 3 luogo la Chiesa del Cielo.

1. *Le nostre Chiese sono templi di Dio.* Iddio che è lo Spirito eterno, immenso e incomprensibile, non può, propriamente parlando, dimorare se non in se stesso, essendo egli a se medesimo il suo luogo, il suo mondo e il suo tempio. Nondime-

no, per accomodarsi alla debolezza nostra e al presente stato delle cose, si è degnato che su questa terra nella quale abitiamo, se gl' inalzassero de' templi, perchè quivi si radunassero i suoi figliuoli, che sono stati adottati in Gesù Cristo, e che adorandolo con lui e per mezzo di lui, sono i veri adoratori ch' ei cerca. Per la qual cosa, ancorchè sia vero, che Iddio colla sua immensità abita per tutto, è vero nondimeno ancora, ch' ei risiede in una maniera particolare nelle nostre Chiese: 1. Perchè Gesù Cristo è quivi realmente e corporalmente nel divin Sacramento dei nostri altari: 2 Perchè quivi opera Iddio le più grandi maraviglie di sua potenza e misericordia. E di fatti quivi è, dov' egli sopra i figli di Adamo sparge il suo spirito di adozione, per rendergli figliuoli di Dio, membri di Gesù Cristo, e templi spirituali dello Spirito Santo; quivi è, dove al peccatore che ha miseramente perduta la battesimale mondezza, gli viene restituita nel bagno salutare della penitenza; quivi è, dove i fedeli vengono dai lor Pastori pasciuti del pane della parola di Dio; quivi, dove l' amoroso nostro Iddio si compiace d' intrattenere un santo commercio colle sue creature, e d'accettare i loro omag-

gi, i loro voti e sagrifizi, e di ricolmarle delle sue benedizioni; in questi templi finalmente consacrati coll' invocazione del santo nome di Dio, e colle preghiere della Chiesa, degnasi Gesù Cristo d' offerirsi qual vittima a suo Padre, per applicarci i frutti di sua morte, e metterci in istato da rendere all' Esser supremo il culto dovutogli. E quello che oltrepassa ogni nostro pensiero, si è, che non solo abbiam, per così dire, a disposizion nostra il Sagrifizio del corpo e del sangue di Gesù Cristo; ma lo riceviamo in oltre dentro di noi medesimi; e questo cibo divino oltre che nutre quaggiù l' anima nostra, ci trasforma in certa guisa in Gesù Cristo medesimo, e diventa in noi un felice pegno della vita avvenire. E tutto questo non sarà più che bastante ad ispirarci, quando sarem nelle Chiese, un profondo rispetto, una veramente divota attenzione, ed una santa premura d' intervenirvi?

2. *Un profondo rispetto*. Se Iddio esigeva un tempo dagli Ebrei tanto rispetto verso del Tabernacolo, sicchè ebbe a dir loro: „ Tremate dinanzi al mio Santua„ rio: „ *Pavete ad sanctuarium meum*; quale poi debb' essere la riverenza, il tremor santo, e l' umiltà dei Cristiani nelle

nostre Chiese, nelle quali abbiamo la realità di quello che gli Ebrei possedevano sol in figura? Giacobbe dormendo in campo aperto, vede nel suo sogno una misteriosa scala, ed esclama: „ In questo luo„ go c'è veramente il Signore .. O quan„ to é terribile questo luogo! qui è vera„ mente la casa di Dio e la porta del cie„ lo.„ *Quam terribilis est locus iste! Vere non est hic aliud, nisi domus Dei, et porta coeli*, è facile a vedere, quanto meglio si convengano queste parole alle nostre Chiese, che al luogo di cui parla Giacobbe. Tuttavia quel Patriarca sembra quivi compreso d'un santo spavento, e quivi adora Dio con un profondo rispetto. Nelle nostre Chiese all'incontro, dove si sa che risiede la maestà di Dio, e che v'è adorato da G. C. realmente presente, v'assistono i Cristiani bene spesso senza raccoglimento, senza modestia, e in una maniera tutta spirante un animo dissipato; quivi per soddisfare la curiosità rivolgon gli occhi di qua e di là; quivi parlano, quivi tengono conversazione, come appresso a poco in una pubblica piazza, e quivi portasi l'irriverenza fino a ridere ed a scherzare. O mio Dio, è pur poca la nostra fede!

3. *Una veramente divota attenzione.* Non

basta già lo star in Chiesa con compostezza, con modestia e gravità: tutto questo bell' esterno può ingannar gli uomini, ma Iddio non se ne contenta. Essendo egli spirito e verità, vuol essere adorato in ispirito e verità. *In spiritu et veritate oportet adorare;* e questo vuol dire, che il culto che noi gli rendiamo, ha da essere interiore, spirituale, e tale anche agli occhi di lui, quale apparisce a quelli degli uomini. Quando entriamo in Chiesa, come ci avverte S. Basilio, dobbiam ricordarci, che *quivi sono gli Angeli che scrivon le nostre parole, che v'è presente Iddio, il qual vede i cuori di quei che v'entrano, e che sa ben egli fare discernimento tralle preghiere che vengono dal fondo del cuore, e quelle che fannosi a fior di labbra, e si recitano per usanza.* O quanti Cristiani, a' quali Iddio potrebbe dire, come disse de' Giudei: „ Codesto popolo mi onora „ colle labbra, ma il cuor loro è lontano „ da me. „ *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me!* Si sta col corpo in Chiesa; ma va poi la mente vagando per mille oggetti vani, e talvolta anche pericolosi; vi si pensa a tutt' altro che a Dio e ai proprj spirituali bisogni: le cure domestiche, gli affari temporali, e le

cose da noi amate sono pur troppo spesso il soggetto de' nostri pensieri, perchè volentieri si pensa a ciò che si ama, e un animo dedito all'amore delle cose terrene stenta poi a mettere attenzione alle spirituali. Ma posto ancora, che stiamo in Chiesa modesti e raccolti, siamo poi seriamente applicati alle grandi cose che vi si operano? Ci stiamo noi annichilati colla mente e col cuore dinanzi alla Maestà di Dio, compunti dei nostri peccati, gementi pe' nostri estremi bisogni, pieni di riconoscenza per gl'innumerabili benefizj di Dio, e di confidenza nella sua infinita bonta? L' orazione, dice S. Agostino, è un affare che meglio si tratta coi gemiti e colle lagrime, che colle parole e coi discorsi. *Plerumque hoc negotium plus gemitibus, quam sermonibus, agitur, plus fletu, quam affatu.* Di tanti Cristiani che vanno ogni giorno a pregare nelle nostre Chiese, Iddio non riguarda con occhio pietoso „ se non colui „ che è povero, che ha il cuor contrito ed „ umiliato, e che ascolta con santo tremo- „ re le sue parole. „ *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, et contritum spiritu, et trementem sermones meos?* Il superbo Fariseo è riprovato da Dio, dovechè l'umile. *Pubblicano sen ritorna a casa propria giustificato.*

4. *Una santa premura d' intervenire alle nostre Chiese*. Un' anima cristiana arde, ad esempio di David, di un santo desiderio di trovarsi nella casa del Signore, dove si degna d' esser presente ad accogliere i nostri prieghi, e ad impartirci le sue grazie, e dice a Dio con quel santo Profeta: *O quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle armate? Arde l' anima mia e sviene pel desiderio di entrare nella casa del Signore; il cuor mio e la mia carne esultano verso il Dio vivo. E quando fia che io vada a comparire dinanzi alla faccia del Signore? Se, io n' andrò dov' è il suo tabernacolo ammirabile, n' andró nella casa di Dio*. Son elleno queste le disposizioni d' assaissimi Cristiani, pei quali all' incontro non v' è tempo più lungo di quel che passano in Chiesa, i quali mormorano e lagnansi che tanto durino l' ufiziatura e le prediche; i quali ci vengono con ripugnanza, ci assistono con loro noia, e n' escono con una segreta contentezza, come se fossero sgravati di un peso a lor molesto; i quali rade volte intervengono ai divini ufizi, i quali abbandonano anche le lor Parrocchie, per trovare altrove una Messa più corta, e una più spedita ufiziatura? Come non ci vergognerem noi una

volta, di veder correre i mondani con tanto ardore alle lor radunanze profane, dove il tempo par sempre loro brevissimo, laddove noi mostriamo sì poca premura d'intervenire a quell' auguste adunanze delle nostre Chiese, dove i fedeli uniti col lor Pastore fanno a Dio colle loro preghiere una santa violenza, che è a lui sì gradita, e che trae sopra di loro le più copiose benedizioni del Cielo? Un segno al quale S. Giovan Grisostomo giudicava, che il suo popolo profittasse delle istruzioni sue, e facesse progresso nella pietà, era l' ardore col quale interveniva alle sante funzioni della Chiesa. *Nulla*, diceva il S. Dottore, *mi reca tanta consolazione, come quell' ardente premura, colla qual concorrete alle adunanze che si fanno in Chiesa*.

5. *Noi stessi siamo il Tempio di Dio*. „ La Festa della Dedicazion della Chiesa, „ dice San Bernardo, è propriamente la „ nostra Festa; non solo perchè è la Festa „ della nostra Chiesa, ma più ancora per- „ chè è la Festa di noi medesimi. „ *Nostra est, quia de Ecclesia nostra; magis nostra, quia de nobis ipsis*. Ma in che modo può ella essere la Festa di noi medesimi, se non perchè Iddio abita in noi, è perchè nel Battesimo gli siamo stati con-

sacrati come templi vivi? Questo è quanto c' insegna il Salvator nostro con queste parole sì consolanti. „ Se alcun, dice, mi „ ama, osserverà la mia parola; e il mio „ Padre amerà lui, e noi verremo da lui, e „ in lui faremo nostra dimora. „ *Si quis diligit me, sermonem meum servabit; et Pater meus diliget eum; et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.* „ Il tempio di Dio, dice l' Apostolo, è „ santo, e voi medesimi siete questo tem- „ pio. „ *Templum Dei est, quod estis vos:* e altrove. „ Non sapete voi, che i vostri „ membri sono templi dello Spirito Santo, „ che è in voi, e che ricevuto avete da „ Dio? „ *An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est, quem habetis a Deo?* Or se noi siamo templi di Dio, quali sono gli obblighi nostri verso di questi templi? Sono 1 di onorarli: 2 di adorarli; 3 di farne una casa di orazione.

1. Noi dobbiamo onorarli e rispettarli, col formarci un' alta idea di questi templi; col non far mai cosa, che non sia disdicevole alla maestà e santità di questo che vi risiede; coll' evitare con ogni studio tuttociò che gli può dispiacere. E vuolsi avvertire, che si disonorano questi santi templi,

non solamente con atti peccaminosi, ma eziandio con pensieri, cattivi, con desiderj ingiusti e scorretti, con parole equivoche, con discorsi pericolosi, e col far servire al peccato quei sentimenti, che dati ci furono, perchè servissero d' istrumento alla giustizia. Non c'è niente che sia più idoneo ad ingerirci orror del peccato, come il pensare che in commettendolo si profana il tempio del Dio vivente. Noi certamente non potremmo, senza fremer di sdegno, veder lordarsi di fango e di sporcizie, l'altare e il tabernacolo di una Chiesa: ma che è egli la profanazion di un altare e di un tabernacolo materiale, in confronto della profanazione del tempio spirituale, cioè di un' anima che sola è capevole di una vera santità? La santità dei templi e degli altari è finalmente soltanto rappresentativa: dovechè la santità di un' anima essendo reale ed effettiva è la profanazione, e quest' anima diventa realmente l' oggetto dell' orrore e dell' ira di Dio. „ Se alcuno, dice il gran„ de Apostolo, profanerà il tempio di Dio, „ Iddio lo sperderà: perchè il Tempio di „ Dio è santo, e voi siete questo tempio. „ *Si quis templum Dei violaverit, destruet illum Deus, templum enim Dei sanctum est, quod estis, vos.*

2. Noi dobbiam *adornare*, parare ed abbellir sempre più questi templi colla pratica delle buone opere, e coll' esercizio delle virtù cristiane, che ne sono il più prezioso ornamento. „ Quegli che è giusto, è „ detto nell' Apocalisse, diventi ancora più „ giusto, e quegli che è santo, si santifi„ chi vie più. „ *Qui justus est, justificetur adhuc, et sanctus, sanctificetur adhuc*. Si ha una gelosa premura di una beltà passeggiera, che per ogni minimo accidente si perde, si ha tutta la cura di nutricare, di conservare, e di far ben parere una carne di peccato, che presto sarà pascolo dei vermi, e non si pensa poi alla bellezza dell' anima propria, che è finalmente la sola, che si meriti l' attenzione di un Cristiano. Eppure che premura abbiam noi di render bella pura e santa quest' anima immortale, che è il tempio di Dio medesimo? „ Non fate consistere il vostro „ ornamento (dice S. Pietro alle donne „ cristiane) nei capegli arricciati, o nell' es„ sere intorniate d' oro, o nella bellezza „ delle vesti: ma fatela consistere nell' a„ dornar l' uomo invisibile, nascosto nel „ cuore, colla mondezza incorruttibile di „ uno spirito quieto e modesto, che è un „ ricco ornamento nel cospetto di Dio. „

Quarum non sit extrinsecus capillatura; aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus, sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti et modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples. E San Paolo dice: „ Voi siete il tempio di Dio, secondo ciò „ che sta scritto: Io abiterò in loro, e passeggerò in mezzo a loro, e sarò il Dio „ loro, ed essi saranno mio popolo. Avendo dunque ricevuto, dilettissimi, tali „ promesse, mondiamci da ogni cosa, che „ contamini il corpo, e lo spirito, compiendo la santificazion nostra nel timor „ del Signore. „ *Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus .... Has ergo habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Domini*..

3. Di questi templi noi dobbiam *farne una casa di orazione. La mia casa*, dice Iddio, *è casa di orazione*: onde essendo noi divenuti, mediante il Battesimo, casa e dimora di Dio, dobbiam far di noi stessi una casa di orazione. Ma che vuol dire, far di noi stessi una casa di orazione? Vuol

dire, adorar Dio dentro di noi medesimi, lodarlo; amarlo, ricorrere a lui, e invocarlo; vuol dir finalmente, consecrare a lui tutte le facoltà dell' anima nostra, e tutti i movimenti del nostro corpo: poichè anche le corporali azioni, ove siano riferite a Dio, sono vere preghiere, e fanno parte dell' universal sagrifizio dovuto a Dio; giusta queste parole di S. Paolo: „ Io vi „ scongiuro per la misericordia di Dio, che „ gli offeriate i vostri corpi, come un' ostia „ vivente, santa e accetta a Dio, che è „ il razionale vostro culto. „ *Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, Sanctam, Deo placentem rationabile obsequium vestrum*. E che altro è l'offerire a Dio il proprio corpo come un' ostia vivente, se non che fare tutte le buone opere che si eseguiscono pel ministero del corpo, colla mira di piacere a Dio, e con uno spirito di orazione e di sagrifizio? Il vero mezzo di santificare le nostre anche più comuni azioni, e di convertirle in altrettante preghiere e sagrifizj accetti a Dio, si è di riferirle alla di lui gloria, riconoscendo che tutto viene da lui, e rendendogliene grazie per Gesù Cristo, come ce lo ingiunge San Paolo colle seguenti parole. „ Qu-

„ lunque cosa vi facciate o in parole o in
„ opére, fate tutto in nome di Gesù Cri-
„ sto, grazie rendendo a Iddio Padre per
„ mezzo suo. „ *Omne quocumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum*. E altrove.
„ O mangiate, o beviate, o checchè altro
„ vi facciate, fate tutto a gloria di Dio. „ *Sive manducatis; sive bibitis, sive quid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite*. Per altro questa relazione non consiste già in una offerta sterile e senza effetto, ma in un sincero e ardente desiderio di piacere a Dio; e di rendere tutte le azioni nostre conformi al divin voler suo. L' operare di questa maniera è un pregare continuo, e un far dell' anima propria e del corpo una casa di orazione.

4. Finalmente il terzo obbietto della pietà dei fedeli in questa Solennità, è *la Chiesa del Cielo*, quel Tempio maraviglioso, le cui pietre vive si preparan quaggiù, e andrannovisi preparando sino alla fine del mondo; ma la cui struttura si va disponendo in Cielo, dove poi se ne celebrerà la dedicazione per tutta eternità. Questo è il Tempio per eccellenza, nel quale Iddio si comunicherà colla maggior effusione

a quelli che il comporranno. Qui non più distrazioni, perchè tutto lo spirito e tutta la volontà saranno occupati nella presenza di Dio: non più interruzione a lodarlo, perchè non più vi saranno i tanti bisogni di questa vita: non più pianti, non più grida, non più travagli, perchè lo stato primiero sarà passato. Non saranno più ivi nè tenebre, nè errori, nè illusioni, perchè vi si contemplerà la verità alla sua sorgente; non più peccato, perchè è quello il regno della giustizia; non più perplessità, nè agitazioni, perchè è quello il regno eterno di una pace che supera ogni pensiero. I Santi Profeti i quali parlavano ispirati da Dio, non trovano espressioni da spiegare le delizie ineffabili di quel beato soggiorno, che essi chiamano casa di Dio, regno di Dio, e dove dicono esservi un convito nuziale. *Voi*, dice il Salmista, *mi colmerete di allegrezza al vedere il vostro volto, e di delizie alla vostra destra per tutta l'eternità.* Altrove dice che gli eletti *saranno inebriati, dalla piena dei beni della casa di Dio, e abbeverati di torrente delle sue delizie; essendo appo lui la sorgente della vita*. E S. Paolo ci fa sapere, che le momentanee e leggiere pene di questa vita, producono in noi un eterno, sopra misura smisurato

peso di gloria. *Momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis*. Dice ancora, che Iddio ha da essere tutto, in tutti, *ut sit Deus omnia in omnibus*. „ Che vuol dire, ripiglia qui „ S. Agostino; questo *tutto in tutti*? Vuol „ dire, ch'ei sarà la lor vita, la lor san„ tità, il lor cibo, le lor ricchezze, la lor „ gloria, pace, contento, è tuttociò che „ legittimamente possono desiderare. „ Iddio li renderà parteeipi della sua propria felicità, giusta quel detto del Vangelo: *Bene sta servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore*. „ Ei sarà lo sco„ po di tutti i loro desiderj, ed essi il „ vedranno senza fine, l'ameranno senza „ annojarsi, e lo loderanno senza stancarsi „ mai. „ In somma *nè occhio vide, nè orecchio udì, nè il cuor dell' uomo concepì mai quelle cose che Iddio ha preparate a quei che l'amano*.

Ma che dobbiam noi fare, per essere ammessi in quel celeste Tempio, e per essere tra quelle pietre vive che lo comporranno? Dobbiam sovente pensare a quella ineffabile beatitudine, desiderarla, chiederla di continuo, e fare e soffrir ogni cosa per meritarcela; il che tutto è compreso

in queste belle parole di S. Bernardo, „ La
„ fede mi fa sapere, avere Iddio preparati
„ ai fedeli suoi servi immensi e incompren-
„ sibili beni; la speranza dice: Sono ri-
„ servati a me; e la carità. Corro verso di
„ quelli. „ *Fides dicit: Parata sunt magna et inexcogitabilia bona a Deo fidelibus suis. Dicit spes: Mihi illa servantur. Nam tertia quidem charitas, curro mihi ait, ad illa.*

Quindi la prima cosa che dobbiam fare riguardo alla celeste beatitudine, si è di crederla con viva fede, di pensarvi spesso, e di andarla seriamente volgendo per l'animo; poichè la fede fa quest'effetto, che ci realizza in certo modo quegli ineffabili beni, e fa che già ad essi inclinino la mente e il cuore. Il carattere di un vero Cristiano è di rivolgere i suoi pensieri non alle cose temporali che veggonsi, ma alle eterne che non si veggono; e di vivere, a esempio di S. Paolo, nel cielo, come se già ne fossero cittadini. Così i Santi del vecchio Testamento, portando le lor mire alla celeste patria, adombrata dalla terra promessa, si riguardavano quaggiù come *stranieri e pellegrini*, sulla speranza di girsene a quella *città* beata, *che è fabbricata o pra un sodo fondamento, e che ha Iddio*

stesso per fondatore, e per architetto. Se questa credenza della celeste beatitudine fosse in noi più viva, sarebbe sicuramente molto efficace, e a farci sprezzare questi caduchi beni, come quelli che vedremmo essere bassi, vani e da nulla; e a farci pazientemente portare tutti i mali e tutte le miserie di questa vita, poichè comprenderemmo, i patimenti di quaggiù non avere alcuna proporzione con quell' immenso peso di gloria che è riserbato ai Santi in cielo.

La seconda cosa si è, che dobbiamo fermamente sperare d' essere un giorno introdotti in quell' eterno Tempio, desiderarlo intanto con ardore e con premura; e considerarci tra quelle pietre ch' entrar debbono nella struttura di quel Tempio celestiale. I primi Cristiani, l' animo de' quali era tutto inteso a quella beata patria, chiedevano incessantemente che venisse il regno di Dio; contavano anche i giorni, e consolavansi al vedergli diminuire, si rallegravano anzi come di un gran bene, che scorsi essendo già alcuni anni del Cristianesimo, fosse la salute loro meno lontana. E per verità il desiderare la celeste patria non è cosa di semplice consiglio, ma essenziale al Cristiano. „ Quegli, dice S. Agostino che di buon grado consentisse ad

„ esser privo della visione di Dio, non „ averebbe ancora incominciato ad amar „ Dio. „ E altrove. „ Quegli dice, che non „ geme quaggiù come pellegrino, non go- „ derà in cielo come cittadino, perchè „ appunto non desidera quella vita bea- „ ta. „ Questo desiderio poi: quando è sincero, ha da purificar il cuore, da staccarlo dai beni caduchi, da toglierli la sete delle lodi, e di far figura nel mondo, da ispirargli insomma più pazienza nelle afflizioni, e più consolazione nei patimenti.

La terza cosa finalmente si è, che per diventar pietre vive di quel celeste Tempio, dobbiamo per impulso di carità tutto intraprendere e soffrire. Volgiam gli sguardi all' esempio dei Santi, e veggiamo quel ch' essi fecero per guadagnarsi il Cielo, Preghiere, fatiche, vigilie, digiuni, mortificazioni, tutto misero in opera per guadagnarselo. Crediam noi di potercelo acquistare con meno sforzi e men fatica? Diamo un' occhiata a ciò che ogni giorno fanno i mondani, per procacciarsi gli onori e i beni di questa terra. E noi spereremo poi di ottenere quell' immenso guiderdone di gloria, senz' alcun nostro costo, senza farci violenza, senza mortificarci, e senz' avere una vigilanza continua sopra noi

stessi. „ O gran vergogna e confusione per
„ noi, grida S. Bernando che i mondani
„ abbian d' avere più ardore per ciò che
„ è lor di danno, che noi per ciò che
„ n' è di tanto vantaggio ; e ch' eglino con
„ più alacrità abbian da correre alla mor
„ te, che noi alla vita! E perchè, ripi-
„ glia S. Agostino, la carità non avrà ella
„ a fare per la vera beatitudine, ciò che
„ fa la cupidità pei beni di questo mondo,
„ che non sono altro che un' effettiva mi-
„ seria? „

PER LA TERZA DOMENICA

DOPO PASQUA

FESTA

DE' SANTI SISTO E SINICIO,

Primi Vescovi di Soissons.

All' Epistola e al Vangelo proprj della festa di questi Santi, si è creduto bene di sostituirvi l' Epistola e il Vangelo della corrente Domenica. Il preambolo però dell' Istruzione seguente riguarda questi Santi particolari.

EPISTOLA DI S. PIETRO I.

Cap. II. v. 11. 19.

Carissimi, io vi scongiuro, che come forestieri, e pellegrini vi guardiate dai desideri carnali, che militan contro dell'anima, vivendo bene tralle genti: affinchè laddove sparlan di voi come di uomini di mal affare, considerando le vostre buone

opere, glorifichino Dio nel dì, in cui gli visiterà. State adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re, come sopra di tutti; quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni: perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti: come liberi e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio. Rispettate tutti amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re. Servi, siate soggetti ai padroni con ogni timore, non solo ai buoni, e modesti, ma anche agl' indiscreti. Imperocchè è cosa di merito presso Gesù Cristo Signor Nostro.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. XVI. v. 16. 22.

Un pochettino, e non mi vedrete: e di nuovo un pochettino, e mi vedrete, perchè io vo al padre. Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello, che egli ci dice: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete, e me ne vò al Padre?

Dicevano dunque: che è questo, che egli dice: Un pochettino? non intendiamo quel che egli dica. Conobbe pertanto Gesù, che bramavano d'interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi il perchè io abbia detto: non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete. In verità, in verità vi dico, che piangerete, e gemerete voi: il mondo poi goderà: voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio. La donna allorchè partorisce è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza; perchè è nato al mondo un uomo. E voi dunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nissuno vi torrà il vostro gaudio.

ISTRUZIONE

Noi solennizziamo oggi, fratelli miei cari, la memoria di due Santi Vescovi, i quali furono nella mano di Dio gli strumenti della sua grande misericordia, per istrapparci dalla podestà delle tenebre, e

transferirci nel regno del suo diletto figliuolo. Quei di Soissons, come pure tutte l' altre provincie, onde ora è composto il regno di Francia, erano involti in un' altissima ignoranza; e tutti dal primo insin all' ultimo erano dediti alla superstione e all' idolatria, non conoscendo nè il Dio Creatore dell' universo, nè Gesù Cristo, l' unico Salvatore degli uomini. Venuto alla fine il tempo della visita del Signore, sorse un gran lume sopra tutti questi popoli che si giacevano nelle tenebre della morte. I primi veramente che sparsero in queste contrade la divina semente della Fede, si furono i SS. Martiri Crespino e Crespiniano, ma S. Sisto e S. Sinicio vennero a continuare i loro travagli, e furono i primi Vescovi di questa nascente Chiesa. In questa maniera venne tra noi piantata la Fede, e questo prezioso tesoro, per somma grazia di Dio, infin ad ora vi s' è conservato. Siccome dunque è stata tramandata a noi la credenza di quelle verità, e la speranza di quei premj che i predetti nostri Santi Vescovi annunziarono a' nostri maggiori; così è preciso dover nostro di trasmetterne la cognizione a quelli che verranno dopo di noi.

Oh! se noi conoscessimo il dono di Dio,

e se sapessimo ben apprezzare la gran sorte di conoscer Dio, e G. C. mandato da lui; la grazia della giustificazion che ci ha apportata questo divin Salvatore; l'alleanza che ha egli fatta col suo sangue tra Dio e noi, e la gloria eterna che ci ha meritata; quali ringraziamenti non faremmo a Dio, per essersi degnato per una grazia del tutto gratuita, di chiamar noi dalle tenebre all'ammirabile suo lume, mentre all'incontro ha lasciati, e lascia tuttavia camminar tanti popoli nelle lor vie, e precipitar ciecamente nell'eterna dannazione? Qual premura non desterebbesi quindi in noi, per bene istruirci degl'insegnamenti di una Religione, nella quale è Iddio stesso che ci parla nel suo divin figliuolo, per insegnarci appunto la strada che mena all'eterna beatitudine? L'obbligazione per tanto che vi corre, fratelli miei cari, di apprendere la dottrina della Religion Cristiana che professate, sarà quel punto importantissimo sopra del quale intendo oggi di ragionarvi.

La più parte dei fedeli sono su questa materia in un funestissimo inganno; poichè si danno a credere, che l'apprendere la dottrina Cristiana risguardi soltanto i fanciulli a' quali s'insegna il Catechismo, e che dopo d'essere stati ammessi alla Co-

munione, non resti lor altro da imparare. Al più al più credono che basti il tenere a memoria queste verità generali; che v' è un solo Dio in tre Persone; che il Figliuol di Dio s' è fatto uomo, e che è morto in croce, per redimerci dal peccato e dalle pene dell' Inferno, e per meritarci la vita eterna. Sanno oltre a ciò il Credo, il Pater noster, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e che cosa sono i Sacramenti: ed ecco a che riducesi, secondo loro *l' essere istruiti* e il *sapere la dottrina Cristiana*. Questo, dicon eglino, è tutto quello che è necessario per salvarsi e noi ne sappiamo abbastanza, e anche troppo; e se mettessimo in pratica quel che sappiamo, saremmo gran Santi. E come il dicono, così ristringonsi a questo, senza voler saperne più là: ma costoro hanno assai false idee dell' obbligo che corre ad ogni Cristiano di apprendere; e di studiare la propropria Religione.

Lo studiare la Religione è un procurare con tutti i mezzi possibili d' inoltrarsi sempre più nella cognizione di Dio, delle sue divine perfezioni, dell' opere della sua sapienza, giustizia e misericordia; di crescere nella cognizione di Gesù Cristo, de' suoi Misteri, della sua dottrina, de' suoi

esempj, e degli esempj de' suoi servi che più perfettamente lo imitarono; d'imbeversi dei veri principj della Moral Cristiana, delle regole della Chiesa nell' amministrazione dei Sacramenti; consiste finalmente questo studio in raccogliere, e in giovarsi di ogni raggio di lume che illuminar possa i nostri passi; e contribuire ad ispirarci una soda pietà; e per dir tutto in una parola; lo studio dalla Religione è lo studio di Gesù Cristo.

I mezzi poi per conoscere Dio e Gesù Cristo, in generale son questi; 1. l' essere assidui alle istruzioni pubbliche, e sopra a tutto a quelle della propria Parrocchia, 2. il pascer l' anima della parola di Dio colla lettura dei Libri Santi, e con quella dei libri spirituali i più solidi e i più atti a farci ben penetrare lo spirito della scrittura, e ad insegnarci la dottrina della Chiesa; 3. il trarre ammaestramento ed edificazione dal leggere le Vite dei Santi, nelle quali si veggono le diverse maniere, ond' essi ricopiarono Gesù Cristo, unico ed universal modello di santità; 4. il leggere la storia Ecclesiastica, per quivi studiar l' opera di G. C. nel fondare e governare la sua Chiesa. Tocca a ciascuno di vedere quello che è in grado di

fare, ed a valersi dei mezzi che la Provvidenza gli ha posti in mano. Ma comunque sia, egli è certo, che lo studio della Religione obbliga tutti i Cristiani; che questo è lo studio di tutta la vita, e che di tutti gli studj è il più necessario e il più indispensabile.

Primieramente questo studio obbliga tutti i Cristiani, e vel fo vedere. Sono gli uomini bensì distinti tra loro per le diverse professioni ch'hanno abbracciate, e nelle quali ognuno si studia di rendersi abile; ma ve n'ha una comune a tutti, che è di tutte la più importante e la più necessaria e le men considerata, e senza la quale tutte l'altre a nulla conducono; e questa è quella del Cristianesimo. Or siccome questa professione ha le sue regole e le sue obbligazioni che sono molto estese, è dunque necessario ad ogni Cristiano di studiarle, e, per così dire, di abilitarvisi: ne v'è alcuno il quale se ne possa dispensare, poichè siccome ogni Cristiano è obbligato ad amar Dio, e sempre più crescere in quest'amore; così è obbligato strettamente di tendere a vie più avanzarsi nella cognizione di Dio.

Oltre di che noi tutti siamo discepoli di Gesù Cristo, che è il nostro Maestro,

e Maestro unico: *Magister vester unus est Christus*, è dunque dover nostro d' ascoltare le sue lezioni, di studiar la sua dottrina, e riempircene la mente e il cuore, di meditare, ed aver presenti le verità e le massime del suo Vangelo, e di proporci per modelli i grandi esempj che ci ha lasciati.

Questo studio in secondo luogo è di tutta la vita, non v' è età in cui siam dispensati di applicarvici. Giusta la Scrittura, il carattere del giusto è, *di porre tutto l' affetto suo nella legge del Signore, e di meditarla dì è notte*. Dunque il Cristiano, per esser giusto, ha d' avere una volontà perseverante, di andar crescendo nella cognizione di Dio, collo studiare e meditar la sua legge, e col porre in opera tutti i mezzi possibili per istruirsene. E quest' obbligo di studiare la legge di Dio, si stende, secondo la scrittura medesima, a tutti i tempi, e se fosse possibile, a tutti i momenti della vita. *Le parole e le ordinanze del Signore*, dice Mosè, *saranno scolpite nel tuo cuore, le narrerai ai tuoi figliuoli; le mediterai seduto in casa, e camminando per istrada, la notte negl' intervalli del sonno, e la mattina allo svegliarti, le legherai come un se-*

gnacolo nella tua mano, le porterai sulla fronte e sopra degli occhi tuoi; le scriverai sulla soglia e sullo stipite della porta.

Il savio ci raccomanda la stessa cosa, e quasi negli stessi termini. E per vero dire, le parole dello Spirito Santo, e le verità concernenti la Fede, e la regola dei nostri costumi, sono cotanto feconde, che quanto più si studiano, tanto più vi si scuoprono profondità. Una lettura assidua e ponderata è quella che ci discuopre, e mette in possesso di questi tesori, che una lettura rapida e superficiale suole oltrepassare; e di quì è, che la Scrittura c' inculca di aver sempre sotto gli occhi, e meditare quelle divine parole.

Questo precetto della Scrittura viene convalidato da un'altra ragione di un gran momento, che è questa. Per istruiti e dottrinati che siamo, abbiam sempre bisogno di fortificarci contro le tentazioni interne ed esterne, e di animarci alla virtù, alla penitenza, al disprezzo pel mondo, e al desiderio dei beni futuri, dacchè tutto quello che ci circonda, e che entra nei nostri sensi, tende a distrarci, a indebolirci, a corromperci, a farci dimenticar Dio, e a riempirci dello spirito del mondo. Ora uno dei gran mezzi, onde sostenerci contro nemi-

ci sì seducenti è instancabili, si è quello di contrapporre incessantemente all'impression funesta che fanno contro di noi, l' impression salutare della verità della Religione, e delle massime evangeliche; la qual cosa non si può fare, se non col riandarle di continuo colla mente, coll' internarvisi, e col meditarle; altrimenti perderebber ben tosto la loro forza, e noi senza quest'arma onde schermirci, saremmo esposti ad esser vinti.

In terzo luogo, lo studio della Religione è il più necessario di tutti, e di più stretta obbligazione. E' vero, che le occupazioni, e gli studj proprj di ciascuno stato sono conformi al buon ordine, che Iddio vuole; ma questi, senz' alcun dubbio ceder debbono il primo luogo allo studio della Religione. Ed infatti noi siam Cristiani, prima d'esser senatori, soldati, mercatanti, artigiani. Se dunque ognuno si crede con ragione obbligato a studiar ciò che concerne la propria professione, perchè è togato, o uſiziale, o commerciante, o artista, quanto più non è egli tenuto a studiare il Cristianesimo, essendo Cristiano? Tutte queste professioni particolari non servono alla fine, che nel corto spazio di questa vita dovechè quella del Cri-

stiano serve all'eternità. Aggiungete, che l'opera della nostra salute è un'opera essenzialmente necessaria a tutti noi. Ora egli è indubitato, che una parte di questa opera sì importante, consiste appunto nell'istruirsi delle verità del Vangelo, nell'applicarsi a conoscer Dio e Gesù Cristo, e nell'avanzarsi in questa scienza, secondo queste parole dello stesso Gesù Cristo, il qual dice parlando a Dio Padre: La vita eterna consiste in questo che conoscano voi che siete il solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da voi. *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum, et quem misisti Jesum Christum.* Tutte le cognizioni immaginabili senza di questa, sono un niente; e tutti gli studj, se non sono santificati da questo studio sì necessario, sono un vano trattenimento e un perditempo „ Tutto mi sembra una perdita, diceva S. „ Paolo, appetto all' alta e sublime scien- „ za di Gesù Cristo Signor mio. „ *Existimo omnia detrimentum esse prcpter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei.*

Oltre di che non siamo noi strettamente obbligati a procurar per via dell' istruzione di uscire da quello stato d'ignoranza, a cui ci ha ridotti il peccato? L'ignoranza delle cose di Dio e della salute, in

cui nasciamo, è, come la concupiscenza, una pena del peccato originale, è un disordine, e una miseria che non si può abbastanza deplorare. Siccome dunque dobbiam procurare di raffrenare e sottomettere la concupiscenza col crescere in carità, così dobbiamo aver premura di scuotere l'ignoranza collo studio della verità.

L' ignoranza in materia di Religione non è buona a niente. Confesso bensì, non essere assolutamente necessario che ciascun fedele sappia tutte le verità della Religione; ma chi non ne ignorasse alcuna, avrebbe certamente un reale vantaggio, che mancherebbe a quello il qual ne sapesse solo una parte. Confesso altresì, potersi fare delle cognizioni anche più sante e più utili, un pessimo abuso: ma che buon uso si può mai fare dell' ignoranza? E quando si è mai detto, essere alcuno stato avventurato, per aver ignorate alcune verità della Fede di Cristo? Non sono già le verità ignorate, ma le conosciute che ci conducono alla salute, e se uno si danna malgrado i suoi lumi, non si dirà già che siasi dannato, perchè non era un ignorante: la sua disgrazia si ha a dire, essere derivata dal non aver lui fatto il dovuto uso dei lumi che avea ricevuti da Dio.

Ma è troppo poco il dire, che l'ignoranza in materia di Religione, non serve a niente; convien aggiugnere, che anzi porta seco funestissimi effetti. Quanti peccati infatti si commettono per ignoranza, che nè si pensa a correggere, nè a farne penitenza, perchè appunto si manca di lume per iscoprirne la reità? Quanti storti principj di morale, quante false idee di Dio, di sua bontà, di sua giustizia, di sua provvidenza, entrano nella mente di chi non è istruito, o che è istruito d'una maniera superficialissima? E questi falsi principj entrati una volta in capo, influiscono in tutto il rimanente della vita, col crescere dell'età fanno più profonda radice, nè più poi, se non con molta difficoltà, si possono sbarbicare. Sicchè accade quasi sempre, che quei che non ebber la sorte d'essere istruiti, mujono nelle lor tenebre, perchè senza una specie di miracolo, che niuno può pretender da Dio, e che egli opera per assai pochi, i puri raggi della verità stentano troppo a penetrare per entro un bujo sì folto e sì oscuro.

E chi può ridire a quanti pericoli trovasi esposto chi è male istruito della verità della Religione, e dei doveri essenziali del Cristiano? Contra gli assalti dello spi-

rito di menzogna e di seduzione, il qual parla ora per bocca degli eretici, ora dei corrompitori della morale evangelica, ora dei miscredenti, e or dei mondani, ei trovasi sfornito d'armi e di difesa. Se non è animato da un profondo rispetto verso la Religione, ei sarà tratto infallibilmente ad una vita licenziosa: se poi ha un cuore portato alla pietà, corre pericolo di appigliarsi, non alla vera e solida, ma ad una falsa e superficial divozione, mentre egli non ha regola da discernere l'una dall' altra. Vero è, che un saggio e illuminato Direttore potrebbe togliergli quest' inciampo; ma d' altra parte anche i buoni Direttori sono sì rari, che S. Francesco di Sales, il qual sapeva certamente quel che diceva, giunge a dire, che bisogna cercarselo tra dieci mila. Che farà dunque il Cristiano di cui parliamo, il qual non conosce nè l'importanza, nè la difficoltà di questa scelta? A chiusi occhi ei s'atterrà al primo che gli si para innanzi; metterà in lui la sua confidenza, e quanto più scarsi sono i suoi lumi, con tanto maggiore docilità crederà di dover seguire quelli del suo Direttore. Oh quanto è a temere in tal caso, che gli si faccia prendere la corteccia per il midollo, e che invece di alle-

varlo in quella pietà solida ed evangelica; la qual consacra a Dio tutto l'uomo, e che è la sola che conduca alla salute, non sia all'incontro trattenuto in una divozion falsa e affatto umana, la quale senza punto riformar l'uomo interiore, si limita a regolar l'esteriore? Ei sarà un Cristiano, e un divoto alla foggia di moltissimi altri, i quali s'astengono da certi peccati materiali, de quali arrossirebbe anche un pagano: i quali sono attaccati a certi esercizj, a certe pratiche di divozione, e ad alcune buone opere; vanno alla messa, alla Predica, alla Esposizione: per altro poi sono pieni di superbia e di vanità, secondano le lor passioni; amano il mondo; vogliono piacere al mondo, parlano ed operano come il mondo; o partono almeno i lor pensieri tra Dio e il mondo, certe ore del giorno dandole a Dio, e l'altre al mondo; in sostanza si lusingano d'aver trovato quel secreto, che Gesù Cristo n'assicura essere impossibile, che è quello di servire ad un tempo a due padroni.

Tutte queste ragioni, miei cari fratelli, sono più che bastanti a convincervi dell'obbligo che vi corre, di studiare la nostra santa Religione. Ma io già mi avveggo, che molti di voi direte dentro di

voi stessi, che questo studio v'è impossibile, e che non avete nè tempo, nè modo di farlo. L'un dirà, io sono sopraggravato di faccende; un altro; io ho le mie fatiche e i miei impieghi, che non mi lasciano un momento libero. E poi, direte, quanti che non sanno leggere? Quanti che non hanno come comprarsi i libri, quand'anche avessero tempo da leggerli? Procuriam di schiarire queste difficoltà in una maniera che non ammetta replica.

Voi dite, che i vostri impieghi, i vostri affari, le vostre fatiche, le cure domestiche, e mille altri incidenti, vi rubano tutto il tempo da poter attendere a questo studio. Ma tutte queste occupazioni, per pressanti che sieno, vi ruban elleno il tempo necessario da pigliare ogni giorno il vostro cibo, e il sonno la notte? Se ad onta di tante faccende e fatiche sapete pur trovare il tempo da dare al corpo il cibo che perisce, è egli possibile, che non abbiate in tutta la giornata un momento da dare all' anima il cibo che rimane per la vita eterna? Voi dite, che vi manca il tempo: dite piuttosto, che mancate di fede e di desiderio sincero di salvarvi: che se aveste l'una e l'altro sapreste sì ben distribuire il vostro tem-

po che ve ne resterebbe da occuparvi anche in sì grande affare. Se calcolerete di buona fede, quanti momenti perdete in un giorno, vi vergognerete di allegare una si vana scusa. Ma quando bene vi mancasse il tempo i giorni di lavoro, vi manca egli anche le Domeniche e le Feste? E le pie letture che far potete, o da per voi solo, o insieme colla famiglia, non faran elleno una buona parte della santificazione di quei santi giorni?

Ma che risponderete all'esempio dei Protestanti? E' bastante questo solo a ricoprirvi di vergogna al tremendo giudizio di Dio. Or non esercitano anch' essi e nelle città e nelle campagne quelle stesse arti e professioni che esercitate voi? Eppure la più parte di loro sono molto bene addottrinati nella lor religione: leggono la Sacra Scrittura, la imparano a mente, e ne sanno varie parti, come i Salmi, e buona parte del Nuovo Testamento: questo almeno si vede in alcuni di loro sì in Inghilterra, che in Olanda, e nei paesi Protestanti della Germania. E come potranno pretendere i figliuoli della Chiesa Cattolica, che le fatiche e la occupazioni tolgano loro tutto il tempo di studiare la vera Religione, mentre che i loro fratelli, da loro separati per

lo scisma, trovano non per tanto tra le occupazioni medesime il tempo da imparare una Religione mescolata di errori?

Restami a dire una parola intorno a quelli che non sanno leggere, e a que' poveri che non han modo da comprarsi i libri, e mi rivolgo a lor medesimi, e dico così. Avete voi, fratelli miei cari, un desiderio sincero d' essere istruiti, e ne comprendete voi l' importanza e la necessità? A quest' effetto fate voi uso di tutti quei mezzi che vi sono possibili? Assistete voi alle pubbliche istruzioni, come sarebbe ai Catechismi, ai Sermoni del Parroco, alle Prediche? Se sapete leggere, cercate voi di trovar in prestito da qualcuno i libri che non siete in grado di comprare? E se non sapete leggere, pregate poi qualcuno, che vi presti questo caritatevol servigio? Ma sopra tutto, siete voi fedeli a mettere in pratica quel poco che sapete, a ricorrere all' orazione, e a supplicar Gesù Cristo, come quel cieco del Vangelo, che abbia pietà di voi, e v' apra gli occhi, sicchè veggiate le verità a voi necessarie? Se tali sono le vostre interne disposizioni, e se in esse perseverate, non dubitate, che Gesù Cristo vi esaudirà, o procurandovi l' istruzione pel ministero degli uomini, o illumi-

nando per se medesimo le vostre menti sulle verità principali della Religione, e specialmente infondendo sempre più nei vostri cuori l' amore di queste sante verità. Ma se poi, sotto pretesto che siete poveri, e non sapete leggere, vi state in una stupida ignoranza, senza voler far nulla per uscirne, non è che allora vi manchino i mezzi d' istruirvi, vi manca la volontá. Voi sareste simili in tal caso a quel povero che eleggesse di morir d' inedia, più tosto che darsi un pò attorno per procacciarsi il pane.

DOMENICA QUARTA DOPO PASQUA

Epistola di San Giacomo

Cap. 1. v. 17. 21.

Ogni buon dato, e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre dei lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento. Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità : affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature: Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo

pronto ad ascoltare : lento a parlare, e lento all' ira. Imperocchè l'ira dell' uomo non adempie la giustizia di Dio, Per la qual cosa rigettando ogni immondezza, e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. XVI. v. 5. 13.

Ora poi vo a lui, che mi ha mandato: e nissuno di voi mi domanda : Dove vai tu? Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore. Ma io vi dico il vero : E' spediente per voi, che io men vada: perchè se io non men vo, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E venuto, ch' egli sia, sarà convinto il mondo riguardo, al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio: Riguardo al peccato, perchè non credono in me: riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e già non mi vedrete : Riguardo al giudizio poi, perchè il Principe di questo mondo è già stato giudicato. Molte cose

ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso. Ma venuto che sia quello spirito di verità, v'insegnerà tutte le verità: imperocchè non vi parlerà da se stesso, ma dirà tutto quello, che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere.

ISTRUZIONE

Il titolo di Paraclito, ossia di Consolatore, che dà Gesù Cristo allo Spirito Santo nell' odierno Vangelo, dee risvegliare in noi, fratelli miei cari, vivi sentimenti di fede, di speranza e di amore verso quel divino Spirito, e destar nei nostri cuori accese brame, e un' ardente premura di riceverlo, o segnatamente nella prossima Festa della Pentecoste, alla quale servir dovrebbe di apparecchio il santo tempo in cui siamo. E che v'ha egli tra tanti mali onde siamo inondati, di più idoneo a raddolcire le tante pene e amarezze nostre come l' essere certi, che lo Spirito Santo sen viene a noi, per essere egli stesso il nostro Consolatore? Ma per farlo veramente venire nei nostri cuori, non v'è niente che sia più acconcio di una orazione umile, fervorosa e perseverante; il qual

santo esercizio, siccome da molti è male inteso, e peggio forse praticato, così per bene istruirvene, intendo oggi di parlarvi appunto dell' orazione.

L' orazione presa in generale *è una elevazione dell' anima verso Dio*, e in questo senso ogni pensier di Dio, congiunto a un buon movimento della volontà, è una preghiera. Quindi l' adorare, il lodare, il ringraziar Dio, e l' aspirare a lui con santi desiderj, il meditare le grandezze di Dio e i Misterj di Gesù Cristo in ispirito di adorazione; il fare santi proponimenti innanzi a Dio, e l' offerirsi a lui, tutto questo si chiama pregare; e i Salmi e i Cantici sono pieni di siffatte preghiere.

Ma l' orazione, propriamente detta, è una dimanda ed un' umile supplica fatta a Dio, per ottenere dalla sua misericordia i beni che crediamo per fede, e che la speranza ci fa bramare ed aspettare; e questa orazione, presa in più stietto senso, è qnella di cui oggi dobbiam favellare.

L' orazione considerata come dimanda, è divenuta in particolar maniera più indispensabile e più necessaria all' uomo dopo la sua caduta: e questa necessità è fondata 1. sull' estrema povertà a cui l' uomo è ridotto dal peccato: dappoichè egli nulla

ha da se stesso, nulla può, e non ha diritto a nulla. E' questa primieramente una verità, di cui sono piene le scritture. Quivi di fatti il Profeta si presenta a Dio come un povero, un bisognoso, un mendico, un uomo abbandonato, e che non ha altro titolo, per implorar gli sguardi compassionevoli del suo Dio; quivi Gesù Cristo ci assicura, che senza di lui non possiamo far nulla: *Sine me nihil potestis facere;* e quivi c' intuona l' Apostolo quelle parole: Che cosa hai tu che ricevuta non l'abbi? *Quid autem habes, quod non accepisti?* Questa medesima verità ci viene inculcata in tutte le preci della Chiesa, nelle quali senz' alcuna eccezione chiediamo tutto a Dio. Gli chiediamo gli esteriori aiuti della providenza. *Iddio, la cui providenza nelle sue disposizioni non fallisce mai, vi supplichiamo di allontanar da noi tuttociò che ne può nuocere, e di concederci tutto quello che può contribuire a nostro bene.* I santi pensieri. *O Iddio, da cui procedono tutte le cose buone, vi supplichiamo, che ne vogliate inspirare retti e Santi pensieri.* La buona volontà. *O Iddio, che unite gli animi dei vostri fedeli in una stessa volontà, deh! concedete ai vostri popoli, che amino quello che coman-*

date, e che quello che voi promettete, desiderino. La forza da far attualmente il bene. *O Signor Iddio, che siete la forza di chi spera in voi, siate propizio ai nostri preghi; o perchè senza di voi nulla puó la debolezza dell' uomo, dateci l'aiuto della vostra grazia, acciocchè nell' eseguire i vostri comandamenti sì la volontà, che le azioni nostre vi siano accette*. Finalmente il prezioso dono della perseveranza. *Noi vi preghiamo, o Signore, che la vostra grazia ci prevenga sempre, e ci accompagni, e ci faccia essere continuamente intenti ad opere buone.* Tutte queste preci, e tant' altre che io potrei quì allegarvi, sono fondate sulla credenza della Chiesa. Poichè dunque la Chiesa dimanda tutto, ecco una prova certissima, ch' ella crede come di fede che tutto ci manchi, e che soltanto da Dio possiam tutto ricevere; sicchè la necessità di pregare è fondata sulla fede della Chiesa.

2. La necessità dell' orazione si desume eziandio da questo, che Iddio, il qual nulla dee all' uomo, e il qual tuttavia è il solo che può colla sua liberalità supplire ai bisogni di lui, non concede veruna grazia se non se all' orazione; ma questa cosa vuol essere un pò meglio dilucidata. G. C.

è la fonte di tutte le grazie : anzi ei medesimo è la grazia sostanziale , essenziale e divina , essendo stato promesso agli uomini per effetto di una misericordia di Dio del tutto gratuita, la qual prevenne ogni desiderio e ogni preghiera. Ma Iddio nol volle mandare, se non dappoi che gli uomini ebbero lungamente, e con ardenti preghi desiderata e sollecitata la sua venuta, G. C. venne alla fine, e colle sue preghiere, e col versare il suo sangue si è formata la sua Chiesa, ma anche d' allora in poi, non concede Iddio veruna grazia se non in riguardo ai desideri, ai preghi e ai gemiti, che questa Chiesa, la qual si appoggia, e si unisce ai preghi e ai meriti di Gesù Cristo, gli viene continuamente porgendo. La conversione e la giustificazione dei peccatori, la perseveranza dei giusti e il crescere in grazia; tutto in somma, a cominciare dal primo respiro alla vita dell' anima, per infin che giunga al suo compimento, mediante la finale perseveranza e la glorificazione degli Eletti, tutto s' ottiene dalle preghiere della Chiesa, il che si verifica anche riguardo agli effetti dei Sacramenti, a' quali l' orazione prepara, l' orazione gl' incomincia, l' orazione gli accompagna, e l' orazione gli compie.

3. Un' altra prova della necessità dell' orazione ce la somministra il precetto e l'esempio, del divin Redentore. E quante volte non ci ha egli inculcato questo comando? *Vegliate*, ci dice, e *pregate*. *Vegliate*, torna a dire, *e pregate*, *affinchè non cadiate in tentazione*. „ Vegliate, dice ancora, d' ogni tempo, e pregate; bisogna sempre pregare, e non „ istancarsene mai. „ *Oportet semper orare, et non deficere*. E di ciò ce n'ha pur dato l' esempio, poichè *passava* spesso *la notte a far orazione a Dio*, e nell' agonìa che egli ebbe nell' orto degli ulivi, *raddoppiò le sue preghiere*. „ Nella „ qual occasione, dice S. Agostino, questo divin Salvatore, il qual nei giorni „ di sua mortal carne pregò sì utilmente „ per noi, e il qual ora esaudisce insieme „ col Padre i nostri preghi, che altro ha „ egli fatto, che porgerci l' esempio di ciò „ che dobbiamo far noi? „ *Ubi quid aliud quam nobis praebeat exemplum, in tempore precator opportunus, cum Patre exauditor aeternus*?

L' orazione che chiede a Dio i veri beni, nè bene, nè può venire da noi, ma unicamente dallo Spirito di Dio, cui chiama un Profeta, spirito di grazia e di pre-

ghiere. *Spiritum gratiae et precum*. E come potremmo noi alzare il cuore a Dio con santi desideri, mentre, noi da per noi stessi non „ siam capaci di aver tam„ poco un buon pensiero? e mentre Iddio „ solo è quegli che ce ne rende capaci? „ *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tamquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*. La nostra povertà è sì grande, che mancaci tutto, e per fino la stessa preghiera, alla quale tutti gli altri beni sono promessi. Non che noi possiamo colle nostre forze ricorrere fiducialmente a Dio, e desiderare, e chiedergli i veri beni, noi non conosiamo tampoco i nostri mali nè i nostri bisogni: e siamo tanto insensibili, e tanto ciechi, che amiamo lo stato nostro tuttochè deplorabile. Che se lo Spirito di Dio non viene in aiuto della nostra debolezza; se ei non ci apre gli occhi, e non ci scuopre e l'abisso di miseria in cui siamo, e la man salutare che sola, può trarcene fuori, e i beni che ci sono apparecchiati e offerti; se egli non c' ispira il desiderio di codesti beni, e la fiducia di dimandargli al celeste Padre; e s'ei medesimo non forma in noi quell' inesplicabil grido, e gemito del cuore che Iddio ascolta, nè noi farem-

mo mai orazione, nè mai sapremmo tampoco ciò che avremmo a dimandare. *Lo Spirito*, dice S. Paolo, *è quegli che ajuta la debolezza nostra, poichè noi non sappiamo che cosa abbiasi a dimandare nell' orazione, per orare come bisogna. Ma lo Spirito stesso è quegli che dimanda per noi con gemiti inesplicabili; e quegli che scrutina i cuori, sa ben egli quali sieno i disiderj dello Spirito: poichè ciò ch' ei dimanda, è secondo Dio, e per bene dei Santi.*

Abuserebbesi stranamente di questa dottrina, la quale è una verità di fede, chi si desse a menare una vita spensierata e dissipata, o ad occupazioni che assorbono tutto l'uomo; e poi pretendesse di scolparsi, col dire di non avere lo spirito di orazione, assolutamente necessario per amare il ritiro, per santificare le proprie occupazioni, ed inalzare il cuore a Dio, e che però sta aspettando, che piaccia allo spirito di liquefargli il cuore agghiacciato; di accenderlo di amor di Dio, e di produrre in esso quegl' ineffabili gemiti di cui parla S. Paolo.

Io dico, che il ragionare, e il ragionare in questa maniera, sarebbe un intollerabile abuso della dottrina che c' insegna

la Fede, e che io vi ho poc' anzi esposta. Imperocchè lo Spirito di Dio è bensì quegli che produce la preghiera, ma siccome ci sono alcuni mezzi esteriori, che preparangli l' ingresso del cuore, e per così dire, ve lo invitano; così sonovi per lo contrario delle cose, che per se stesse mettono ostacolo a far che egli entri in un cuore. Ora lo stare aspettando, che codesto spirito venga in noi, mentre noi non facciam altro che rispingerlo, e allontanarlo, è un tentar Dio, e un domandargli di quei miracoli, che ei non promise mai di concedere a sì fatte disposizioni.

Un Cristiano a cui Dio fa la grazia di conoscere, quanto prezioso sia il dono dell' orazione, teme e schiva diligentemente tuttociò che ad esso è contrario, come sono non solo le letture e le conversazioni pericolose per li costumi, ma quelle eziandio che fanno perder il tempo, col dissipare la mente, e inaridire il cuore. Così egli si guarda dagli spettacoli, più perniciosi ancora, che le letture; dalla vita di giuoco, dalle visite inutili, dai passatempi, da tutte in somma quelle occupazioni, che fanno perder di vista Iddio, e il grande affare della salute: e teme anzi tuttociò che può contristare lo spirito di

Dio, come sarebbe una curiosità, un atto anche più piccolo di superbia; un'azione contro il buon ordine, una colpa trascurata, una vana compiacenza per esser dabbene, il desiderio d' essere lodato e approvato anche in ciò che lo merita; teme, dico, tutte queste cose, perchè ei sa, che metter possono ostacolo ai buoni pensieri e ai santi desiderj.

Al contrario ei pratica tutti i mezzi più idonei a trarre in se, a conservare a fortificare lo spirito di orazione; come è a dire, una vita seria e ritirata, mortificazione dei sensi, sante letture, vigilanza su tutte le parole, su tutti i passi, sui desiderj e sui pensieri stessi, affinchè non entrino nel suo cuore, se non quelle cose che portar lo possano a Dio.

Che se dimandisi, in qual disposizione ha da essere chi vuol fare orazione, dico, che convien rammentarsi di quel detto di S. Paolo di sopra allegato: *Lo spirito stesso è quegli che prega per noi con gemiti inesplicabili*. Donde apprendiamo, che ciò che costituisce l' anima dell' orazione, è quel gemito ineffabile, prodotto in noi dallo Spirito Santo, senza del quale l' orazione è un vano suon di parole, o al più una occupazion della mente; anzi, per me-

glio dire, senza di questo gemito non v' è orazione. Ed infatti il legger cogli occhi, e il pronunziar colla lingua, e il ponderar eziandio colla mente, bellissime formole di preghiere, non è orare. Bisogna disingannarci, che non si fa veramente orazione, se non col gemito interiore.

Or questo gemito sì necessario, viene prodotto nel cuore di un Cristiano dalla fame e dalla sete della giustizia, che viene a dire, dall' ardente desiderio che egli ha d' essere unito a Dio mediante una carità perfetta. „ Beati coloro, dice il Salvatore „ che hanno fame e sete della giustizia, „ poichè saranno saziati. „ *Beati, qui esuriunt, et sitiunt justitiam, qnoniam ipsi saturabuntur*. La giustizia, la qual non è altro che la carità, il bene, la vita e la felicità dell' uomo, e G. C. vuole che ne abbiamo fame e sete, cioè, che la desideriamo con quell' ardore, col quale un che ha fame e sete, brama d' essere satollato.

Chi ha nel cuore quest' ardente desiderio, sospira incessantemente verso la vita futura, dove la sua unione con Dio sarà perfetta. Infrattanto ei geme, al vedersi ancora lontano dal suo unico bene, anzi rilegato ed errante in un paese straniero, dove si trova povero e spogliato di tutto,

circondato da nemici, esposto a mille pericoli, assalito da continue tentazioni, in rischio di cadere ad ogni passo, e sempre in procinto di restare mortalmente offeso. Ma siccome tutta la sua speranza e il suo rifugio è riposto nella bontà di Dio; così le miserie che sente in se medesimo, l'avvertono di continuo a rivolgersi a Dio, ad esporgli i suoi bisogni e i suoi pericoli, a parlargli delle sue angosce, e a cercare in lui solo la sua consolazione e il rimedio ai suoi mali.

Dice il Salvatore che *bisogna pregar sempre, e non istancarsene mai:* al qual detto fa eco l' Apostolo dicendo ai Tessalonicesi, pregate senza intermissione, *sine intermissione orate*. Per ben intendere la qual dottrina, convien distinguere due cose: 1 il desiderio e il gemito del cuore, che è l'anima dell' orazione; 2 l' effetto di questo desiderio, il qual consiste nell'orazione attuale.

Quanto al desiderio è gemito del cuore, questo debb' esser continuo e senza interruzione, e in questo senso deesi intendere il precetto di G. C. e di S. Paolo. „ Un continuo desiderio ; dice S. Agosti- „ no, formato dalla carità e sostenuto dalla „ la fede e dalla speranza, vien ad esse-

„ re una preghiera continua. Onde, quan-
„ do dice l' Apostolo, *pregate senza in-*
„ *termissione*, che altro vuol egli dire,
„ se non che, desiderate incessantemente
„ la beata ed eterna vita, e dimandatela
„ di continuo a quello che è il solo che
„ dar la possa. Desideriamola adunque
„ dal Signor Iddio continuamente, e sem-
„ pre pregheremo. Ma siccome questo de-
„ siderio (prosegue il S. Dottore) per le
„ cure e per le brighe di questa vita viene
„ in certo modo a intiepidirsi; però noi
„ a certi tempi, lasciato tutto rivolgiam
„ l' animo all' orazione, e ci serviam delle
„ parole con cui preghiamo, per applicar
„ la mente al grande obbietto del nostro
„ desiderio, acciocchè la tiepidezza non
„ degeneri in freddezza, e il buon deside-
„ rio, non essendo di mano in mano racce-
„ so, resti poi totalmente estinto. „

Ecco donde nasce la necessità di spesso ricorrere all'attuale orazione. Non rileva che sia più lunga o più corta, purchè sia animata da quel santo desiderio, e da quel gemito interiore, che in noi produce lo Spirito Santo: ma quanto al prolungarla più o meno, dee ognun misurarsi, secondo gl' impulsi della sua divozione, e le occupazioni del proprio stato.

PER LA QUINTA DOMENICA

DOPO PASQUA

Epistola di S. Giacomo

Cap. I. v. 22. 27.

Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi. Imperocchè se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto a uno specchio: Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito, quel ei si fosse. Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato. Che se uno si crede di esser religioso, senza raffrenare la propria lingua anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana. Religione pura, e immacolata nel cospetto di Dio, e del Padre, è questa: di visitare i pupilli, e le vedove nelle loro tribolazioni, e di conservarsi puro da questo secolo.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. XVI. v. 23. 30.

In verità in verità vi dico, che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, ve la concederà. Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito. Ho dette a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo, che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre. In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico, che pregherò io il Padre per voi. Imperocchè lo stesso Padre vi ama; perchè avete amato me, e avete creduto, che sono uscito dal Padre. Uscii dal Padre e venni al mondo: abbandono di nuovo il mondo, e vo al Padre. Gli dissero i suoi Discepoli: Ecco che ora parli chiaramente, e non fai uso d'alcun proverbio. Adesso conosciamo, che tu sai tutto e non hai bisogno, che alcuno t'interroghi: per questo crediamo, che tu sei venuto da Dio.

ISTRUZIONE

Non vi ha cosa, fratelli miei cari, che più debbaci confortare della promessa fattaci da G. C. nell' odierno Vangelo, nel quale ci assicura, che il Divino suo Padre ci concederà tuttociò che nel nome suo gli chiederemo. *Chiedete*, ne dice egli, *ed otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito*. Se adunque noi siamo sì poveri, e sì sforniti dei beni della grazia, egli è, perchè non gli domandiamo, o gli domandiam male. E' egli a stupire, che tanti e tanti si giacciano in una orribile privazione dei beni spirituali, mentre innumerabili sono quei Cristiani, che non sanno che cosa sia pregare, e che anzi hanno avversione a un sì santo esercizio? Altri poi pregano, ma non sono esauditi, perchè pregano male. *Petitis, et non accipitis*, dice l' Apostolo S. Giacopo, *eo quod male petatis*. Sicchè tutti i nostri mali derivano o dal non pregare, o dal non pregare come si dee. E' dunque al sommo importante, che i fedeli sieno bene e solidamente istruiti di ciò che concerne l' orazione. Nella Domenica passata io v' ho

esposta la necessità dell' orazione, la fonte donde procede, le disposizioni che si ricercano per pregare, e come si adempia l'obbligazione di pregar di continuo; e oggi proseguendo a trattare questa materia vi spiegherò le maniere diverse di orare.

Due pertanto sono le maniere di orare, ossia le sorti di orazione. Una è detta *mentale*, perchè è tutta interiore; e l' altra *vocale*, o perchè unisce ai pensieri della mente e agli affetti del cuore le parole che gli esprimono, o perchè le parole che si pronunziano, suggeriscono a chi prega i pensieri e i sentimenti. La prima di queste due specie di orazione può andar disgiunta dalla seconda, ed essere eccellente ed accettissima a Dio: dovechè la seconda, ove non sia animata dall' orazione interiore, non è altro che un vano suon di parole, che Iddio non ascolta.

E' un inganno il credere, che siano obbligati all' orazione mentale i soli Ecclesiastici e i Religiosi. Ogni Cristiano è obbligato di pensare a Dio, e alle sue divine perfezioni, come è a dire, alla sua provvidenza, alla sua giustizia e misericordia, e ogni Cristiano ha da meditare la legge di Dio e i misterj della Religione, a esempio del Salmista, il qual dice: „ I

„ pensieri del mio cuore vi sono sempre „ presenti: „ *meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*: e in altro luogo: „ Io „ meditava i vostri comandamenti, ed e- „ sercitavami nelle vostre giustificazioni. „ *Et meditabār in mandatis tuis quae dilexi, et exercebar in justificationibus tuis.* Quest' obbligo è chiaramente espresso in queste parole della Sapienza. *Conserva, figliuol mio, i precetti di tuo padre* (che è a dire, di Dio) *e non ti dipartire dalle leggi di tua madre* (cioè, della Chiesa) *Tienli sempre legati al tuo cuore, e attaccati intorno al collo: t' accompagnino, quando cammini; quando dormi, ti custodiscano; e quando ti svegli, trattienti con essi.* Ogni Cristiano è tenuto di pensare all' eternità, alla morte, ai giudizj di Dio; di riflettere sopra se stesso, sopra i proprj difetti e le proprie miserie; di esaminar seriamente lo stato dell' anima sua, e i progressi, ovvero i discapiti che va facendo nella vera pietà. Ogni Cristiano finalmente è tenuto di andar crescendo tanto nella cognizione, come nell'amore di G. C. Ora il mezzo d' inoltrarsi in questa divina scienza, si è di studiare nel Vangelo e in S. Paolo Gesù Cristo, col riflettere seriamente sopra i suoi mi-

steri, la sua dottrina e i suoi esempj. Con una lettura rapida e transitoria non s'impara tutto quello che si dee sapere intorno a cose sì grandi in se, e sì interessanti per la salute: per ben apprenderlo bisogna meditare la parola divina.

Questa meditazione poi, ove sia animata da fede e da religione, è naturale, che sia accompagnata, o frammescolata di pii affetti, di sentimenti di timore, di amore e di riconoscenza verso Dio, di santi desiderj d' essere uniti a lui; d' essere conformi a Gesù Cristo, di aver parte al benefizio della sua redenzione; di gemiti sulle nostre debolezze, di preghiere a Dio, perchè ci soccorra; e di un' umile confidenza; che per sua misericordia ci abbia ad esaudire. Ecco quello che io chiamo, e che è in effetto orazion mentale, alla qual dico che tutti generalmente e indispensabilmente sono obbligati.

Passiamo ora all' orazion vocale. Dico che quella che si fa dai fedeli in comune, è molto da preferirsi a quella che fa ognuno di per se. Ecco quello che ha dichiarato a questo proposito G. C. nel Vangelo: *Io vi dico* (sono sue parole) *che se due di voi su questa terra s' uniranno insieme a pregare, checche sia ciò che doman-*

dano, sarà lor conceduto da mio Padre che è ne' cieli. Imperocchè dove sono due o tre persone adunate nel mio nome, io mi trovo in mezzo a loro. Il Salvator nostro, il quale in generale promette altrove, che chiunque domanda riceverà, e che chiunque cerca troverà, ci dichiara quì qual sia la preghiera che più sicuramente ottien tutto; ed è quella la qual viene presentata a Dio da due o tre adunati in nome di lui; ed uniti tra loro col vincolo della carità e della concordia fraterna. Che se tutto viene promesso alla preghiera di due o tre insieme uniti; e se G. C. medesimo è in mezzo a loro per offerire al Padre Celeste i loro voti; quanto più poi non sarà egli promesso tutto all' orazione fatta da una moltitudine di fedeli, che radunati nel nome del Signore cantano le di lui lodi, e collo stesso spirito di fede, di speranza e di carità mandano i loro gridi al cielo? Codeste sante adunanze, giusta il pensiero di Tertulliano nel suo *Apologetico*, formano una specie di battaglione ben unito, che coll' armi dell' orazione assale Dio, e che gli fa una violenza, la quale è a lui graditissima.

E seguendo questo bel pensiero di Tertulliano, io trovo nella preghiera pubblica

un altro assai rilevante vantaggio, e di molta consolazione per ciascun fedele. E per vero dire in una Chiesa, dove molti Cristiani sotto gli occhi del lor Pastore, e uniti di spirito e di cuore a lui, porgono a Dio le lor preghiere, altri sono più, altri men fervorosi: ma il vedere quegli che pregano con più ardore, e con più umiltà, eccita gli altri; risveglia in essi sentimenti di pietà; rammenta loro la presenza di Dio, le proprie miserie, i proprj bisogni, la propria indegnità; gli umilia in somma, e gli confonde col far loro sentire la propria viltà e tiepidezza, e di tutte queste preghiere fra se ineguali, viensene a formar una, che sale sino al trono della misericordia di Dio. Le preghiere infatti dei fedeli adunati insieme, ancorchè negli individui che le fanno sieno imperfette, compongono ad ogni modo per l' union loro un profumo di soavissimo odore, che viene dagli Angeli offerto a Dio nell' altare del cielo, e che è a lui sommamente accetto, siccome quello che vien formato dal medesimo suo Spirito, che è Spirito di unità e di carità.

Ogni Cristiano è obbligato, nelle maniere a lui possibili, a prender parte alla preghiera pubblica. Le Domeniche e le Fe-

ste ha da procurare di assistere ai divini Uffizj della sua Parrocchia, dal che altro nol può dispensare che l'impotenza d'intervenirvi. Negli altri giorni altresì, ove il fedele non sia occupato in impieghi necessarj e conformi al divino volere, non può praticare una migliore e più soda divozione, come assistendo in tutto o in parte al Divino Uffizio o della propria Parrocchia, o di alcun'altra Chiesa vicina.

La vita di un vero Cristiano è una vita di preghiera e di opere buone; ed è una preghiera, e anzi una preghiera graditissima a Dio, anche l'adempiere gli obblighi annessi al proprio stato con sentimenti di pietà e di religione, e per ubbidire all'ordine stabilito da Dio. Tuttavia se il suo stato gli lascia una certa libertà e alcune ore di tempo, queste debbonsi impiegare nell'orazione attuale, che di tutte le opere buone è più indispensabile: e siccome tra tutte le maniere di pregare la più eccellente e la più utile è la preghiera pubblica, così questa diventa per esso lui una specie di dovere; e quindi egli si dee considerare tra quegli che sono deputati dalla Chiesa, per tirar sopra di essa, e sopra que' suoi figliuoli che sono necessariamente impiegati nel lavoro, le divine benedizioni.

Quei che non possono corporalmente assistere ai pubblici Uffizj, non sono per questo dispensati dal prendervi parte, o col recitar, se possono, l'Uffizio Divino in tutto o in parte distribuendolo in diverse ore, e unendosi di spirito e di cuore alla Chiesa che prega. Imperocchè l'Uffizio Divino comprende i voti di tutti, e gli Ecclesiastici, e i Religiosi che lo cantano parlano a nome di tutta la Chiesa, onde quei che unir non possono la lor voce a quella dei ministri del Signore, non per questo si hanno a privare della consolazione di unirsi ad essi in ispirito, e di contribuire, alla meglio che possono, e comporre anch' essi il prezioso profumo della preghiera pubblica. Che se non possono recitare tutto l'Uffizio, potranno se non altro leggere alcuni Salmi, o almeno alcuni versetti di Salmi a ciascun' ora del giorno, vale a dire, ogni tre ore, e aggiungervi l'Orazion corrente: tutto diventa facile, quando c' è un po' di pietà.

E' parimente una pratica molto solida, ed anco necessaria, il procurar di entrare nello spirito della Chiesa relativamente alle Feste che ella celebra. Ad un Chierico, per esempio, ed eziandio a un Laico si convien sapere, qual sia il Santo di cui quel

giorno si fa la festa nella sua Diocesi, e nell' udir la Messa procurar devono, se è possibile, di accompagnare in ispirito le preci e le letture che vi si fanno, o almeno di riportarvi le preghiere proprie, e l' oblazione del sagrifizio.

Le Costituzioni che si chiamano Apostoliche, ingiungono ai fedeli di fare orazione la mattina, a ora di Terza, di Sesta, e di Nona, alla sera, e a mezza notte. S. Cipriano assegna per la preghiera le stesse ore. S. Girolamo attesta, che gli agricoltori, e i vignajuoli di Betlemme lavoravano cantando Salmi. Riferisce Socrate dell' Imperadore Teodosio il giovane, che spuntata appena l' aurora, metteasi a recitare i Salmi insieme colle Principesse sue sorelle. Carlo Magno anche in mezzo alle cure che seco portava il governo di un vasto Impero, non ometteva mai d' intervenire, per attestato d' Eginardo, agli Uffizj del giorno e della notte, quando bene non avesse avuto qualche incomodo. Alfredo Re d' Inghilterra, il qual vivea nel nono secolo, orava, al riferir di Guglielmo di Malmesbury, otto ore al giorno. S. Luigi assisteva tutti i giorni all'Uffizio Divino, e voleva che pur vi assistessero i Principi suoi figliuoli, nè mai o per

viaggio, o nella sua prigionia in Egitto, lasciò di recitare il Divino Uffizio. Luigi poi XIII. servivasi di una specie di Breviario, nel quale eran raccolti molti versetti tratti dai Salmi, ed alcune preci appropriate a tutte le ore diurne.

Potrebbersi recare moltissimi altri esempj consimili, i quali mostrano essersi nella Chiesa sempre creduto ciò che insegna S. Pier Damiano, in un Trattato fatto espressamente su questo, cioè che la recita dell'Ore Canoniche risguarda in certa maniera tutti i fedeli, e che è un mezzo di adempiere i precetti della scrittura, di pregare sette volte al giorno, e di pregare senza intermissione.

Non pretendo io già, che tutti sieno obbligati a recitare il Breviario: ma tutti sono obbligati a menare una vita di orazione, senza prefiggersi una regola di pregare più volte al giorno; e volendo prefiggersi questa regola, nè si può scegliere preci più convenienti di quelle, onde è composto l'Uffizio Ecclesiastico, ne farne una più saggia distribuzione di quella che ha fatta la Chiesa sino dai primi tempi.

Dopo là preghiera pubblica, la più eccellente e la più utile è la domestica (chiamo preghiera domestica quella che si fa

dalle famiglie adunate insieme). Ogni famiglia Cristiana è come una picciola Chiesa; i cui membri dovrebbersi tutti riunire mattina e sera ad adorar Dio, a rendergli grazie, e a pregarlo. Il padre di famiglia, il quale, secondo il pensiero di S. Agostino, ne è come il Vescovo, presieder dovrebbe a questo santo esercizio, e rompere a' suoi figliuoli e a' suoi domestici il pane della parola di Dio con una lettura del Nuovo Testamento, o di qualche altro libro di pietà. Così in codesta preghiera sarebbevi quella unione di più persone adunate nel nome di Gesù Cristo, in mezzo delle quali ha promesso di ritrovarsi. Che premura non dovrebbero dunque avere i capi di famiglia di mantenere, o d'introdurre questa pratica sì salutare, che è come il contrassegno, a cui riconosconsi le famiglie veramente cristiane? Oh il gran divario che vi ha comunemente tra queste famiglie, e quelle nelle quali l'orazione e la lettura della parola di Dio sono lasciate alla discrezione dei particolari, che non hanno il più delle volte nè pietà nè educazione! Come è credibile, che siffatte persone adempiano infra il giorno gli obblighi essenziali del Cristianesimo,

se non v' è in casa verun regolato esercizio che ve gli richiami?

E quì non mi posso tenere di dire alcuna cosa sul trascurarsi oggidì una preghiera delle più necessarie, che è quella da farsi prima e dopo il pranzo. In tutte le Comunità il *Benedicite* e il ringraziamento sono come atti solenni di religione. Prima infatti di mettersi a tavola, tutti protestano con voce unanime, che si riguardano come tanti poveri dinanzi a Dio, che aspettansi il cibo dalla sua pura liberalità, e che però il pregano di sparger la benedizion sua e sopra di loro stessi, e sopra i cibi che stanno per prendere, affinchè ne usino giusta le regole della sobrietà cristiana. Levati da mensa rendono unitamente a Dio le debite grazie de' doni suoi, e molte Comunità praticano anzi di andar in Chiesa recitando il *Miserere*, e di finir quivi il ringraziamento. Un tempo era cosa ordinaria nelle famiglie di premettere al desinare e alla cena la preghiera, e di terminare col ringraziamento in comune; il capo della famiglia, od alcun altro recitava le preci, e tutti stando in piè, e col capo scoperto ascoltavano, e rispondevano. Oggigiorno nella più parte

delle case, anche dove sono Ecclesiastici, non resta più di questa sì santa pratica vestigio alcuno, e a segno tale, che nè prima nè dopo il pasto non si prega oggimai più: L'indevozione al dì d' oggi ha talmente prevaluto, che quei medesimi li quali si sentirebber portati a pregare, se altri il facessero, non hanno il coraggio di andar contro alla corrente, temendo in qualche maniera di comparir Cristiani tra quelli che poco sen curano, e quindi meritandosi che lor si applichi quel detto di G. C. *Se alcuno si vergognerà di me e delle mie parole, anche il Figliuol dell' uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella sua gloria.*

LITANIE MAGGIORI

LUNEDI'

DELLE ROGAZIONI

Epistola di San Giacomo

Cap. V. v. 16. 20.

Confessate dunque l' uno all' altro i vostri peccati, e orate l' un per l' altro, per esser salvati: imperocchè molto può l' assidua preghiera del giusto. Elia era un uomo come noi passibile; è ardentemente pregò, che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni, e sei mesi. E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto. Fratelli miei, se alcun di voi devìa dalla verità, e uno lo converte: dee sapere, come chi farà che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l' anima di lui dalla morte, e cuoprirà la moltitudine de' peccati.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. XI. v. 5. 13.

Chi di voi avrà un amico, e anderà da lui a mezza notte, dicendogli: Amico prestami tre pani, perchè un amico mio è arrivato di viaggio a mia casa, e non ho niente da dargli; e quegli rispondendo di dentro, dica: Non mi inquietare: la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati meco, non posso levarmi per darteli. Se quegli continuerà a picchiare: vi dico che quand' anche non si levasse a dargliegli per la ragione, che quegli è suo amico; si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà quanti gliene bisogna. E io dico a voi: chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto: Imperocchè chi chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto. E se al padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce: gli dara egli forse in cambio del pesce una serpe? E se chiederà un uovo: gli darà egli uno scorpione? Se adunque voi, che

siete cattivi, sapete del bene dato a voi far parte ai vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro, che gliel domandano?

ISTRUZIONE

I tre giorni che precedono l'Ascensione, chiamansi *Rogazioni* da una parola latina che significa *preghiere*, perchè sono giorni destinati alla preghiera, e sopra tutto alle processioni instituite per placar l'ira di Dio, e per trarre la sua benedizione sopra i frutti della terra, e la rugiada della sua grazia sopra noi stessi. Non è necessario, fratelli miei cari; che io vi raccomandi d'assistere a queste processioni con modestia, con raccoglimento, con sentimenti di compunzione e di umiltà, perchè basta ad ispirarvi queste disposizioni il considerare il motivo per cui si fanno. Io però non lascerò di dirvi, che desidererei di vedere in voi una maggior premura d'intervenire a una funzion sì pia, e istituita da sì gran tempo, e che non ve ne dispensaste così per poco; e con pretesti spesse volte assai frivoli, e ciò, affinchè uniti tutti di spirito e di cuore,

possiamo fare una santa violenza al cielo, per implorare le grazie del Signore sopra di noi, e la benedizion sua sopra i frutti della terra, e sopra l'uso che saremo per farne.

La Chiesa, per risvegliare in noi quello spirito di orazione, da cui, massimamente in questo tempo, dobbiam essere animati, fa dire in questi giorni alla Messa Evangelj molto acconci ad istruirci sulla necessitá dell' orazione, sopra i suoi effetti, e sopra le condizioni che dee avere, perchè sia esaudita da Dio: che già non basta di domandare a Dio i beni, o spirituali, o temporali, se non si domandano nella debita maniera. Io dunque comincierò oggi a spiegarvi le condizioni, che debbono accompagnare un' orazione ben fatta e accetta a Dio. La prima è, che sia fatta *con attenzione*, e sopra di questo verserà tutto il discorso.

„ Quando stiamo in orazione dinanzi „ a Dio, dice S. Cipriano, noi dobbiamo, „ miei cari fratelli, vigilare, ed applicar- „ ci di tutto cuore a quello che facciamo. „ Ogni pensier carnale e mondano stia al- „ lora lungi da noi, e tutto il pensiero sia „ intento a ciò che dimandiamo. Di quì „ è, che il Sacerdote nel Prefazio che dice „ avanti il Canone della Messa avverte.i.

„ fratelli col dire, *sursum corda*, cioè,
„ sollevate in alto i cuori, affinchè rispon-
„ dendo il popolo *Habemus ad Dominum*,
„ gli abbiam rivolti al Signore, venga av-
„ vertito di non aver altro alla mente che
„ Dio. Sia adunque allora il cuore chiuso
„ al nemico, e aperto a Dio solo ..... E
„ non è egli una gran negligenza il lasciar-
„ si portar via, quando si parla con Dio,
„ da pensieri frivoli e profani, come se
„ alcuna cosa ci fosse che meriti più l'at-
„ tenzion nostra, che quando si parla con
„ Dio? E come mai potete voi dimandare,
„ che Iddio si ricordi di voi, se voi, quan-
„ do pregate, vi scordate di voi me-
„ desimi? „

Tuttavolta Iddio è sì buono e sì pietoso, che non rigetta tutte le preghiere che vengono sturbate, o interrotte da distrazioni. Ma perchè intendiate bene questa materia, è necessario distinguere due sorti di distrazioni; altre delle quali sono involontarie, ed altre volontarie. Le prime, ove un faccia quel che ei può per discacciarle, e sappia gemerne, e umiliarsene dinanzi a Dio, non tolgono che la preghiera non siasi fruttuosa.

Queste distrazioni volontarie sono effetti della nostra debolezza: il peccato di

Adamo ha lasciato in noi un tale allontanamento da Dio e dalle cose spirituali, e ci ha resi così distratti e insensibili per rispetto alle nostre miserie e a' nostri essenziali bisogni, che tutto questo assai meglio si sente di quello che si concepisce. Le cose in fatti che sono veramente spirituali, ci scappano via; dovechè tuttociò che ferisce i sensi e l'immaginazione, fa sopra di noi una assai gagliarda e durevole impressione. Quindi è che quando vogliam raccoglierci, e riunire tutte le potenze dell'anima per far orazione, mille disparati pensieri, e mille frivole, ed anche indecenti immagini vengono bene spesso a sturbare un'azione sì santa, e a rompere quell'intima unione che avevamo incominciato a formar con Dio.

Queste distrazioni sono effetti altresì della malizia del Demonio, il quale, al dire di San Cipriano, per ogni minima apertura ch' ei trovi, s' insinua in noi, e studiasi di toglierci la preghiera interna del cuore, e di non lasciarci che l' esterno e le parole.

Queste distrazioni, ancorchè involontarie, debbono umiliarci, e farci gemere, perchè vengono da un cattivo principio, che è la concupiscenza, o *la carne*, come

la chiama S. Paolo, la quale ha dei desiderj contrari a quei dello spirito, e fa continui sforzi contro di lui; *caro concupiscit adversus spiritum*. Sono ancora queste distrazioni una punizione, per essersi l'uomo ribellato contro Dio. L'uomo abbandonò Dio per essere indipendente e padron di se stesso; e in pena della sua ribellione tutto si è sollevato contro di lui, e giustamente ei prova codesto interno ammutinamento: onde in quel debole dominio che ha sopra di se, non solamente deve egli riconoscere la propria miseria, ma adorare altresì umilmente la divina giustizia.

Per altro queste distrazioni non debbono nè disanimarci, nè abbatterci, perchè Iddio pien di bontà verso di noi le soffre con una inconcepibil pazienza. Qual è quel Magistrato, chè non si chiamasse offeso da colui che dopo di avergli dimandata udienza, lo lasciasse sul suo tribunale, per correr dietro a qualche frivolezza. Eppure ciò che non iscusano gli uomini in un loro simile, lo soffre Iddio dagli uomini, nè si ributta per le lor distrazioni, tuttochè siangli ingiuriose. E non è questo un effetto della sua infinita bontà verso di noi, e un nuovo motivo di confonderci umilmente nel suo cospetto?

Un' altra ragione da non iscuorarci per gli sviamenti di mente. che proviamo orando, si è, che la bontà di Dio, la qual sa trarre ben dal male, e convertire a gloria sua e a nostra salute ciò che sembra esservi un ostacolo, permette per nostro spiritual vantaggio, che le nostre preghiere sieno così frastornate da pensieri inutili, e così interrotte da frivolezze. Siccome, dopo il peccato, la superbia e l'ingratitudine sono divenute naturali all' uomo egli è quindi sommamente propenso ad attribuirsi tutto il bene che fa con qualche facilità: Ma Iddio nemico della superbia, e pieno di compassione verso di noi, ha cura di farci avvertiti, che tutto riceviamo da lui, affinchè venendo noi a dimenticarcelo, non sia poi costretto a negarci tutto. Egli adunque permette, che noi proviamo la freddezza del nostro cuore, affinchè non diventiamo ingrati verso quello che il rende tenero e sensibile. Soffre, che in orando sentiamo l' impotenza nostra di far orazione, affinchè dal poco buon esito che hanno i nostri sforzi, apprendiamo, quanto sarebbero di per se inutili, s'ei non venisse in nostro soccorso col soffio interior della sua grazia, che in noi produce il gemito e l' amore. Finalmen-

te ci lascia talvolta anche cadere in una tal dimenticanza della preghiera e di noi stessi, che non sappiam tampoco più dove siamo, affinchè comprendiamo da uno svagamento sì prodigioso, a chi siam debitori dell' attenzione, della pietà e del fervore, onde altre volte siamo animati.

Vero è, che ad un' anima che cerca Dio sinceramente, è una gran pena il vedersi bene spesso così tutt' a un tratto alienata da lui e da se stessa, senza quasi avvedersene, ed anche ad onta dei proprj sforzi: ma la bontà di Dio è sì grande, che egli scusa nelle nostre preci questi difetti, e riguarda anzi come una preghiera il confessar noi con umiltà e con gemiti, d' essere incapaci di pregare con più fervore ed attenzione. *Il dolore che ne proviamo*, è al dire di S. Agostino, *una preghiera*.

Ecco, per mio avviso, quello che si può dire intorno alle distrazioni involontarie, perchè non ci abbiano a disanimare, ma anzi eccitarci a trarne profitto.

Le distrazioni poi volontarie sono di due sorti. Le une sono volontarie in se stesse, o perchè invece di badare all' orazione, rivolgiamo a bella posta l' attenzione ad altro, o perchè abbracciam volontaria-

mente altri pensieri che ci si presentano, e in quelli ci trattenghiamo senza combatterli e rigettarli. Or questa sorta di pensieri rendono la preghiera non pure inutile, ma anche peccaminosa. Conciossiachè, se è un gran peccato a non pregar Dio, mentre la nostra miseria, e i nostri bisogni sono sì grandi, e che ci è sì espressamente comandato di pregare; ella è ancora maggior colpa il pregar male, e l'insultar Dio ai piedi stessi di quel trono, dinanzi al qual ci prostriamo per implorar misericordia.

Possono pure le distrazioni essere volontarie nella lor causa: il che accade, quando sono un effetto della dissipazione in cui uno volontariamente sen vive, ovvero dell'amor del mondo di cui ha pieno il cuore. Queste distrazioni sono ugualmente inescusabili che le azioni cattive fatte da un uomo privo di cognizione, per essersi volontariamente ubbriacato.

E quando parlo di distrazioni volontarie in causa, non intendo dire soltanto di quelle che provano certi mondani, immersi nei piaceri o in un mondo di brighe, e la cui vita è una continua dissipazione; costoro, non che si sforzino in pregando di respingere le distrazioni, non si accorgon tampoco il più delle volte d'esser di-

stratti. Io parlo sopra tutto di coloro che hanno sentimenti di religione, che menano una vita regolata, che stanno all' orazione con una edificante compostezza, ma che poi con propria lor confusione confessano, essere assai raro, che l' attenzion loro sia continuata, e l' orazion loro degna di Dio, e dei grandi ineffabili beni che in essa chiedono. Siamo in apparenza applicati a Dio, ma mille pensieri inutili ci disviano, e qual leggiera polvere portanci via da noi stessi, e dall' oggetto in cui dovremmo occuparci. Or questa così deplorabile dissipazion di mente, bene spesso non è esente da colpa, perchè non è del tutto involontaria nella sua causa, essendo il cuore attaccato ancora a varie cose, inclinato alla vanità, e non ancora sottoposto appieno alla verità.

Che si ha egli dunque a fare, mi direte voi, per ischivare le distrazioni involontarie? Dico che bisogna prepararsi all' orazione, e non essere come coloro che tentano Dio. *Ante orationem*, dice il Savio, *praepara animam tuam, et noli esse quasi homo qui tentat Deum*. Or due sono le maniere di prepararsi all' orazione, l' una è più rimota, e l' altra prossima. La rimota consiste in ischivare tutto quello che può sbandire, o contristare lo spirito

di orazione; in vegliare attentamente sopra tutte le nostre azioni, le nostre parole, i nostri desiderj e i nostri stessi pensieri; in regolare in somma tutta la nostra vita in guisa, che siamo in una continua disposizione a pregare. La preparazione poi prossima consiste a pigliare, anche dopo le occupazioni e gli esercizj i più conformi all' ordine di Dio, un pò di tempo per raccogliersi mediante qualche o pia lettura, o riflessione che richiami il cuore a Dio.

MERCOLEDI'

DELLE ROGAZIONI

VIGILIA DELL' ASCENSIONE

Epistola di S. Paolo agli Efesini

Cap. IV. v. 7. 13.

A ciaschedun di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per la qual cosa dice, asceso in alto ne menò schiava la schiavitù: distribui doni agli uomini. Ma che è l' essere asceso; se non che prima anche discese alle parti infime della terra? Colui, che disceso è quell' istesso, che anche ascese, sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose. Ed egli altri costituì Apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori, per il perfezionamento dei santi, pel lavorio del ministero per l' edificazione del corpo di Cristo; Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l' unità della fede e della cognizione del Figliuolo di Dio in un uomo perfetto, alla misura dell' età piena di Cristo.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. XVII. v. 1. 11.

Alzati (Gesù) gli occhi al cielo, disse: Padre é giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te: siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli, che a lui hai consegnati. Or la vita eterna si è che conoscano te, solo, vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te. Io ti ho glorificato in terra: ho compito l' opera, che mi desti da fare. E adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso con quella gloria, che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome, a quegli uomini, che a me consegnasti nel mondo: eran tuoi, e gli hai dati a me: e hanno osservato la tua parola. Adesso hanno conosciuto, che tutto quello, che hai dato a me, viene da te: Perchè le parole, che desti a me, le ho io date a loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto, che sono uscito da te, e hanno creduto, che tu mi hai mandato.

Per essi io prego : non prego pel mondo, ma per quelli , che hai dati a me perchè sono tuoi : e tutte le cose mie sono tue , e le tue mie: e da essi sono stato glorificato . E io gia non sono nel mondo , e questi sono nel mondo , e io vengo a te.

ISTRUZIONE

Io oggi proseguirò , miei cari fratelli , a spiegarvi i requisiti che aver dee un' orazione ben fatta : e giacchè vi ho mostrato , che il primo requisito consiste nello stare attenti a ciò che diciamo a Dio , vi farò oggi vedere , che bisogna anche pregarlo *con umiltà e con fiducia*.

1. Il pregare con umiltà consiste in presentarci a Dio con un vivo sentimento della nostra povertà e indegnità . Tale è la nostra povertà , che tutto ci manca , e che i bisogni nostri sono infiniti , a' quali Iddio solo può supplire : tale poi è l' indegnità nostra , che niente possiam pretender da Dio , che tutto quello che riceviamo da lui , è dono della sua pura liberalità, e non solamente noi non ci meritiam nulla da lui; ma è verissimo il dire , che da noi stessi non ci meritiam altro che rifiuti . Il pre-

gare con questi sentimenti, chiamasi pregare con umiltà. Così pregava nei Salmi il santo Re David, quando diceva: Io sono un mendico e un poverello. *Ego autem mendicus sum et pauper*, e in altro luogo: Io sono bisognoso e povero, ajutatemi Iddio mio: *Ego vero egenus et pauper sum, Deus adjuva me*. Quel real Profeta si paragonava a quei poverelli che chieggon limosina: onde valendosi S. Agostino di questo paragone ci dice. „ Noi tutti, quan„ do facciano orazione, siamo rispetto a „ Dio tanti mendichi, che stiam dinanzi „ alla porta del gran padre di famiglia, e „ ci stiamo prostrati, gementi suppliche„ voli, desiderando di ottenere qualche „ cosa, la quale non è altro che lo stesso „ Dio. „

In questa maniera altresì pregava Daniele, il qual si umiliava per le proprie colpe e per quelle del suo popolo. „ Quan„ do io pregava, dic' egli, e che confes„ sava i miei peccati, e quei del mio po„ polo d' Israele, che prostrato umiliava „ le mie preci nel cospetto del mio Dio. „ *Cumque orarem, et confiterer peccata mea, et peccata populi mei Israel, et prosternerem preces meas in conspectu Dei mei*. Questa espression maravigliosa denota mol-

to bene, come la sua preghiera procedeva da un cuore umile e tutto compunto, e come gl' interni suoi sentimenti concordavano colle sue parole, quando diceva: „ Chinate, mio Dio, il vostro orecchio „ insino a noi, ed ascoltateci: aprite gli „ occhi, e mirate la nostra desolazione. „ Che già, non perchè confidiamo nella „ nostra propria giustizia, noi presentiamo „ a' vostri piedi le nostre preci, ma sibben confidando nella copia delle vostre „ misericordie. „ *Inclina, Deus meus, aurem tuam, et audi: aperi oculos tuos, et vide desolationem nostram. Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.*

In questa maniera pregava il Pubblicano, il quale non ardiva di alzar tampoco gli occhi al cielo, facendo con ciò vedere, che riconoscevasi indegno d' ottenere misericordia, che però fu egli esaudito, dovecchè la superba preghiera del Fariseo fu rigettata. In questa maniera pregava il figliuol prodigo, il qual confessandosi indegno del nome di figliuolo, riputavasi a gran ventura d esser trattato come uno dei servidori di suo padre. In questa maniera finalmente pregava G. C. medesimo, il

qual presentavasi dinanzi al Divino suo Padre coi sentimenti di un povero, come si vede da molti Salmi, dove è certo essere lui che parla. Così per esempio, ei dice nel Salmo XXI. „ Tutta la razza d'I- „ sraele tema il Signore, perchè non ha „ sprezzata, nè rigettata l'umil preghiera „ di un povero. „ *Timeat eum omne semen Israel, quia non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis*. Così parimente egli è che dice nel Salmo 68. *Ego sum pauper et dolens*.

E non ha egli Iddio dichiarato, che non porge il pietoso suo sguardo se non sopra il povero che ha il cuor contrito, e che trema alle sue parole? che invano se gli ergono templi, invano se gli offrono vittime e incensi; che abomina tutto il culto esteriore; che tutta la pompa delle solennità, anzichè piacergli, lo provoca a sdegno, se tutto questo bell' esterno non sia animato da spirito di umiltà e di compunzione? „ Sopra di chi, dice Iddio, porrò i miei sguardi, se non sopra il po- „ vero che ha il cuor contrito ed umilia- „ to, e che ascolta con tremore le mie „ parole? „ *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, et contritum spiritu, et trementem sermones meos?*

Entriamo dentro di noi medesimi, ed esaminiamo, se noi ci presentiamo a Dio con questi sentimenti. Ah! che bene spesso la cecità è sì prodigiosa, che le miserie dell' anima non si senton nemmeno! E come dunque si potranno esporre a Dio? I mali di questa vita ci sono pur troppo sensibili; i mali poi che riguardano l' anima, o perchè non si conoscono, o perchè si amano, sono trascurati.

2. L' umiltà, la quale, come abbiam finora fatto vedere, è tanto necessaria nell' orazione, non toglie, nè tampoco diminuisce la fiducia; che anzi l' una e l' altra congiunte insieme, danno all' orazione un' efficacia maravigliosa. Imperocchè non v' è cosa che sia a Dio tanto gradita, come la disposizione di coloro, che riconosconsi peccatori e indegni d' ogni grazia, e perchè appunto si riconoscono indegni e miserabili, si gittano in seno di una misericordia, che non può mai essere esaurita nè anche dai più enormi delitti, che invita anzi con una incredibile tenerezza i più disperati peccatori, e che tanto più si comunica, quanto maggiore è la fiducia con cui altri la implora.

Questa fiducia nella Sacra Scrittura è spesse volte chiamata col nome

di *fede* : onde dimandar con fede è lo stesso che dimandar non fiducia. *Tuttociò che voi chiederete nell' orazione*, dice Gesù Cristo, *con fede*, cioè, con una ferma confidenza, *voi l'otterrete*. *Omnia quaecumque petieritis in oratione credentes accipietis*. Ma questa fede, o confidenza che vogliam dirla, ha per fondamento la fede propriamente detta, mercè della quale crediamo con assoluta certezza, che Iddìo può fare tutto quello che gli domandiamo. ,, Signore, diceva il leproso, se ,, voi volete, potete guarirmi. ,, *Domine, si vis, potes me mundare*. E Gesù Cristo diceva ai due ciechi: *Credete voi che io possa fare quello che mi domandate*? Sì, risposer eglino: e tosto ei toccò loro gli occhi, dicendo: ,, Siavi fatto secondo ,, la vostra fede. ,, *Secundum fidem vestram fiat vobis*. In virtù di questa fede noi crediamo, come Gesù Cristo ce n' assicura, che Iddio esaudisca tutti coloro che il pregano come si dee, *Dimandate*, ci dic' egli, *e vi sará dato, cercate, e troverete: picchiate, e vi si aprirà: poichè chi dimanda riceve, e chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto*.

Da questi generali principi noi poscia passiamo ad applicarceli particolarmente,

e mediante la fiducia ad appropriarci in qualche maniera la potenza e la bontà di Dio . Imperocchè non solamente crediamo, ch' ei possa concederci tutto quello che gli domandiamo; ma confidiamo fermissimamente che lo voglia, e che il farà , e questa confidenza, la quale, come abbiam detto , ha la fede per fondamento, cresce a misura che in noi crescono insieme col santo amore la stima e il desiderio dei veri beni, che è ciò appunto, che tende la preghiera più viva, più fervorosa e più possente appresso Dio.

Tutto questo si puo chiaramente vedere nell' esempio di quella donna del Vangelo la qual pativa flusso di sangue , *Se giungo* , diceva, *a toccare anche il solo lembo della sua veste , io saró guarita*. Ella credeva con una intiera certezza la possanza di Gesù Cristo , e con gran confidenza si aspettava dalla sua bontà la guarigione da lei sospirata : onde Gesù Cristo le ebbe a dire : La tua fede ti ha guarita: *fides tua te salvam fecit*. La stessa fede vedesi nella Cananea , alla qual G. Cristo disse con una specie di ammirazione . O donna, grande è la tua fede , *Mulier, magna est fides tua*.

A questa fede tutto è promesso; e senza

di essa non si può ottener nulla, perchè è una disposizione assolutamente necessaria a rendere l' orazione efficace. *Se alcun di voi*, dice S. Giacopo, *manca di sapienza, la dimandi a Dio, il qual dà a tutti liberalmente, senza rimproverare i suoi doni; e gli sarà data: ma la dimandi con fede, senza punto esitare: poichè chi esita è simile al flusso del mare mosso e agitato dal vento. Non si pensi adunque un tal uomo di avere ad ottener checchessia dal Signore.*

Or quanto più questa confidenza è necessaria, tanto più noi dobbiam procurare di renderla soda; al quale effetto G. C. ce ne somministra un motivo, che non può essere nè più pressante, nè di maggior conforto, e che ei trae dalla qualità di nostro padre, che Iddio si degna di prendere, e dall' esempio di ciò che fanno i padri carnali verso i lor figliuoli. Dopo di averci assicurati, che se noi dimanderemo, otterremo ciò che avrem dimandato, soggiunge: *Se al Padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce, gli darà egli forse in cambio del pesce una serpe? E se chiederà un uovo, gli darà egli uno scorpione? Se adunque voi, tuttochè*

siate cattivi , sapete pur del bene dato a voi farne parte a vostri figliuoli; quanto più il vostro Padre celeste darà lo spirito buono a coloro che gliel domandano? Anche appresso S. Matteo noi leggiamo aver detto Gesù Cristo queste parole ; ,, Se adunque voi tuttochè siate cat-
,, tivi , pur sapete dare buone cose ai vo-
,, stri figliuoli, quanto più il vostro Pa-
,, dre che è nei cieli darà egli i veri be-
,, ni a chi glieli dimanda? ,, *Si ergo vos, cum sitis mali , nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester qui in coelis est , dabit bona petentibus se?*

FESTA DELL' ASCENSIONE

LEZIONE

DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Cap. I. v. 1. 11.

Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello, che principiò Gesù a fare, e ad insegnare: Fino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto; A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca. Imperocchè Giovanni battezzò bensì in acqua ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni. Ma quegli unitisi insieme gli dimandavano, dicendo: Signore renderai tu adesso il regno ad Israele? Egli però disse loro: Non

si appartiene a voi di sapere i tempi, e i momenti, i quali il padre ha ritenuti in poter suo. Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo. E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro. E in quello che stavano fissamente mirando lui che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi; I quali anche dissero. Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del Cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.

EVANGELIO SECONDO S. MARCO

Cap. XVI. v. 14. 20.

Ultimamente apparve Gesù agli undici mentre erano a mensa; e rinfacciò ad essi la loro incredulità, e durezza di cuore; perchè non avean prestato fede a quelli, che l'avevan veduto risuscitato. E disse loro: andate per tutto il mondo, predica-

te il Vangelo a tutti gli uomini: Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato. E questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro, che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demonj: parleranuo lingue nuove: maneggeranuo i serpenti, e se avran bevuto qualchè cosa di mortifero, non farà loro male; imporranno le mani ai malati, e guariranno. E il Signor Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al Cielo, e siede alla destra di Dio. Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, da quali era seguitata.

ISTRUZIONE

Se al racconto che voi, fratelli miei cari, avete poc' anzi udito, aggiungiamo ciò che di più ne dicono nei loro Vangeli S. Matteo e S. Luca, ecco riunite tutte le circostanze del Misterio celebrato oggi dalla Chiesa.

Giá il Salvator nostro più e più volte, dopo la sua Risurrezione, erasi fatto vedera a' suoi Apostoli, e con diverse prove

gli avea convinti, che era vivo, apparendo loro per lo spazio di quaranta giorni, e istruendoli delle cose del Regno di Dio. Finalmente apparve loro quel giorno stesso che dovea salire in cielo, mangiò insieme con essi, e disse loro: *Mi è stata data ogni potestà nel cielo e sopra la terra. Andate dunque, istruite tutte le genti, battezzandole in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho prescritte. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: ma chi non crederà, sarà condannato. E questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro che avranno creduto; nel mio nome discacceranno i demonj; parleranno nuovi linguaggi, maneggeranno i serpenti: e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà loro alcun male; imporranno le mani ai malati, e guariranno.* Gli assicurò finalmentè che sarebbe sempre con esso loro fino alla fin del mondo con quelle parole: *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.*

Quindi ingiunse loro di non partire di Gerusalemme, ma di aspettar quivi la promessa del Padre, *la quale*, diss' egli, *avete udita dalla mia bocca perchè Gio-*

vanni ha battezzato nell' acqua, ma voi fra non molti giorni sarete battezzati nello Spirito Santo. E aggiunse : *Ecco quello che io vi diceva, quando era ancora con voi, che bisognava, che tuttociò che è stato scritto di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi fosse adempito*. E qui aperse loro l' intelletto, affinchè intendessero le Scritture, e seguitò : *Così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno, e che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le nazioni, incominciando da Gerusalemme. Ora voi siete testimonj di queste cose : ed ecco che io manderò sopra di voi il dono promessovi dal mio Padre. Frattanto trattenetevi nella città* (di Gerusalemme) *infinchè siate rivestiti di virtù dall' alto*.

Alcuni allora di quei che erano presenti, l' interrogarono, e dissergli : *Signognore, sarà egli questo il tempo, che voi ristabilirete il regno d' Israele?* Parlavan così, perchè avean tuttora fissa in mente l' idea del regno temporale del Messia, di che non doveano appieno ricredersi, se non dopo la discesa dello Spirito Santo. Gesù dunque si contentò di ri-

sponder loro, che *non toccava ad essi di conoscere i tempi e i momenti che il Padre avea riservati in poter suo, ma che avrebbero bensì ricevuta la virtù dello Spirito Santo, che sopra di essi sarebbe disceso, e che gli avrebbero resa testimonianza in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria, e sino alle estremità della terra.*

Poich' ebbe loro parlato così gli condusse fuori sino in Betania, e quivi alzate le mani gli benedisse, e in benedirgli si separò da loro, e fu assunto in cielo. I discepoli che il videro levarsi in alto, teneano le pupille fisse in lui, ma una nuvola lo tolse agli occhi loro, e stando eglino tuttavia cogli sguardi fissi al cielo, presentaronsi ad essi due uomini vestiti di bianco, i quali dissero: *O Galilei, perchè vi fermate a mirar in cielo? Quel Gesù, che in partendosi da voi si è sollevato al cielo, verrà nella stessa maniera, che ve l' avete veduto salire*. I Discepoli allora prostesi a terra adorarono Gesù Cristo sedente alla destra di Dio; indi partitisi dal monte degli Ulivi, sen tornarono pieni di gaudio in Gerusalemme, e quivi animati tutti dal medesimo spirito raccolsersi in una casa, dove perseveravano nell' ora-

zione insieme con Maria Madre di Gesù, colle altre donne e co' suoi fratelli, aspettando l'adempimento di quanto era stato loro promesso.

Tale è il misterio onorato dalla Chiesa in questa gran festa, che è una delle più antiche, e delle più solenni di tutto l'anno; misterio di trionfo, e di gloria per Gesù Cristo, misterio di consolazione, di gaudio e di speranza per li Cristiani. Gesù Cristo dopo di aver compiuto nella terra l'opera per la quale era stato mandato, sale al cielo, per quivi alla destra della maestà di Dio godersi quella eterna gloria, che si è meritata colle sue umiliazioni e co' suoi patimenti. Ei sale al cielo come nostro Re; come Salvatore e liberator nostro, per compiere e consumare la sua vittoria sul mondo, sull'inferno e sul peccato; come nostro Padre, per quivi preparare un seggio ai suoi figliuoli che ha generati sulla croce; come nostro precursore, per farci la strada e aprirne l'ingresso; come nostro capo, affine di prender possesso del regno del cielo, non solamente per se medesimo, ma eziandio per noi che siamo suoi membri: vi sale come nostro avvocato, per quivi difenderci i diritti acquistati col prezzo del suo sangue: come nostro mediatore, affine di presentarci al suo divin Padre, di darci ac-

cesso presso di lui, e di dar l'ultima mano alla nostra riconciliazione seco lui: vi sale finalmente come nostro sommo Pontefice, per portar nel celeste santuario il sangue da lui sparso, e per intercedere appresso Dio per noi, coll'offerirgli fino alla fin del mondo il prezzo del nostro riscatto.

Seguiam dunque colla fede Gesù Cristo che sale al cielo, e rinunziando ad ogni terreno affetto, cominciamo infin da ora, come il dimanda la Chiesa nell'odierna orazione, ad abitare noi pure costassù di mente e di cuore. Ricordiamci, che il Cielo è la nostra patria, che colassù è la nostra eredità e il nostro regno; e che tra le miserie, le tentazioni e le pugne di questa vita, non abbiam più solida consolazione di quella che è posta nella speranza di uscirne quanto prima, e di essere riuniti nel soggiorno della pace e della beatitudine al nostro adorabile capo.

Non ci lusinghiam però d' esser messi in possesso del regno di Gesù Cristo, senza che nulla ci abbia a costare. Nella casa del nostro Padre vi sono bensì molte abitazioni, *in domo patris mei mansiones multae sunt*: ma non vi sono già due strade per andarvi. Il nostro primogenito, e il nostro capo, il quale è colà pervenuto sol per la via delle umiliazioni e dei patimenti, ha segnata a noi pure la strada

che dobbiam seguire. „ Abbiate, dice S. „ Paolo, i medesimi sentimenti e le medesi- „ me disposizioni ch'ebbe Gesù Cristo il qua- „ le si è umiliato, ed ha annientato se stesso, „ rendendosi ubbidiente fino alla morte, e „ morte di croce: epperò Iddio l'ha esaltato " *Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu. qui, ... semetipsum exinanivit ... humiliavit semetipsum, factus pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis: propter quod et deus exaltavit illum.*

Se la malagevolezza e le asprezze della strada, e il considerar la nostra fragilità ci sgomentano, sull' averci Gesù Cristo, prima di montar in cielo, promesso di rivestire di una forza e di una virtù superna. Non vi ha cosa che sia difficile a chi ama, e lo Spirito Santo da lui promessoci, è spirito di amore, che appiana le più dure difficoltà, e che con facilità maravigliosa ne fa superare quanto vi ha di più penoso alla natura.

Se la moltitudine e la gravezza de'nostri peccati ci accusano dinanzi a Dio, e tolgonci la confidenza di appressarci a lui, sovvengaci, che abbiamo in cielo nella persona di Gesù Cristo un avvocato, che difende i nostri diritti contro la vendicatrice giustizia di Dio, alla quale ha per noi pienamente soddisfatto; un mediatore sempre vivo a inter-

ceder per noi, e al tempo stesso onnipotente a salvar coloro che per mezzo suo ricorrono a Dio: un pontefice finalmente, il quale, benchè più alto dei cieli, e seduto alla destra del trono della divinità, è tuttavia pieno di compassione per noi essendo e al sommo pietoso delle nostre miserie, e sempre pronto a venir in soccorso della nostra debolezza.

Il frutto dunque di questa gran Festa ha di vie più sodamente fortificate in noi la divozione a G. C. sedente alla destra del suo Divin Padre. Adoriamolo in quello stato secondo le diverse relazioni che egli ha verso di noi, e siamo persuasi, che per onorarlo in una maniera degna di lui, bisogna con continui accesi desiderj aspirare a lui, e riposarci con una immobil fiducia nella sua infinita carità, e nella sua onnipotente intercessione.

Facciamo oggi e per tutta questa Ottava una particolar considerazione sopra quelle parole che dissero gli Angeli agli Apostoli; *Quel Gesù, che partendosi da voi s' è sollevato al cielo, verrà nella stessa maniera, che vel avete veduto salire.* Cesù Cristo, il quale è asceso al cielo, e il qual ora risiede colà come nostro Capo, nostro Mediatore e nostro Pontefice, ne scenderà un giorno come nostro Giudice,

per far parte agli eletti della sua gloria, e per condannare i reprobi a un supplizio e obbrobrio eterno. Egli mediante la sua morte ha acquistato il diritto di regnare su tutti gli uomini, niun de' quali può sottrarsi al suo dominio: egli è forza o di sottomettersi a lui volontariamente in questa vita, e coll' amore, colla confidenza, e con una esatta fedeltà a seguir le sue massime e i suoi esempj, o sivvero di stare per tutta l' eternità sottoposti al rigore di sua giustizia. Il suo Vangelo ha da essere necessariamente o la regola immutabile del viver nostro, o l' irrevocabil sentenza della nostra dannazione. Profittiam dunque adesso, che ancora è tempo, del frutto della redenzione di cui siam fatti partecipi, se non vogliam essere nell' ultimo dì vittima della giusta vendetta del Redentor medesimo.

I dieci giorni che seguono sino a Pentecoste, sono giorni di desiderio, di sospiri, e di una viva e ardente espettazione dell' inestimabil dono che Iddio vuol farci. Non sì tosto fu al ciel salito il Divino Maestro; che gli Apostoli sen ritornarono in Gerusalemme, e stettervi per tutti quei dieci giorni in ritiro e in orazione, per apparecchiarsi a ricever l' effetto della pro-

messa del suo Spirito. Quest' è un esempio, che dovrebbesi imitare da tutti i veri Discepoli di Gesù Cristo; e se noi conoscessimo il prezzo di questo dono di Dio, e l' infinito bisogno che abbiamo del suo Spirito sì per conoscere la via per cui dobbiam camminare, che per camminare effettivamente in essa, non ci sarebbe bisogno di esortarci a preparargli l' abitazione nei nostri cuori, e a porgerli, per invitarlo a venirvi, fervide e perseveranti preghiere; ce ne avvertirebbe abbastanza il sentimento della nostra povertà; e con questa sì eccellente preparazione, il ritorno della Pentecoste sarebbe ogni anno per esso noi una nuova sorgente di grazie e di ricchezze. Ravviviamo pertanto in questi dieci giorni la nostra fede e le nostre brame: passiamoli, per quanto ci sarà possibile, nel ritiro, nel silenzio, e nell' orazione: pigliamo almeno ogni giorno qualche pò di tempo, per presentarci dinanzi a Dio, o in Chiesa, o nella nostra camera, e quivi prostrati e umiliati chiediam perdono a Dio e a G. C. suo Figliuolo, dell' indegno trattamento che abbiam fatto al suo Spirito, di tutte le infedeltà che abbiam commesse contro di lui, e dell' aver tuttavia in noi stessi tanti ostacoli al suo in-

gresso, e alla sua permanenza nei nostri cuori. E per farne qualche penitenza possiamo in ispirito di confusione e di pentimento recitare il Salmo *Miserere*; dopo di che supplicheremo instantemente Gesù Cristo, che degnisi di ridarci il suo Santo Spirito, di rinnovarlo in noi, di disporci a riceverlo col toglier dal nostro cuore tutti gli ostacoli, e sopra tutto la passione e il difetto che in noi domina, e che più stentiamo a sradicare; al qual effetto si potrà recitare l' Inno *Veni Creator Spiritus* ovvero la Sequenza, *Veni Sancte Spiritus*.

DOMENICA FRA L' OTTAVA DELL' ASCENSIONE

Epistola di San Pietro I.

Cap. IV. v. 7. 11.

Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni. Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati. Praticate l' ospitalità, gli uni verso degli altri senza rimprocci. Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della multiforme grazia di Dio. Chi parla (parli) come parlari di Dio: chi è nel ministero, (lo usi) come una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo Signor Nostro.

EVANGELIO SECONDO

SAN GIOVANNI

Cap. XV. v. 26. 37. Cap. XVI. v. 1. 4.

Ma venuto che sia il Pargoletto che io vi manderò dal Padre, spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me: E voi ancora renderete testimonianza, perchè siete meco fin da principio. Ho detto a voi queste cose affinchè non siate scandalizzati. Vi cacceranno dalle sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v' ucciderà, si creda di rendere onore a Dio: e vi tratteranno così perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Ma vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo vi ricordiate, che io ve le ho dette.

ISTRUZIONE

Quest' è un tempo, fratelli miei cari, come io v' ho detto l' ultima volta, che raddoppiar dobbiamo i nostri umili prie-

ghì, e le nostre più fervide istanze, affinchè Iddio si degni nella vicina solennità della Pentecoste di spargere anche sopra di noi un' abbondante effusione del suo Spirito Santo, del qual tutti abbiamo un sì pressante bisogno. Ma per bene e compiutamente implorare e questa, che è sì grande ed ogni altra grazia, è necessario, che siate istruiti di tutti i requisiti che si ricercano in una preghiera, perchè sia dà Dio esaudita. Io pertanto finirò oggi di spiegarveli: e giacchè vi ho mostrato doversi pregare con attenzione, con umiltà, e con fiducia, vi farò oggi vedere, che l' orazione ha da essere fatta eziandio *con perseveranza, e in nome di Gesú Cristo.*

1 E per incominciar dal primo, dico che non vi ha nulla, che stancar debbaci o disanimarci dal pregare: ancorchè Iddio indugi ad esaudirci, bisogna perseverar a pregarlo, fino ad essergli importuni, se possibil fossse, che potessimo importunar Dio co' nostri prieghi. Abbiam la prova di questa verità in quel luogo dell' Evangelio, dove ci dice il Signore, che bisogna pregar sempre, e non perdersi d'animo, *Oportet sempre orare et non deficere,* quand' anche Iddio paresse sordo alle nostre preghiere. Il divin salvatore reca eziandio l' esempio di una vedova, la

quale da lungo tempo chiedeva giustizia ad un giudice senza coscienza, e la quale a forza d'importunarlo giunse finalmente a carpirgli favorevol sentenza. Paragoniamo la condotta di questo giudice cogl'indugi di Dio; e diciam poi, se nel suo silenzio, nei suoi apparenti rifiuti, nella sua lentezza in soccorrerci, è possibile nulla trovare, che sgomentar ci possa a quel segno, a cui ridotta trovavasi quella desolata vedova dall'iniquo suo giudice. Eppure, quando bene Iddio esternamente procedesse, verso di noi, come il giudice verso di quella vedova, noi dovremmo sempre insistere, come quella vedova propostaci per esempio, e ad onta di tutte le ripulse sperare, che alla fine le nostre continue istanze vinceranno ogni ostacolo: giacchè il peggiore di tutti i nostri mali sarebbe il cessar d'implorar grazia e misericordia.

Gesù Cristo per insegnarci a perseverare nell' orazione, anche quando Iddio differisce di concederci quello che gli chiediamo, reca quell' altro esempio di uno che va di notte tempo da un amico a chiedergli alcuni pani per un ospite sopraggiuntogli e non si arrestando pel rifiuto, dell'amico l'obbliga colla sua importunità a levarsi di letto e a dargli quanti pani

ei vuole . E questa parabola Gesù Cristo la termina con una viva e pressante esortazione a pregar senza intermissione, e con una formal promessa, che otterremo tutto quello che con una perseverante orazione avrem domandato. *Domandate*, ne dic' egli *e vi sarà dato; cercate, e troverete, picchiate e vi sarà aperto: poichè chi dimanda, riceve; chi cerca trova; e a chi picchia si aprirà.*

Nella donna Cananea noi abbiamo un ammirabil modello di perseveranza nell' orazione; e nelle ripulse che le diede Gesù Cristo, veggonsi manifestamente le secrete disposizioni di Dio, quando ci par ch' ei rigetti le nostre preghiere. Codesta donna del paese e della stirpe de' Cananei, che gli Israeliti ebber ordine da Dio di sterminare, si presenta a Gesù Cristo, per supplicarlo a voler liberare la sua figliuola, che era fieramente tormentata dal Demonio. Gesù Cristo non le rispose molto. Questo silenzio, che a lui non era ordinario, non valse a rallentar le istanze e le grida di quella femmina; delle quali stanchi finalmente gli Apostoli pregano Gesù Cristo di mandarla via. La risposta che allora ei diede, poteva sgomentar più ancora che il suo silenzio. Non sono stato mandato, ei disse, se non se alle

perdute pecorelle della casa d'Israele: *Non sum missus nisi ad oves quae perierunt domus Israel.* Questa risposta pareva che togliesse ogni speranza a codesta donna, la qual era di una razza nemica della casa d'Israele. Ma ella senza perdersi di coraggio, non si contentò di più oltre andar dietro da lontano a Gesù Cristo; vennesi *a gittare a' suoi piedi; e l' adorò dicendo*, Signore ajutatemi; *Domine adiuva me.* Ad una preghiera sì umile e sì pressante non altro G. C. rise, se non che, non essere conveniente il prendere il pan dei figliuoli, e darlo ai cani. *Non est bonum sumere panem filiorum et dare canibus.* Una sì dura, e in apparenza sì ingiuriosa risposta, pare che la dovesse ributtar del tutto, e cangiare la sua speranza in disperazione; così sarebbe avvenuto a noi. Ma la Cananea di noi più umile e più fedele, si prevalse della replica stessa di G. C. per vie più ravvivare la sua fiducia, e rinnovare in più umile guisa la sua supplica. E' vero, ella rispose, o Signore: ma i cagnolini mangiano almeno i bricioli che cadono dalla mensa de' lor padroni: *Etiam, Domine; nam et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.* Confesso, dic' ella, che non mi si conviene di

sedermi alla mensa de' Figliuoli, a' quali è dovuto il pane: ma voi, Signore, non negherete almeno i bricioli ai cagnolini, tra' quali m' avete annoverata. O donna, gridò allora Gesù con ammirazione, grande è la tua fede! siati fatto come desideri: *O mulier, magna est fides tua: fiat tibi, sicut vis*. Queste ultime parole di Gesù Cristo, accompagnate dal miracolo che ne fu l' effetto, manifestarono i sentimenti del suo cuore; coperti infin allora sotto un' apparente durezza. Ei mise a una sì lunga prova la fede e la speranza di questa donna, non per altro che per farle crescere cogli ostacoli stessi, e per darci in esso lei un esempio di quella perseveranza nell'orazione che vuole da noi.

Tutte le promesse di Dio sono annesse a una perseverante pazienza: coll' impazienza e colla troppa premura di ottenere, si perde tutto. E per vero dire, i più lunghi indugi di Dio, non sono già rifiuti, sono prove, e un secreto artifizio di sua misericordia, che differisce d' esaudirci, 1. per rinfervorarci a perseverare nell' orazione, e renderci vie più degni de' doni suoi, e meglio disposti a riceverli. Noi riceveremmo meno, se ricevessimo subito; all' incontro col molto desiderare ciò che

non subito si ottiene, il cuor s'infiamma e si dilata. Se le sue brame fossero tosto appagate, sarebbe più ristretto e più chiuso, e se i beni da lui desiderati gli avessero, a costar meno, e non imparasse dal riceverli con difficoltà, d'esserne indegno, molto più esposto sarebbe all' ingratitudine e alla superbia. In 2 luogo Iddio indugia ad esaudirci, perchè egli che conosce il prezzo di ciò che gli dimandiamo, lo mette a paragone colle nostre preghiere, e per esaudirci aspetta, che siavi una specie di proporzione tra le nostre preghiere e le sue grazie; ei non rigetta già le prime dimande, ma le calcola, e le rimira come insufficienti, ove non sieno replicate, ed accresciute a dovere.

2. Il requisito finalmente più essenziale di una buona preghiera, è che sia fatta in nome di G. C. Ei medesimo si protesta con una specie di giuramento, che tutto quello che chiederemo al Padre in nome suo, ci sará conceduto. *Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. E altrove. „ Qualunque cosa, dice, chiederete al Padre „ in nome mio, io ve la concederò, affinchè il Padre sia glorificato nel Figliuolo; „ *Quodcumque petieritis Patrem*

in nomine meo, faciam vobis, ut glorificetur Pater in Filio. Il pregare in questa guisa non è soltanto un mezzo sicuro di ottenere, è anche assolutamente necessario, di maniera che l' ometterla, secondo S. Agostino, macchia la preghiera stessa di qualche colpa. *Oratio autem*, dice egli, *quae non fit per Christum, non solum non potest delere peccatum, sed etiam ipsa fit peccatum*. L' orazione è una supplica che noi presentiamo a Dio, ma non sarà mai ammessa, se non è in certa maniera segnata e presentata dall' unigenito Figliuol suo.

Quel che rende necessario d' interporre in tutte le nostre preghiere il nome di Cristo, si è, che come figliuoli di Adamo non meritiamo che di essere ripudiati da Dio. Nulla infatti abbiamo in noi, e da noi stessi, che possa impegnare Dio ad ascoltarci: tutto anzi quello che gli offeriamo come da noi medesimi, è contaminato dalla cupidigia, e per conseguenza indegno di lui. Egli ci ascolta unicamente a riguardo di Gesù Cristo, perchè ci ama in lui solo, di modo che i nostri sagrifizj, le nostre lodi, i nostri ringraziamenti, le nostre dimande, le nostre opere gli sono accette unicamente, perchè vengongli presentate

in nome del suo Figliuolo, e prodotte in noi dal suo Spirito: tuttociò che non ha questo conio, e che non porta l'impronta del suo Figliuol prediletto, merita di essere rigettato, Non v'è salute, dice l'Apostolo S. Pietro, per mezzo di verun altro: perchè non è stato dato agli uomini altro nome sotto il cielo, in cui abbiamo ad esser salvi. *Non est in alio aliquo salus: nec enim aliud nomen est sub coelo datur hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

Ma che vuol dire propriamente il pregare in nome di G. C.? Vuol dire, appoggiarsi unicamente sopra i suoi meriti, sopra la sua carità, sopra il prezzo del suó sangue, vuol dire, che quando ci presentiamo innanzi a Dio, dobbiamo unirci alle preghiere e al sagrifizio del Mediator nostro; vuol dire, non dimandar se non cose che abbiano per oggetto i beni meritatici da Gesù Cristo, e che da lui possan essere approvate. „ Non è un pregare, dice „ S. Agostino, a nome del Salvatore, ove „ si dimandino cose contrarie alla nostra „ salute. „ *Non petitur in nomine Salvatoris, quidquid petitur contra rationem salutis.* Vuol dire in somma, che siamo intimamente persuasi, che egli stesso sia

quegli che forma la nostra preghiera mediante il suo Spirito, il qual parla e grida in noi. „ Di quì è, dice l'illustre Mon-
„ signor Bossuet, che nelle preci della
„ Chiesa sempre si sente quella conclusion
„ non meno umile che piena di consola-
„ zione, *Per Gesù Cristo Signor nostro*,
„ umile, perchè confessa l'impotenza no-
„ stra; piena di consolazione, perchè ci
„ addita colui in cui è posta la nostra for-
„ za; il che va tanto avanti, che quan-
„ do eziandio ricorriamo all'interposizione
„ e ai meriti dei Santi, e della stessa Bea-
„ tissima Vergine, vi aggiungiam non o-
„ stante questa necessaria conclusione, *Per*
„ *Christum Dominum nostrum*, colla qual
„ confessiamo, che non vi ha meriti, non
„ preghiere, non dignità, per eminente
„ ch'esser possa nei Santi, se non per mez-
„ zo di Gesù Cristo e nel nome suo. „

Ma oh quanto pochi sono i Cristiani che così pregano! Quanti al contrario, a' quali G. C. potrebbe fare quel rimprovero che faceva a' suoi Apostoli: In fin ad ora voi non avete chiesto niente in nome mio, *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo*?

IL SANTO GIORNO

DELLA PENTECOSTE

Lezione degli Atti degli Apostoli

Cap. II. v. 7. 11.

E sul finire de' giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo: E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo e riempiè tutta la casa, dove abitavano. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro. E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare vari linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi da favellare. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto il cielo. E divolgatasi una tal voce, si raunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua. E si stupivano tutti, e facean le maraviglie, dicendo: Non son eglino costoro, che parlano, Galilei tutti

quanti? Parti, e Medi, ed Elamiti, ed abitatori dèlla Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell' Asia, della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e Pellegrini Romani, tanto Giudei, nome proseliti, Cretensi, ed Arabi abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. XIV. v. 23. 31.

Disse Gesù a suoi discepoli: chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verrem da lui, e faremo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola, che udiste, non è mia: ma del Padre, che mi ha mandato. Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello, che ho detto a voi. La pace lascio a voi, la pace mia do a voi: ve la do io non in quel modo, che la da il mondo. Non si

turbi il cuor vostro nè s' impaurisca. Avete udito, come io vi ho detto : vo, e vengo a voi. Se mi amaste, vi rallegrereste certamente, perchè ho detto, vo al Padre: conciossiachè il Padre è maggiore di me. Ve l ho detto adesso, prima che succeda : affinchè quando sia avvenuto, crediate. Non parlerò ancor molto con voi imperocchè viene il Principe di questo mondo, e non ha da far nulla con me. Ma affinchè il mondo conosca, che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi così fo.

ISTRUZIONE

L' odierna solennissima festa chiamasi *Pentecoste* da una voce greca, che significa *cinquantesimo*, perchè questo è il cinquantesimo giorno dopo Pasqua, giorno per noi dei più grandi e più solenni. Ma siccome non si può ben intendere il misterio della Pentecoste dei Cristiani, se prima non si sa cosa fosse, e per qual motivo istituita la Pentecoste degli Ebrei, alla qual successe la nostra; però io, prima d' ogni altra cosa, voglio darvene una succinta, ma chiara idea.

Gli Israeliti, dopo ch' ebber passato il

Mar Rosso, entrarono in un vasto deserto, a traverso del quale conveniva passare per andare nella terra promessa: e come si appressarono al monte Sina, Iddio dalla cima di quel monte chiamò Mosè e dissegli: *Ecco quello che tu hai da dire ai figliuoli d' Israele; voi stessi avete veduto, in qual maniera ho trattati gli Egizi, e come io vi ho portati in certa guisa sopra ali di aquile, e v' ho presi, perché fosse addetti al culto mio. Se voi pertanto ascolterete la mia voce, e custodirete il mio patto, voi sarete tra tutti i popoli il popolo mio particolare; voi sarete riguardo a me un regno di sacerdoti, e una santa nazione.* Avendo Mosè esposto ai figliuoli d' Israele quanto Iddio gli avea ingiunto di dir loro, risposero tutti ad una voce, che farebbero tuttociò che il Signore avea comandato: *Cuncta quae locutus est dominus faciemus,* Riferì Mosè a Dio la risposta del popolo e Iddio gli disse; *Torna al popolo e purificagli oggi e dimani, e stieno preparati pel terzo dì: poichè nel terzo di scenderà il signore nel cospetto di tutto il popolo sul monte Sina.* Ed infatti la mattina del terzo dì s' incominciò a udire il fragore de' tuoni, e a vedere lo splendore dei lampi; il monte apparve tutto ricoperto di una

nube; una sonora tromba ferì le orecchie del popolo accampato, e finì di empierlo di spavento, e di sbigottirlo. Tuttavia Mosè il fece uscir tutti dalle sue tende, e venire appiè del monte, dove si fermò, e dove udì la voce del Signore, che di mezzo al fuoco pubblicò i dieci comandamenti della sua Legge.

Frattanto il popolo udiva i tuoni e il suon della tromba, vedeva i lampi, e la montagna tutta ardere e fumare; cosicchè tutti spauriti si andavano ritirando, e rivolgendosi a Mosè gli diceano: *Parlaci tu, e noi ti ascolteremo: Ma non ci parli il Signore, affinchè non venghiamo a morire*. A' quali rispose Mosè: *Non temete*; *che il Signore è venuto per far prova di voi, e per imprimer in voi il timore di lui, affinchè non pecchiate*. Ma eglino dissero: *Accostati più tosto tu, e senti tuttociò che ti dirà il Signore Iddio nostro: tu indi cel riferirai, o uditolo, noi l' eseguiremo*. Il che uditosi da Dio, disse a Mosè, che il popolo avea parlato bene; ma soggiunse: „ Chi darà „ loro d' avere tale disposizione, che mi „ temano, ed osservino d' ogni tempo i „ miei comandamenti, sicchè sieno essi, „ e i lor figliuoli felici per sempre? Va,

„ e di loro, che tornino alle lor tende:
„ ma tu restati quì meco: ed io ti manifesterò tutti i miei precetti che insegnerai loro. „ *Quis det talem eos habere mentem, ut timeant me, et custodiant universa mandata mea in omni tempore, ut bene sit eis, et filiis eorum in sempiternum? Vade, et dic eis: Revertimini in tentoria vestra. Tu vero hic sta mecum, et loquar tibi omnia mandata mea ... quae docebis eos.*

Salì dunque Mosè sul monte, dove Iddio gli parlò da solo a solo; indi venne a riferire al popolo tutto quello che detto e ingiunto gli avea il Signore; e il popolo tutto concordemente rispose, che avrebbe fatto quanto il Signore ordinato avea. *Omnia verba Domini quae locutus est, faciemus*. Allora Mosè mise in iscritto tutte le Leggi di Dio: eresse un Altare; e fatte scannar delle vittime, una parte del sangue di esse la versò sull' Altare, e l' altra la riserbò in tante tazze. Prese indi il libro della Legge, e lessela dinanzi a tutto il popolo, il qual tornò a protestare, che avrebbe fatto quanto da Dio gli veniva prescritto, e che sarebbegli stato ubbidiente. *Omnia quae locutus est Dominus, faciemus, et erimus obedientes*. Mosè al-

lora preso del sangue delle scannate vittime insieme con acqua, e lana color di scarlatto, e coll' issopo, n' asperse il libro e tutto il popolo, dicendo: „ Questo „ è il sangue dell' alleanza che ha fatta Iddio con voi: „ *Hic est sanguis foederis quod pepigit Dominus vobiscum*. E questa è quella che chiamasi antica alleanza, della quale Mosè fu il mediatore, ossia il mezzano, le cui condizioni furono da prima scritte per mano di Mosè sulla pergamena, è indi dal dito di Dio medesimo su due tavole di pietra: e la Pentecoste che celebravano i Giudei, era appunto la Festa, che essi facevano in memoria di questo patto od alleanza, che Iddio avea fatto col popolo d'Israele.

Se non che malgrado le promesse così solenni di quel popolo, le condizioni di codesta alleanza furono dal canto suo malissimo osservate, poichè di lì a poco ei trascorse a formarsi, e a idolatrare un vitel d'oro: e così venne a trasgredire la Legge di Dio nel primo e più indispensabile comandamento. Questo primo esempio di disubbidienza e d' infedeltà, e infiniti altri che vennero appresso sì nel tempo che il popolo stette nel deserto, si ancora dopo che fu introdotto nella terra promessa,

rendevan sensibile questa verità insegnata poscia da San Paolo, che l'antica Legge non conduceva veruna cosa a perfezione: *Nihil enim ad perfectum adduxit lex* che la prima alleanza, di cui fu mezzano Mosè, era *difettosa, impotente e inutile*; che però dovea abolirsi, e sostituirsene un' altra *più perfetta, e appoggiata a migliori promesse*; mediator della quale sarebbe l' unigenito figliuol di Dio; ed effetto di questa sarebbe di mostrar non solo all' uomo i suoi doveri, ma di farglieli eziandio amare; per guisa che la Legge di Dio fosse scritta, come dice San Paolo, *non sol coll' inchiosto, ma collo Spirito del Dio vivente, non sopra tavole di pietra, ma sopra gli stessi cuori.* Questa è quell' alleanza che in termini chiari e magnifici, Iddio annunziava a' giudei per bocca dei suoi Profeti. *Viene il tempo*, dice per bocca di Geremia „ che io farò una nuova alle-
„ anza colla casa d' Israele, e colla casa
„ di Giuda; alleanza assai diversa da quel-
„ la che feci co' loro Padri, quando gli
„ presi per mano per trargli fuor dell' E-
„ gitto; poichè essi violarono quell' allean-
„ za; e però io ho fatto lor sentire il mio
„ potere. Ma l' alleanza che io stringerò,
„ giunto che ne sia il tempo, colla casa

„ d'Israele , ecco qual sarà ; Io imprimerò „ la mia Legge nelle lor viscere , e la „ scriverò nel loro cuore , io sarò il loro „ Dio , ed essi saranno il mio popolo. „ *Non meno magnifiche sono le promesse che Iddio fa a' Giudei pel Profeta Ezechiello . Io , dice* „ verserò sopra di voi un' acqua „ monda, e sarete mondati da tutte le vostre „ sozzure , e vi rimonderò da tutte le spor- „ cizie dei vostri idoli . Io vi darò un cuor „ nuovo , e porrò uno spirito nuovo in mez- „ zo di voi . Vi torrò il cuor di pietra , e „ darovvi un cuor di carne, e metterò il „ mio spirito in mezzo di voi , e farò, che „ camminiate nella via de' miei precetti, „ che custodiate gli ordini miei , e li met- „ tiate in esecuzione . Voi sarete mio po- „ polo , ed io sarò vostro Dio . Voi allora „ rammenterete la vostra pessima condot- „ ta , o le vostre scorrette affezioni ; e „ le iniquità e scelleraggini vostre vi fa- „ ranno orrore . Ma io , sappiatel pure , „ non farò ciò per cagion vostra . „ Or queste divine promesse cominciarono ad avere in una luminosa guisa il loro adempimento mediante la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli , e la formazion della Chiesa , che è appunto il mistero

della Pentecoste dei Cristiani, che ora ci conviene brevemente spiegare.

Dalla lettura che poc'anzi avete udita degli Atti degli Apostoli, avete inteso; che il giorno appunto che i Giudei celebrarono la Pentecoste, trovandosi i Discepoli uniti tutti nello stesso luogo, dove unanimi perseveravano nella preghiera, verso l' ora di terza, che vien a dire, tre ore innanzi al mezzodì, si sentì tutt'a un tratto un rumore come di vento gagliardo; e videro al tempo stesso apparir quelle lingue come di fuoco. Tutti allora furono ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in diverse lingue: e siccome la solennità avea tirati in Gerusalemme moltissimi Giudei di ogni nazione, non sì tosto se ne sparse la fama, che si affollarono in gran numero intorno agli Apostoli, all' udire i quali diceano stupefatti: *Non son eglino tutti costoro che parlano, di Galilea? Come dunque gli udiamo parlare la lingua del nostro paese?* Ma altri, se ne burlavano, e dicevano ch' erano ubbriachi.

Prese allora San Pietro la parola, e disse: „ Queste persone non sono già, come voi „ pensate, ubbriache, essendo adesso ora „ di terza. Ma questo è l' adempimento

„ di ciò che predisse Gioele : Avverrà ne-
„ gli ultimi giorni, dice il Signore, che
„ io spanderò il mio spirito sopra tutti gli
„ uomini : e profeteranno i figliuoli vostri
„ e le vostre figliuole : i vostri giovani a-
„ vranno delle visioni, e i vostri vecchi
„ delle rivelazioni in sogno. Uomini Israe-
„ liti, voi sapete che Gesù Nazareno fu
„ un uomo autorizzato da Dio tra di voi
„ per le maraviglie, pei prodigj e mira-
„ racoli, che ha fatti Iddio infra di voi
„ per mezzo di lui. Or questo Gesù es-
„ sendo stato, per determinato consiglio
„ e prescienza di Dio, dato in poter vo-
„ stro, voi trafiggendolo per mano degli
„ iniqui l' avete fatto morire. Ma Iddio
„ l'ha risuscitato, liberandolo dai dolori
„ della morte, siccome era impossibile, che
„ da questa fosse ritenuto ... Iddio l' ha
„ risuscitato; della qual cosa tutti noi sia-
„ mo testimonj. Esaltato egli dunque alla
„ destra di Dio, e ricevuta dal Padre la
„ promessa dello Spirito Santo, lo ha dif-
„ fuso, quale voi lo vedete, e lo udite ...
„ Sappia dunque indubitatamente tutta la
„ casa d'Israele, che quello stesso Gesù
„ che voi avete crocifisso, è stato da Dio
„ costituito per Signore, e per Cristo. „

Udito questo discorso, rimasero salute-

volmente compunti, e dissero a S. Pietro e agli altri Apostoli: *Fratelli che abbiam noi a fare?* Rispose Pietro che facessero penitenza, e che ciascun di loro si facesse battezzare nel nome di Gesù Cristo in remission dei peccati, che poi riceverebbero il dono dello Spirito Santo. Quegli adunque che ricevettero la parola di Dio, ebbero il Battesimo, e si unirono ai Discepoli; e furono in quel giorno d'intorno a tre mila. Questi stavano attaccati alla Dottrina degli Apostoli, perseverando nell'orazione, e nella comunione della frazion del pane. Tutti poi eran sorpresi da timore e da maraviglia, al vedere i prodigj e i miracoli, che facevano gli Apostoli in Gerusalemme. Quei che aveano abbracciata la fede, viveano in grande unione tra loro, e tutto quello che aveano, lo mettevano in comune, vendendo i poderi e le sostanze proprie, e distribuendone il prezzo, secondo il bisogno di ciascheduno. Seguitavano altresì tutti i giorni ad andare in unione di spirito al Tempio, e a rompere il pan per le case, pigliando il lor cibo con gaudio e semplicità di cuore, lodando Iddio, e facendosi amare da tutto il popolo.

Intrattanto il Signore accresceva ogni

giorno alla sua Chiesa il numero dei credenti: quei che al veder camminare lo storpio, che stava dinanzi la porta del Tempio, e all' udir indi il discorso di S. Pietro e di S. Giovanni, furono tocchi e convertironsi, furono in un dì solo cinque mila. E tutta questa moltitudine di fedeli era un cuor solo, e un' anima sola: niun di loro considerava quello che possedeva come suo proprio, ma tutto era comune tra loro. Gli Apostoli rendevano testimonianza alla Risurrezione di N. S. G. C. con gran forza e gran coraggio, e la grazia di Dio era in tutti i fedeli maravigliosa. Nessun tra di essi era povero, perchè tutti quei che possedevano case o terreni, li vendevano, e ne recavano il denaro ritratto ai piè degli Apostoli, i quali poi lo venivan distribuendo a ciascheduno secondo il bisogno. Essendo tutti uniti in uno stesso spirito, si adunavano nel portico di Salomone, nè verun altro ardiva di unirsi a loro; ma il popolo gli lodava, e magnificavagli molto. Sicchè la parola di Dio diffondevasi ognora più; il numero dei Discepoli andava crescendo in Gerusalemme, e molti anche dei Sacerdoti abbracciavan la fede.

Questa corta descrizione che io v' ho

fatta, e che è cavata dal secondo Capo e dai tre seguenti degli Atti degli Apostoli, fa apertamente vedere e il vero carattere della nuova alleanza, e che le predizioni di Geremia e di Ezechiello si sono esattamente adempiute negli Apostoli e nei fedeli di Gerusalemme. Veggonsi infatti uomini totalmente cangiati da quel che erano prima; veggonsi in loro nuovi pensieri, nuove massime, nuove inclinazioni, nuovo tenore di vita; in una parola nuovo spirito e nuovo cuore. Gli Apostoli, che prima erano pieni di carnali e basse idee, eccoli ora divenuti del tutto spirituali; quel che s'eran mostrati sì deboli e sì timidi, eccoli riempiuti di una forza; e di una intrepidezza che fa stordire i loro stessi nemici; quei che al tempo della passione aveano abbandonato il lor Signore, eccoli ora, a rischio di perder la libertà e la vita stessa, pubblicar generosamente in mezzo di Gerusalemme la gloria della di lui Risurrezione. E il primo di loro, che alla semplice inchiesta di una vil serva avealo rinunziato, con che invitto coraggio non testifica egli dinanzi a quel Concilio, che condannato avea G. C. a morte qual bestemmiatore, lui essere veramente il Cristo e il Salvatore degli uomini? In somma la

loro fede gli rende superiori a tutti i sentimenti della natura; talchè null' altro bramando che di essere conformi a G. C., paziente, gioiscono, e rendon grazie, anche in mezzo agli oltraggi, anche in mezzo alle verghe che soffrono pel di lui nome. La Legge data pel ministero di Mosè avea lasciati i Giudei quali erano prima, ingiusti, disubbidienti, ingrati verso Dio, pieni d' amor di se stessi, e di questi fallaci beni, e schiavi delle loro passioni: perchè codesta Legge era una lettera morta, la qual percoteva soltanto gli occhi e le orecchie, o al più al più illuminava la mente. Ma la grazia data da Gesù Cristo, gli rende giusti, fedeli, umili, staccati da tutte le cose caduche, pieni della più perfetta carità, e vittoriosi del mondo e delle sue cupidigie: perchè questa grazia è uno spirito vivificante, il qual cangia, i loro cuori, il qual gli crea di nuovo, e il qual v' imprime quella Legge, che in quella di Mosè era scritta soltanto sulla pietra e sulla carta. Tali sono, fratelli miei cari, i maravigliosi effetti della venuta dello Spirito Santo, la cui virtù, dopo di essersi diffusa nella Città di Gerusalemme, in poco tempo si estese nelle altre Città della Giudea e della Sa-

un dono cotanto prezioso è la maggiore di tutte, e che dobbiam essere disposti a tutto per riacquistarla. Scongiuriamo oggi, e per tutta l' ottava codesto spirito di carità, che venga a ripigliarsi per sempre una casa che gli appartiene; che vinca e superi colla sua virtù l' ostinata resistenza di una volontà che ama le sue catene, e che degnisi di restaurare l' immagine di Dio, creando in noi un cuore, e uno spirito nuovo. L' ora di Terza è l' ora che egli discese sopra gli Apostoli, e che è particolarmente destinata a pregarlo di venire in noi. Ricordiamoci a quell' ora di recitare l' Inno. *Veni Creator*; e uniamci alla Chiesa, quando canta nella Messa la sequenza, *Veni Sancte Spiritus*.

Ma non basta implorar la grazia dello Spirito Santo in questi santi giorni. La Chiesa, che quotidianamente nell' Inno di Terza lo invoca a venire in noi, e a infonderci il suo santo amore, ci fa avvertiti a non lasciar passar giorno senza invocarlo. Sarebbe dunque molto a desiderarsi, che i fedeli porgessero ogni giorno verso l' ora di Terza una corta preghiera a quel Divino Spirito, la quale col ricordar loro il Misterio della Pentecoste, ricordasse loro ancora il bisogno continuo, in cui sono

del lume e dell' ajuto di codesto spirito, senza del quale non sono altro che tenebre e debolezza.

LUNEDI'

DELLA PENTECOSTE

Lezione degli Atti degli Apostoli

Cap. X. v. 42. 48.

Pietro aprendo la bocca disse: Fratelli, ordinò a noi il Signore di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de' vivi, e de morti. Di lui testificano tutti i Profeti, che la remissione dei peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede. Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi che eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio. Allora Pietro disse: vi ha egli forse alcuno, che possa proibire

l'acqua perchè non sieno battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito Santo, come noi? E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. III. v. 16. 21.

Disse Gesù a Nicodemo: Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo unigenito, affinchè chiunque in lui crede, non perisca; ma abbia la vita eterna. Conciossiachè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per dannare il mondo; ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi. Chi in lui crede, non è condannato: ma chi non crede è stato già condannato; perchè non crede nel nome dell' unigenito Figliuol di Dio. E la condannazione sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini amaron meglio le tenebre, che la luce: perchè le opere loro eran malvage. Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce affinchè non vengano riprese le opere sue. Chi poi opera secondo la verità si accosta alla luce, affinchè manifeste ren-

dansi le opere sue, perchè son fatte secondo Dio.

ISTRUZIONE

Ancorchè tuttociò che ha fatto G. C. per la salute degli uomini, sia infinitamente ammirabile; contuttociò si può dire, uditori miei cari, che la natura dello Spirito Santo, che è stata il fine e l'ultimo compimento dell'opere sue, sia stata eziandio la maggiore di tutte. Imperocchè è bensì vero, che tuttociò che egli ha fatto nella sua nascita, nella sua vita, nella sua morte e risurrezione, ebbe per iscopo la formazione della sua Chiesa; ma essa non fu propriamente formata se non nel santo giorno della Pentecoste. Questo è propriamente quel giorno, che gli Apostoli divennero Apostoli, che il corpo della Chiesa prese sua forma, e che questa diletta sposa del Salvatore, mediante lo spirito di Dio sceso con pienezza dal cielo ad animarla, comparve fino ne' suoi principj tutta celeste e divina.

Io dunque mi propongo, per trattare un argomento adattato alla presente Solennità, di ragionarvi oggi dell' opera dello

Spirito Santo nella formazione della Chiesa Cristiana, di mostrarvi quindi i maravigliosi progressi che fece sì appresso i Giudei, come appresso i Gentili la parola di Dio avvalorata dal suo Divino spirito; e dalla maniera con cui fu piantata, di farvi finalmente toccar con mano la verità della Religion Cristiana.

Il fine di tutti i misteri di G. C. era di distruggere il regno della bugìa, dell'errore e del peccato, di stabilir nei cuori il regno della verità e della giustizia, e di dare a Dio adoratori degni di lui. Durante il suo soggiorno in questa terra, egli avea ammaestrati gli uomini colle sue parole e co' suoi esempj; avea loro additata la strada che conduce alla vita, e l'avea egli battuta il primo. Ma la malattia dell'uomo è interna; e ciò che percuote, i soli sensi, non sarà giammai valevole a guarirla bisognava creare in lui un cuore e uno spirito nuovo, nuovi pensieri e nuovi desiderj; bisognava scrivere la Legge di Dio nella di lui volontà, imprimervi le parole di Gesù Cristo, e ispirargli il coraggio di seguirlo nella via stretta che mena alla vita; e questa grand' opera era riserbata allo Spirito Santo. G. C. l'avea promesso più volte a' suoi Discepoli; ma

un tanto dono era il frutto della sua morte sopra la croce; ed essi nol dovean ricevere, se non dopo la sua glorificazione. *Nondum erat Spiritus datus quia Jesus nondum erat glorificatus.*

Salito dunque ch' ei fu al Cielo, mandò loro dalla parte del Padre questo spirito di verità, mentr' erano adunati in uno stesso luogo, e che quivi insieme con Maria Madre di Gesù persevaravano in orazione. Udissi un soffio gagliardo, ed essi videro apparire diverse lingue come di fuoco, che poi si divisero, e posaronsi sopra ciascun di loro. Tutti allora si trovaron ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare diverse lingue; della qual maraviglia furono testimonj moltissimi Giudei, che da tutte le parti del mondo erano venuti alla Festa della Pentecoste, e ne trasecolarono di stupore.

Ma la maggior maraviglia di tutte era il vedere gli Apostoli; che prima erano grossolani, ignoranti, deboli e timidi, trasformati tutt' a un tratto in uomini affatto diversi, in uomini pieni di lume, di forza e d' intrepidezza, che in mezzo a Gerusalemme annunziano a' Giudei, che quel Gesù, cui essi aveano messo in Croce, era risuscitato, e salito al Cielo, e che

niuno poteva salvarsi se non col credere in lui. Adombratosene il Sommo Pontefice, e tutto il consiglio della nazione, fanno divieto agli Apostoli di parlare nel nome di Gesù; gli minacciano, gli imprigionano, fannogli vergheggiare; ed eglino ne vanno pieni di gioja, che sieno stati trovati degni di soffrire obbrobrj ed onte pel nome di G. C. Nè perchè abbian patito, o perchè abbiano a temere, allentasi il loro ardore; continuando anzi a insegnar tutti i giorni, e ad annunziar Gesù Cristo tanto nel Tempio che nelle case.

La predicazion loro sostenuta dai grandi miracoli che facevano nel nome di G. C. risuscitato, fece in pochissimo tempo maravigliosi progressi. Tre mila uomini si convertirono fino dal primo giorno, e cinque mila alcuni giorni appresso: oltrechè il numero dei credenti così uomini come donne, andava ogni dì vie più crescendo: e questi uomini regenerati per via del Battesimo, e rinnovellati dallo Spirito Santo, davano poi al mondo esempj della più perfetta virtù.

Non meno feconda fu la parola di Dio per tutta la Giudea e per la Samaria, che in Gerusalemme, ch'ebbe allora per primo Vescovo S. Giacopo il Minore. Intanto la

persecuzione che insorse alla morte di Santo Stefano, costrinse i discepoli ad andar qua e là dispersi; nè guari andò, che anche gli Apostoli passarono nella Siria. Antiochia fu il luogo, dove i fedeli cominciarono ad essere denominati Cristiani; e dove S. Pietro piantò la prima sua Sede. Penetrarono indi gli Apostoli nell' Isola di Cipro, nelle provincie dell' Asia Minore, nella Macedonia, nella Grecia; predicaron la fede in Efeso, in Corinto, in Atene; passarono infin a Roma, dove S. Pietro fissò la sua sede, e donde mandò S. Marco in Egitto a fondar la Chiesa di Alessandria. In somma la parola di Dio fruttificava per ogni dove.

Da prima gli Apostoli annunziavano il Vangelo ai soli Giudei, perchè ad essi era stato promesso Gesù Cristo, e gli stranieri doveano essere chiamati solo dopo di loro. Tuttavolta volendo Iddio fino da' primi tempi far noti agli Apostoli e ai fedeli circoncisi i suoi disegni di misericordia sopra i Gentili (che così denominavansi da' Giudei tutti coloro che non erano della stirpe d'Israele) avea mandato Pietro a Cesarea, perchè quivi predicasse G. C. a Cornelio Centurione Romano: e perchè fosse a tutti manifesto, ch' ei voleva ac-

cordare ai Gentili non meno che ai Giudei e il dono della penitenza, e la salute eterna, fece allora scendere lo Spirito Santo sopra tutti coloro che ascoltavano la parola di S. Pietro, prima ancora che ricevuto avessero il Battesimo.

Intrattanto, siccome i Capi della Sinagoga, e il corpo della nazion Giudaica, opponevansi ostinatamente alla parola del Vangelo, e furibondi perseguitavano i discepoli di Gesù Cristo; così per questa loro opposizione alla fede gli Apostoli si rivolsero a predicare ai Gentili, S. Paolo il dichiara espressamente ai Giudei nella sinagoga di Antiochia di Pissidia. *Voi siete*, dic' egli, *i primi a' quali aveasi a predicare la parola di Dio: ma giacchè voi la rigettate, e che vi giudicate indegni della vita eterna, ecco che noi ci rivolgiamo ai Gentili. Imperocchè così ci ha comandato il Signore, come sta scritto: Io ti ho costituito ad essere il lume dei Gentili, acciocchè tu sii la loro salute sino alle estremità della terra.*

Ora i Gentili erano da molti secoli attaccatissimi alle superstizioni dell' idolatria, non aveano mai udito parlar del Messia, nè tampoco sapeano che fosse stato promesso; non aveano ne sentite le parole di

Gesù Cristo, nè veduti i di lui miracoli: e tuttavolta essi credettero alla predicazione dei di lui discepoli; è rinunziando agli idoli convertironsi al vero Dio, e riconobbero per lor Salvatore G. C. suo Figliuolo. Nel breve giro di pochi anni la Religion Cristiana si piantò da per tutto, e i Gentili convertiti, unitisi coi legami di una stessa fede ai pochi Giudei che già l' aveano abbracciata, furono con esso loro ammessi nella nuova alleanza, e così divennero anch' essi veri figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte a lui e alla sua posterità.

Non aveano ancora gli Apostoli compiuta la lor carriera, che s. Paolo scrivendo ai Romani applicava agli Apostoli quelle parole del Salmo XVIII. „ In tutta la terra s'è fatta udire la loro voce, e la parola loro ha penetrato fino agli ultimi confini del mondo. „ *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.* E scrivendo ai Colossesi diceva, che il Vangelo era predicato da per tutto l' universo e che da per tutto l' universo fruttificava e cresceva. *Quod* (Evangelium) *pervenit ad vos, sicut et in universo mundo est et fructificat, et crescit.* A' tempi poi de'loro disce-

poli, non v' era quasi più regione così rimota del mondo allora conosciuto, dove non fosse già penetrato il Vangelo. E cent' anni dopo di Gesù Cristo, San Giustino annoverava tra i Fedeli non solo molti popoli selvaggi ma per sino di quelli che andavano qua e là vagabondi, portando sopra di carri le loro case; nè questa era già una vana esagerazione, ma un fatto costante e notorio, ch' ei non temeva d' asserirlo in faccia degl' Imperatori e di tutto l' universo.

Ora di tutti questi popoli, per genio, per costumi e per religione così differenti, si venne formando un regno e un popol nuovo, un corpo e una società di uomini, tutti uniti insieme nell' adorare uno stesso Dio, nel professare una stessa dottrina, nell' aspettare e desiderare gli stessi beni, nell' essere partecipi dello stesso spirito e degli stessi sacramenti, nell' offerire un medesimo sagrifizio, e nell' amarsi con fratellevole carità; tutti i quali hanno il medesimo capo, e il medesimo Pastore invisibile, che gli illumina, che gli conduce, che gli anima, che gli vivifica col suo spirito, e nutreli colla sua carne, e tutti i quali finalmente sono istruiti e retti visibilmente da' Pastori che hanno da lui me-

desimo la missione e l' autorità. E questo appunto è quel corpo e quella società, che si denomina Chiesa.

Ma non furono già i soli Giudei, che si sieno opposti ai progressi dell' Evangelio. I Grandi, i più riputati infra i Gentili, e quei che aveano la forza in mano tutti sin da principio si dichiararono nemici di quella nuova Religione, e di chi cercava di disseminarla. Gli Apostoli, e i primi banditori del Vangelo, versarono quasi tutti il loro sangue pel nome di Gesù Cristo, e per attestare le verità che annunziavano da sua parte, la principal delle quali era la sua risurrezione.

Nè già la persecuzione finì colla vita degli Apostoli; tutte le potenze armate durarono per trecent' anni a fare una crudel guerra alla Chiesa, nel qual tempo innumerabili Cristiani, per essere fedeli a Gesù Cristo, soffersero tormenti i più spietati e la morte. Le persecuzioni mosse ed autorizzate dagli imperatori Romani giungono al numero di dieci: ma non è credibile, con qual furore si scatenassero contro il Cristianesimo sei segnatamente di loro, i quali sono Nerone, sotto cui furono martirizzati in Roma i Santi Apo-

stoli Pietro, a Paolo; Domiziano, sotto il quale fu messo San Giovanni nella caldaja d'olio bollente, e rilegato all' isola di Patmos; Decio, per comando del quale San Fabiano fu una delle prime vittime; Valeriano, sotto del quale riportaron la palma del martirio in Roma san Sisto e il suo Diacono san Lorenzo, e in Cartagine s. Cipriano; Aureliano, le cui crudeli esecuzioni tuttavia non molto durarono, perchè Iddio il tolse presto dal mondo, e finalmente Diocleziano, la cui persecuzione fu sì lunga a sì generale, che i nemici di Gesù Cristo usarono in pubbliche iscrizioni di ascrivere a sua gloria, che avesse al fine abolito da tutto l' universo il nome cristiano. Se non che Gesù Cristo predetto avea, che inalzato che fosse stato da terra, cioè a dire, appeso in croce, avrebbe tirato tutto a se. Or non vi ha cosa, che più evidentemente provi la sua divinità, e il suo supremo dominio in tutte le cose, come il letterale adempimento di questa predizione, ad onta di tanti ostacoli, che con ostinata perseveranza per tre secoli vi opposero tutte le potenze tra se in questo concordi. Alla fine, dopo che con una si lunga esperienza ebbe fatto vedere, che non avea mestieri, per istabilire la sua

Chiesa, nè di umani soccorsi, nè delle potestà della terra, alla fine, dico, si degnò di chiamare ad essa anche gli Imperatori. Costantino il Grande, collega e successore di Diocleziano, restituì finalmente la pace alla Chiesa, e se ne fece protettor dichiarato. I Re d'allora in poi corsero in folla da tutte parti nel di lei seno, e tutto quello che intorno alla futura sua gloria predetto aveano i Profeti, tutta la terra il vide allora adempiuto. Da tutte le quali cose io deduco, che la Religion Cristiana è veramente opera di Dio, e che essa è la vera Religione.

E infatti, s' io provo la Religion Cristiana nella formazion sua essere veramente opera di Dio, non è egli evidente, che la Religion Cristiana ad esclusion d'ogni altra, è la vera Religione, la Religione, alla qual sola dobbiamo applicarci, la Religione, in cui Dio parla e si comunica agli uomini, in cui insegna la verità, e per mezzo della quale ci conduce alla felicità? Egli è troppo manifesto, che Iddio non può aver da principio piantata e stabilita questa Religione, ove egli non ne fosse anche l' autore.

Or per provare la mia proposizione, che la Religion Cristiana nel suo stabili-

mento è opera di Dio; io col pensier mi trasporto in mezzo all' Imperio Romano, quandochè all' ultima persecuzione, e di tutte la più spaventevole, successe la conversione del gran Costantino, e la pace e libertà ch' ei diede alla Chiesa. Da questo punto di prospettiva io scorro tutto l' Imperio Romano, che è quanto dire, la maggior parte del mondo allora noto; veggo in tutte le città grandi e picciole, e per sin nelle ville popolose, Chiese, o società di Cristiani, governate da Vescovi e da Preti; veggo da tutte parti venire in folla i popoli ad abbracciare questa Religione; veggo il culto degl' idoli cadere a terra, e i loro templi abbandonarsi; e su questo così la discorro. Egli è certo, che trecent' anni addietro non v' erano Cristiani al mondo: sono poco più di due secoli, che la Religion Cristiana s' è sparsa per tutto l' Impero Romano; e in questo intervallo ha fatto sì grandi progressi, che ad onta di tutti gli sforzi degli uomini, ecco tutto l' Impero divenuto omai Cristiano. Aggiungasi, che questa Religione si stende anche oltre appresso le genti barbare: sicchè tutti i popoli lasciano l' antiche religioni, per abbracciare quella di Gesù Cristo. Or dimando io; questo avvenimen-

to è egli naturale, come sono le rivoluzioni negli stati, oppure è egli soprannaturale e divino? Ecco ciò che si ha a esaminare.

E' un principio certo, e confermato dall'esperienza di tutti i tempi, che ogni qualunque cambiamento di religione trova grandi ostacoli dal canto dei popoli, e che non v'è cosa, a cui sieno tanto attaccati, come la religione in cui nacquero, e in cui crebbero. Quindi è che la politica umana há sempre avuto per Massima fondamentale di non alterar mai l'antica religione.

In certe circostanze nondimeno è possibile che cangisi religione; il che può accader, per esempio, quando la religion nuova non sia del tutto contraria alle antiche prevenzioni; quando, in parte almeno, lasci sussistere l' esterno del culto antico, quando favoreggi le inclinazioni e le passioni degli uomini, quando venga promossa da uomini, scienziati, eloquenti, di grande riputazione e abilità a guadagnarsi gli animi, quand' abbiano a darla ad intendere a persone rozze ed ignoranti; e sopra tutto, quando questi mezzi sieno sostenuti e avvalorati dalla Potestà temporale. Ora niente di tutto questo si vede nello stabi-

limento della Religion Cristiana; in cui tutto anzi è direttamente opposto a questi mezzi, e dovea per conseguenza impedirne naturalmente, e come impossibilitarne l' introduzione.

Chi era di fatti l'autore, chi erano i predicatori della Religion Cristiana? Erano Giudei, popolo odiato e disprezzato da tutte l' altre nazioni. Gesù Cristo considerato pella sua nascita secondo la carne, era un uom volgare, povero e senza studio, che si sapeva essere stato condannato dai suoi nazionali ad essere crocifisso come un sedizioso. E i più considerabili dei suoi discepoli erano quasi tutti poveri pescatori, senza scienza, senza talenti, senz' arte di parlare, senza protezione, senza speranza di far fortuna, a' quali il lor Maestro in mandargli a predicare per tutto il mondo, non altro avea promesso che persecuzioni, supplizi e morte. Eppure questi uomini, che nulla hanno al mondo, che non hanno altr' armi che la parola, altra difesa che una intiera pazienza, sen vanno chi da una parte, e chi dall' altra ad investire tutte le antiche religioni del mondo, a cambiare tutte le idee, o a distruggere tutti i pregiudizi, a piantare una religione, contro la quale l' intelletto e il

cuore di tutti gli uomini hanno necessariamente a sollevarsi.

L' intelletto dee sollevarsi contro questa religione, perchè la dottrina che annunziano questi predicatori, è non solamente nuova e inaudita, ma è in oltre, per loro propria confessione, uno scandalo per li Giudei, e una stoltezza per li Gentili. Deesi poi sollevare anche ogni cuore contro questa religione perchè la dottrina che insegna, non che favoreggi veruna passione, o inclinazione dell'uomo, si contrappone anzi a tutte, e le infrena.

Or se noi ci fossimo trovati al tempo degli Apostoli, senz'ancora saper nulla del misterio di Gesù Cristo dell' opera sua e della sua omnipotenza, e che questi dodici pescatori ci avessero palesato il disegno da lor conceputo di pubblicar per tutto questa dottrina, e di farla per tutto ricevere, non avremmo noi detto, aver essi perduto il senno, e non v'essere più matta e più ragionevole impresa di questa! Eppure eglino predicarono questa dottrina, e non già (sul principio almeno) presso nazioni barbare e ignoranti: ma nell' Imperio Romano nelle più doviziose, nelle più scienziate, nelle più culte, nelle più voluttuose città; e predicaronla non in un

solo paese, ma dovunque, e fra popoli di genj di costumi e di religioni affatto differenti.

Ma come era troppo naturale, al comparire di questa nuova dottrina, si levò il campo a rumore, e tutti insorsero a contrariarla, il popolo per zelo verso la religione in cui era allevato, e per quella naturale opposizione ad ogni novità in questa materia, i Filosofi e i letterati, per quella ripugnanza che inspira la superba ragione: i ministri del culto antico, per interesse; e per motivi di politica i Magistrati e gl' Imperatori. Sono certamente tutti questi i più gagliardi incentivi, e i più capaci di spinger gli uomini agli ultimi eccessi contro la Religion Cristiana. Sicchè non è meraviglia, che le confiscazioni, gli esilj, le carceri, e i più spietati supplizj siensi messi in opera, per soffocarla ed arrestarne il progresso. In meno di tre secoli furonvi, come si è detto, dieci persecuzioni promulgate con fieri editti, e che ancora più fieramente si eseguivano, ma di ogni tempo, e anche sotto quegli Imperatori, che non si dichiaravano apertamente nemici dei Cristiani, moltissimi furono i martirizzati, o per ordine dei Governatori in odio della nuova religione,

o per effetto del popolo tumultuante e inferocito contro i seguaci di Cristo. Quel che è vero, si è, che pei primi tre secoli il Cristianesimo non fu mai protetto dalla pubblica autorità, che non vi fu mai nulla a sperare da chi l'abbracciava, e che all'opposto si correva, pericolo di perderlo. Sicchè può dirsi, che i motivi che fanno impressione sulla mente, e sul cuore degli uomini, non che gli attraessero alla Religion Cristiana, cospiravano anzi tutti a tenergli da essa lontani.

Contuttociò sul principio del terzo secolo, cioè, censettant' anni dopo la morte di Gesù Cristo, i Cristiani si eran per tutto talmente moltiplicati, che assicura Tertulliano, che dalle armate de' barbari le più numerose non aveano gl' Imperatori tanto a temere, come da quei tanti Cristiani sparsi per le città, e per le ville, se la religione da essi professata non ingiungesse loro una insuperabile sommissione, e pazienza. In somma non erano ancora trecent' anni che si era incominciato a predicar la fede di Gesù Cristo, che già l'Imperio Romano, dopo tanto sangue sparso, è obbligato a cedere, e gli Imperatori stessi divengono Cristiani.

Sicchè il Cristianesimo, ch'era la cosa

la più difficil di tutte a darsi ad intendere; ad onta di tutti gli ostacoli che vi contrappongono le potenze: l'umana sapienza, la religione, l'interesse la politica, e la più trasmodata violenza, si stabilisce per tutto col solo mezzo della persuasione, e ciò che è più ancora osservabile, questa religione opera in quei che l'abbracciano, una sì intima e sì efficace persuasione, che si recano a somma gloria il porre la loro vita, per rendere testimonianza alla verità della dottrina da lor professata. Conoscono appena per via della fede quel Gesù Crocifisso, cui non videro mai, che tosto, per mostrarsi suoi veri discepoli, sacrifican tutto; e più tosto che abbandonarlo, rinunzian di pieno cuore a quanto hanno di più caro al mondo. Chi negherà, che qui non siavi del soprannaturale? Perderei il tempo; s' io volessi estendermi a provarlo; è questa una verità che si sente, ed alla quale ognuno che sia di buona fede, non può a meno di non arrendersi.

Siami dunque lecito di conchiudere, che lo stabilimento della Religion Cristiana non è opera degli uomini, ma opera, anzi, ardisco dire, il capo d' opera della onnipotenza di Dio. Imperciocchè alla fine

o che i predicatori di questa Religione confermarono le lor parole con miracoli capaci di tirare a se l' attenzione de' loro uditori, e di convincerli delle verità che loro annunziavano; ovvero che persuasero gli uomini senza miracoli. Se hanno fatti miracoli, i quali non posson venire se non da una virtù infusa loro da Dio, ecco dimostrata la mia proposizione, che lo stabilimento della Religion Cristiana è opera di Dio, dal che consegue, che Iddio presiedeva a quest' opera; e che esso era quegli che parlava ed operava in questi predicatori. Che se poi persuasero il mondo anche senza miracoli, la proposizion mia diventa ancora più convincente; poichè non v' è altro che una virtù divina, la quale a fronte dei più possenti motivi che vi si oppongono, effettuar possa in tutti gli spiriti questa persuasione, la quale, per essersi appunto effettuata senza miracoli, diventa il miracolo maggior di tutti. E per vero dire, sebbene a un Essere onnipotente sia tutto ugualmente possibile, ad ogni modo si comprende agevolmente, che la sua onnipotenza spicca anzi più nel cambiare le volontà, che nel guarire le malattie, e nel risuscitar i cor-

pi; poichè nel guarire, o risuscitare i corpi, vi ha manco ostacoli da superare, che nel cambiare la volontà. Dunque la Religiön Cristiana ha Iddio per autore; dunque essa è la vera Religione. Dal fin qui detto ogni Cristiano resterá sempre più confermato nella verità e certezza della Religione che egli professa.

MARTEDI'

DOPO LA PENTECOSTE

Lezione degli Atti degli Apostoli

Cap. VIII. v. 14. 17.

Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni: I quali arrivati che furono pregarono per essi, affinchè ricevesser lo Spirito Santo. (Imperocchè non era per anco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel Nome del Signore Gesù). Allora imponevano ad essi le mani, e r.cevevano lo Spirito Santo.

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. X. v. 1. 10.

Gesù disse ai Farisei. In verità, in verità vi dico: chi non entra nell' ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladrone, e assassino. Ma quegli che entra per la porta è pastore delle pecorelle. A lui apre il portinaio, e le pecorelle ascoltano la sua voce ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuora. E quando ha messe fuora le sue pecorelle, cammina innanzi ad esse: e le pecorelle lo seguono, perchè conoscono la sua voce. Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggon da lui: perchè la voce non conoscono degli stranieri. Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma quelli non compresero quel, che egli dicesse loro. Disse ancora loro nuovamente Gesù: in verità, in verità vi dico, che io sono porta alle pecorelle. Quanti son venuti, sono tutti ladri e assassini, e le pecorelle non gli hanno ascoltati. Io sono la porta, Chi per me passerà sarà salvo: ed entrerà, e uscirà, e troverà

pascoli. Il ladro non viene, se non per rubare, e uccidere, e disperdere. Io sono venuto, perchè abbiano vita, e sieno nell' abbondanza.

ISTRUZIONE

La Pentecoste, fratelli miei cari, si fu la Confermazione degli Apostoli, e il Sacramento della Confermazione è la Pentecoste dei Cristiani. E per verità, quando essi ricevono questo Sacramento, scende lo Spirito Santo in loro d' una maniera bensì invisibile, ma non meno però reale di quella, allorchè scese visibilmente sopra gli Apostoli. Sarà dunque una cosa molto conforme all' intenzion della Chiesa, che io durante quest' augusta solennità prenda ad istruirvi intorno al Sacramento della Confermazione, acciocchè coloro ch' ebber la sorte di riceverlo, conoscendo l' eccellenza del dono siano tanto più riconoscenti e grati verso del donatore, e conoscansi obbligati a menare una vita degna dello Spirito ch' è stato loro comunicato; e coloro che non l' hanno ancora ricevuto, apprendano con che sante disposizioni debbono prepararsi a ricevere

l' abbondanza delle grazie, che G. C. ha annesse a questo Sacramento. Trattasi di preparare una condecente abitazione non già ad un uom mortale, ma ad un Dio d' una maestà infinita; e quell' abitazione ha da essere in loro stessi.

Voi già da questo vedete, uditori miei cari, di quanta conseguenza sia l' essere ben istruiti di ciò che concerne questo gran Sacramento, acciocchè non abbiate la disgrazia, che oggi è assai comune, di profanarlo, ricevendolo come una pura cerimonia, senza saper a dovere i principali misterj di nostra fede, senza apportarvi l' innocenza battesimale, o conservata o riparata con una sincera penitenza, senza quella modestia, quel raccoglimento, e quella divozione che vi si ricercano.

Chiamasi questo Sacramento *Confermazione*, perchè vien dato a quelli che sono già stati battezzati, affinchè mediante una nuova effusione dello Spirito Santo sieno confermati e rassodati nella fede, nella speranza, e nella carità che ricevettero nel Battesimo. Il Vescovo è quegli che amministra questo Sacramento, e che lo conferisce colla imposizion delle mani, e coll' unzione del sacro crisma. La grazia che è propria della Confermazione, è

una grazia che inspira forza e coraggio a confessar Gesù Cristo colle parole e colle opere nostre, ad onta eziandio delle tentazioni che ne suscitan contro il demonio, il mondo e la nostra carne.

Ogni Cristiano è strettamente tenuto a confessar Gesù Cristo in tutte le occasioni che si presentano. „ Chiunque, dice „ Gesù Cristo, si dichiarerà per me di„ nanzi agli uomini, mi dichiarerò anche „ io per lui dinanzi a mio Padre, che è „ ne' cieli, e chiunque mi rinunzierà di„ nanzi agli uomini, io pure rinunzierò „ lui dinanzi a mio Padre, che è ne' cie„ li. „ *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui in coelis est. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Pater meo qui in coelis est*. E in un altro luogo: „ Chi „ si vergogna, dice, di me e delle mie „ parole, anche il Figliuol dell' uomo si „ vergognerà di lui, quando verrò nella „ sua gloria. „ *Qui me erubuerit, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua*. Or quest'importante dovere noi lo dobbiamo adempire in doppia maniera, perchè dobbiam rendere testimonianza a Gesù Cristo e colle parole e coll'opere.

Confessiam Gesù Cristo colle parole, non solamente quando rendiam testimonianza alla verità della sua Religione dinanzi ai persecutori, come facevano i Martiri; ma eziandio quando ci dichiariamo in favore della verità e della giustizia combattute od oppresse; e similmente, quando (se però siamo da tanto) prendiam la difesa delle Massime del Vangelo contro di chi osa di screditarle, o d'indebolirle.

Lo confessiamo poi colle opere, quando sono conformi alle sue massime e a'suoi esempj; di maniera, che in tutto il tenore di nostra vita veggansi dei caratteri di somiglianza con quella di Gesù Cristo, e che a questi riconosca, essere noi suoi veri discepoli. Non v' è Cristiano, che sia esente dal rendere a Gesù Cristo questa testimonianza, la quale è di obbligo in tutti i tempj e in tutti luoghi, e la quale è di tutte la più acconcia, a fare, come dice S. Paolo, riverire da tutti la dottrina del Salvator nostro Iddio, *ut doctrinam Salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.*

Vero è, che per adempiere il dover nostro verso la verità, che è Gesù Cristo, ci sono grandi ostacoli da superare, e fieri combattimenti da sostenere contra il demonio, il mondo e noi medesimi. Non v'è

che quella superna virtù promessa da G. C. la qual possa renderci vittoriosi di siffatti nemici, e la Confermazione è appunto quel mezzo istituito dal Salvatore, per rivestirci della virtù e della forza che ci è necessaria: poichè venendoci conferito in questo Sacramento lo Spirito Santo, ci vengono insieme conferite tutte quell' armi divine, onde poter noi difenderci e dagli agguati del demonio, e dalla seduzione del mondo, e dalle istigazioni della carne.

A comprendere i mirabili effetti, che produce lo Spirito Santo nell'anima di coloro che ricevono questo sacramento colle debite disposizioni, basta riflettere alle cerimonie, e alle parole che la Chiesa adopera nel conferirlo. Il Vescovo mette le mani sopra coloro che si hanno a cresimare, il che denota la protezione dell' onnipotente mano di Dio sopra di essi mediante la presenza del suo Spirito. Nell'atto stesso il Vescovo prega Iddio, che degnisi di mandar sopra di loro codesto Spirito consolatore: *Spirito di sapienza*, che lor faccia conoscere la vera felicità, e prendere i più sicuri mezzi per giungervi: *Spirito di intelligenza*, il quale col suo lume lor faccia ben comprendere le verità e i misterj della Religione: *Spirito di consiglio*, af-

finchè discernano nei varj incontri che si presentano, ciò che Iddio richiede da loro, e ciò che hanno a fare per seguire il volere di lui: *Spirito di fortezza*, che gli faccia stare attaccati a Dio e ai lor doveri, senza che nulla gli possa scuotere, nè far vacillare: *Spirito di scienza*, mercè del quale venga lor data la vera ed utile cognizione di Dio e di loro stessi: *Spirito di pietá*, che gli porti a tuttociò che concerne il servizio di Dio, con un gusto e una soavità provenienti da un sincero e ardente amore. *Spirito* finalmente *di timor di Dio*, che lor faccia schivare colla maggior premura qualunque cosa che il possa offendere, e non tanto per timor del castigo, quanto perchè l' offender lui è la maggiore di tutte le disgrazie.

Il Vescovo dopo di ciò fa sulla fronte il segno della croce col santo Crisma, e dice: *Io ti segno col segno della croce, e ti confermo col crisma della salute, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Il santo Crisma è composto di olio di oliva, e di balsamo. Questo è odorifero, l'olio mollifica e fortifica. Un tempo si strofinavano agli Atleti le membra coll'olio, affinchè fossero nella lotta più snelle e più vigorose. Questa unzione

applicata in forma di croce sulla fronte, che è la sede del pudore, denota l' unzione della carità, che lo Spirito Santo infonde nell' anime nostre: la quale ci fortifica in una invisibil maniera contro i nemici di nostra salute; raddolcisce mediante la pazienza le pene più sensibili alla natura; ci fa porre ogni nostra gloria nella croce di Gesù Cristo, e spargere con una vita edificante il buon odore di lui tra nostri fratelli.

Da ultimo il Vescovo percuote leggiermente la gota del cresimato, in dicendogli: *Pax tecum. La pace sia con te:* e con questo la Chiesa c' insegna, che questo Sacramento da mediante la pazienza quella pace che non può dare il mondo, quella pace, che al dir di S. Paolo, supera ogni pensiero, e serba in Gesù Cristo i nostri cuori e i nostri intelletti.

Quello che vi ho detto, fratelli miei cari, del fine per cui è stata istituita la Cresima e degli effetti che essa produce, è più che sufficiente a persuaderci, che è necessario di riceverla. Vero è, che per salvarsi basta assolutamente aver ricevuto il Battesimo, ed averne conservata la grazia; ma questa è un tesoro, che assai facilmente ci può essere tolto, e noi siamo

ognora in pericolo di perderlo per le tentazioni che ci assaliscono, e che la debolezza nostra di per sè sola non può superare. Poichè dunque Gesù Cristo coll'istituire la Confermazione, ci ha preparato un mezzo di vincerle mediante la virtù del suo spirito, egli è chiaro, che ogni Cristiano aver dee tutta la premura di riceverla, e di riceverla degnamente.

Ha Gesù Cristo nel Sacramento della Cresima apprestate al Cristiano, il qual trovasi in pericolo di cedere alle tentazioni del Demonio, del mondo e della carne, dell'armi spirituali e un possente schermo contro i nemici di sua salute. Or la Chiesa non solamente lo esorta a prender quest'armi, e a munirsi di questa difesa; ma gliene fa anzi un precetto, cui non può trascurare senza rendersi colpevole, e mettersi a rischio evidente di perire; della qual perdita ne sarà accagionato ei solo per avere avuti i mezzi di salvarsi, e non gli avere voluti usare.

E' intenzion della Chiesa, che non si ammettano i giovinetti alla Cresima, se non quando abbiano bastante lume e discernimento, da sapere quel che sono per ricevere, e che facciano credere d' aver in oltre quelle disposizioni, e quei sen-

timenti che si ricercano , per ricevere unitamente al Sacramento quell' abbondanza di grazie e di doni che v' è annessa. Un fanciullo che vuol essere cresimato, ha da sapere le cose necessarie a sapersi da tutti i Cristiani, come sono i Misterj principali della Fede contenuti nel Simbolo degli Apostoli, i Comandamenti di Dio e della Chiesa , l' Orazione Domenicale e l' Avemaria che vi si suole aggiungere ; e oltre a ciò dev' essere istruito sopra il sacramento della Confermazione.

E quì è da avvertire , che i fanciulli non sono per anche istruiti nè dei principali misterj della Fede , nè degli obblighi del Cristiano, nè di ciò che hanno a dimandare nell' orazione, qualora non intendano e il *Credo* , e i Comandamenti di Dio, e il *Paternoster*, e l' altre cose che loro fannosi imparare a mente . Se hanno nella memoria e sulla lingua le sole parole, che lor sonosi insegnate, non sono punto più avanzati , che se le avessero apprese in una lingua forestiera, nè punto più capaci d' essere cresimati, di un fanciullo di quattr'anni , che le pronunziasse senza intenderle . Bisogna dunque, che oltre alle parole abbiano in mente anche il senso di esse, e che sappiano quello che dicono,

e quel che credono. E infatti la Chiesa intende, che i fanciulli giunti all' età di usare della ragione, siano ammaestrati intorno alle verità capitali, e agli obblighi essenziali del Cristianesimo; che sappian discernere il ben dal male; ciò che piace a Dio, e cio che l' offende; l' obbligo che lor corre, di amarlo, temerlo, adorarlo, servirlo e pregarlo, che comprendano finalmente, che chi ha la disgrazia di offenderlo, non può ottener perdono, se non detesta il peccato, e non ritorna a lui di tutto il cuore. Non è egli vero, che questi fanciulli possono aver perduta l' innocenza? Come dunque, senza esporgli a profanare i due Sacramenti della Cresima e della Penitenza, si può loro lasciar ignorare ciò che viene a costituire un vero penitente? E qual vantaggio riporterebbero dall' essere cresimati in una età ch' abbiano l' uso della ragione?

Per queste ragioni parrebbe più sicuro, che si conferisse loro questo Sacramento in una età, che non possano ancora offender Dio. Tuttavia codest' uso, che per alcun tempo è stato comune, si è ora cambiato; e s' è cambiato, affinchè ricevendosi questo Sacramento con più cognizione nell' intelletto, e con più amore nella

volontà, se ne riceva altresì maggior copia di grazia. Ma bene spesso accade tutto il contrario, poichè si mandano alla Cresima fanciulli, che non sanno quasi nulla di ciò che hanno a sapere, trà quali ve ne ha che sono rei di peccato, senza forse conoscerlo, perchè non sono istruiti, o che non l'hanno altrimenti espiato, che coll' averlo confessato senza il debito dolore il dì innanzi alla Cresima, sicchè l' intenzion della Chiesa spessissime volte viene affatto delusa.

Quindi è, che come dice il Rituale d' Alet „ una delle principali premure „ dei Parrochi e dei Catechisti ha da essere di disporgli a questo Sacramento, „ non tanto col far loro imparar a mente molte domande e molte risposte, „ quanto coll' ispirar loro il timor di Dio „ e coll' indirizzarli nella pietà, secondo „ che l' età loro il può comportare. „ A quest' effetto bisogna metter loro innanzi tuttociò che può risvegliare in essi pensieri degni di Dio, e sentimenti di amore verso di lui: bisogna fare ad essi conoscere la sua onnipotenza, che gli ha tratti dal nulla, la sua providenza, che gli nutre: il suo lume, al quale nulla di ciò che dicono o fanno, può esser nascoso:

la sua bontà, che gli ha creati per rendergli eternamente felici; ove essi pure lo animo e l' ubbidiscano in questa vita; la sua giustizia, la quale punirà il peccato con pene eterne; e finalmente la sua misericordia, la qual perdona ai peccatori che si ravveggono, e tornano sinceramente a lui. Bisogna fare ad essi comprendere, che essendo nati peccatori, nemici di Dio, e schiavi del demonio, avrebbero sicuramente incorsa l' eterna dannazione, se Iddio non gli avesse amati sino a dar loro l' unigenito suo Figliuolo, il qual per loro si è fatt' uomo, e per loro ha sparso il suo sangue su di una croce. Bisogna, per quanto è possibile dar loro ad intendere l' immensa carità di Gesù Cristo verso di loro, e quella colla qual debbono essi corrispondere a lui, dopo che sono stati redenti col suo sangue, e mediante la nuova vita ch' ebbero nel Battesimo, fatti figliuoli ed eredi di Dio; Bisogna ricordar loro il bisogno continuo d' essere soccorsi colla sua grazia, e come sono quindi strettamente obbligati a umilmente implorarla; in somma si ha da dir loro tuttociò, che può destare e mantenere in essi veri sentimenti di pietà, e di una soda e tenera divozione a Gesù Cristo.

Che se per essere cresimati, si hanno a sapere le verità e le obbligazioni del Cristianesimo, molto più poi è necessario di ricevere questo Sacramento colla coscienza monda, e con sentimenti di vera pietà. E' questo uno di quei Sacramenti che si chiamano *de' vivi*, perchè suppone il Cristiano in istato di grazia, e però non vi si debbono accostare se non coloro che hanno conservato il prezioso tesoro dell'innocenza battesimale, o che avendol perduto l'hanno ricuperato colla penitenza.

Sarebbe a desiderarsi, che quei che hanno ad essere cresimati, procurassero di vie più purificarsi, e prepararsi a questo Sacramento col ritiro e coll'orazione; come fecero gli Apostoli, i quali, come si narra negli Atti degli Apostoli, subito dopo l'Ascension del Signore si ritirarono a Gerusalemme, *e saliti in un appartamento superiore, perseveravano quivi tutti unanimi in orazione, insieme con Maria Madre di Gesù e co' suoi fratelli* secondo appunto la parola di Gesù Cristo, il quale avea loro ingiunto di non partirsi da Gerusalemme, ma di aspettar quivi la promessa del Padre, vale a dire, l'effusione dello Spirito Santo.

Sì grande è stato l'amor suo verso di

noi, che non contento di farci rinascere nel Battesimo, ci ha di più voluto renderе perfetti Cristiani col Sacramento della Confermazione. Sia benedetto il Dio di amore, per un sì segnalato benefizio. Felici coloro che hanno conservate queste preziose grazie! Ma ahimè e chi di noi non ha da temere di averle perdute? e se è così, da qual dolore e compunzione non dovremmo noi esser tocchi e penetrati? E non è egli troppo giusto, che ci umiliamo, e pianghiamo amaramente, d' averlo colla nostra tiepidezza e negligenza contristato, d' averlo colle nostre colpe mortali estinto in noi medesimi, e d' averlo colle nostre infedeltà oltraggiato? Preghiamolo adunque che si degni di ravvivare in noi la preziosa grazia della Confermazione con una nuova Pentecoste, cioè a dire, con una abbondante effusione dell' amor suo. Sia in noi spirito di penitenza, e di compunzione, sicchè laviamo col nostro pianto tutte le nostre ingratitudini e sia in noi spirito di grazia, e di preghiera, affinchè ottenghiamo co' nostri gemiti il perdono delle nostre colpe. Preghiamolo che si degni di fare in noi pure quei prodigi che operò negli Apostoli, non già che scenda sopra di noi con quei medesimi

segni esterni; ma che rinnovi a favor nostro quei miracoli di amore, e di fervore, che già fece pe' suoi Discepoli. Invochiamolo fratelli con viva fede dicendogli.

Voi siete *lo Spirito di Sapienza*; fateci e conoscere la vera felicità, e prendere i mezzi da conseguirla. La giustizia sia per esso noi come un pan delizioso e da noi unicamente gustato, nè le cose della terra abbiano più gusto per noi, che risuscitati con Gesù Cristo gustar dobbiamo quelle sole del cielo. Voi siete *lo Spirito d' intelletto*. Dissipate le folte tenebre in cui siamo involti: fate, che col vostro divino lume penetriamo le verità e i misteri della Religione: dateci tutta la sapienza e intelligenza spirituale, affinchè ben conosciamo la volontà di Dio, e camminiamo in una maniera degna di lui procurando in tutto di piacere a lui, producendo frutti d' ogni sorte d' opere buone, e crescendo nella cognizione di Dio. Voi siete *lo Spirito di consiglio*; fateci discernere negl' incontri diversi che ci possono accadere, ciò che Iddio ricerca da noi, e ciò che noi dobbiam fare per seguire la sua volontà; presiedete a tutto quello che intraprendiamo; regolate i nostri passi, fissate le no-

tre incertezze e perplessità, e segnateci, secondo il bisogno, la via a cui dobbiamo appigliarci. Voi siete *lo Spirito di fortezza*: fate che stiamo irremovibilmente attaccati a Dio e ai nostri doveri: fortificateci contro le tentazioni interne ed esterne; e incoraggiteci in tal maniera da fare un' aperta professione della fede e della pietà, che né i pungenti motteggi dei mondani, nè le loro vane minacce vagliano a smuovercene unquemai. Voi siete *lo Spirito di scienza*: insegnateci a conoscere noi stessi: dissipate quelle nebbie, che l' amor proprio sparge bene spesso intorno di noi, e che a tanti e tanti tolgono di conoscere il proprio stato: fateci crescere nella cognizione di Dio, e delle sue adorabili perfezioni; e fateci ben comprendere; come egli è il principio di ogni bene, come la sua volontà è la regola delle nostre azioni, e come noi le dobbiam tutte riferire a gloria sua. Voi siete *lo Spirito di pietà*: fate, che ci diamo a tuttociò che concerne il servizio di Dio, con quella propensione che viene da un sincero e ardente amore, e che nulla temiamo tanto come la tepidezza, e tuttociò che ne può ad essa condurre e farci incorre-

re in quella sentenza: *Maledetto colui che fa l' opera di Dio trascuratamente*. Voi siete finalmente *lo Spirito di timor di Dio*: imprimeteci un timor salutare dei divini giudizj: fateci schivar fedelmente tutto quello che il può offendere, e fatecelo schivare, non tanto perchè temiamo d'esser puniti, quanto perchè riguardiamo il dispiacere a lui come la maggiore di tutte le disgrazie. Fate, che abbiamo in orrore ogni peccato, che ci astenghiamo anche da qualunque apparenza di male, e che tutta l' ambizion nostra sia di piacere in tutto a voi. Così noi meriteremo di giungere un dì al possedimento di quell' eterna eredità, della quale voi siete, o Divinissimo Spirito, pegno e certa caparra.

Fine della Parte Prima del Tomo Secondo.

ERRORI E CORREZIONI

DEL PRIMO TOMO

	ERRORI		CORREZIONI
Pag.	45. v. 10.	dei	dai
	58. . . 8.	stige	stringe
	163. . . 8.	ioi su	i suoi
	164. . . 27.	disaminare	disanimare
	117. . . 29.	affannosa bramosia	ardente ansietà
	263. . . 19.	Porrerannola	la porranno

F E S T E

Pag.	11. . . 10.	altro	alto
	36. . . 1.	V. Gennajo	I. Gennajo
	63. . . 17.	Figliooli	Figliuoli
	64. . . 13.	Nomo	uomo
	67. . . 8.	e noi	a noi
	67. . . 19.	genitoti	genitori

ISTRUZIONI
PER LE FESTE

Per il XXV. Aprile

FESTA DI SAN MARCO

GIORNO DELLE LITANIE MAGGIORI

Lezione di Ezzechiello Profeta

Cap. I. v. 5. 14.

E in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali (de' quali l'apparenza era tale : egli aveano somiglianza di uomo . Ciascuno avea quattro facce , e ciascuno avea quattro ali . I loro piedi , piedi diritti , e la pianta de' loro piedi come la pianta del piede di un Vitello, e gettavano scintille, come fa al vedersi un fulgido acciaio . E mani di uomo (eran) sotto le loro ali a quattro lati , ed avevan

le facce, e le ali dai quattro lati; Ed erano unite le ali dell'uno di essi, a quelle dell' altro. Non andavan indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia. Quanto alla figura dei loro volti, avevan faccia di uomo, e faccia di lione avevan tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue avevan tutti quattro alla sinistra parte, e al di sopra di essi quattro era la faccia dell' Aquila. Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù: due ali di ciascuno di essi erano ugualmente distese, e due cuoprivano i loro corpi. E ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia: dove portavali l' impeto dello spirito, colà andavano, ne in andando si rivolgevan indietro. E gli animali erano a vederli come carboni ardenti di fuoco, e come accese faci: vedeasi scendere nel mezzo degli animali uno splendore di fuoco, e dal fuoco uscir folgori. E gli animali andavano, e venivono a somiglianza di folgore lampeggiante.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. X. v. 1. 9.

Elesse il Signore altri settantadue: e li mandò a due a due davanti a se in tutte le Città e luoghi, dove egli era per andare: E diceva loro: la messe è molta, e gli operai son pochi. Pregate adunque il padrone della messe, che mandi degli operai per la sua messe. Andate: ecco che io mando voi, come agnelli tra lupi. Non portate nè borsa nè sacca, nè borzacchini, e per istrada non salutate chicchesia. In qualunque casa entrate, dite prima: Pace sia a questa casa. E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra lui la vostra pace; Se no, ritornerà a voi. Restate nella medesima casa, mangiando, e bevendo di quello, che hanno: imperocchè è dovuta all' operaio la sua mercede. Non andate girando di casa in casa. E in qualunque città entrerete essendovi stati accolti, mangiate quel, che vi sarà messo davanti. E guarite gli infermi, che quivi sono e dite loro: si è avvicinato a voi il regno di Dio.

ISTRUZIONE

La Chiesa celebra tutti gli anni quattro giorni di preghiere, che chiamansi *Rogazioni*, ossia *Litanie*, perchè in tali giorni, che sono il dì 25. Aprile, e i tre che precedono l' Ascension del Signore, cantansi processionalmente le Litanie, che sono appunto umili e pressanti suppliche. Per distinguere poi le une dall' altre quelle dei 25. d' Aprile chiamansi *Litanie maggiori*, *e Rogazioni*, ossia *Litanie minori* quelle che precedono l' Ascensione.

Da prima queste litanie erano come tante replicate istanze che facevansi a Dio chiedendogli misericordia con queste due parole greche, Kyrie eleison, Signore abbiate pietà, e con alcun' altra simile, ma corta preghiera. Dappoi vi s' inserirono i nomi della Beatissima Vergine e dei Santi, di tal maniera, che dopo l' invocazione del Santo ripetevasi la litania, o preghiera indrizzata a Dio; veggonsi ancora di queste Litanie, che sono bellissime e tenerissime. Ma le Litanie più comuni e più usitate trai fedeli, sono quelle che

trovansi negli Ufizj dopo i sette salmi penitenziali. In queste la Chiesa dopo di avere invocato il nome di Dio, e implorata la sua misericordia, volgesi per essere esaudita anche all' intercessione di tutti i Santi, di molti de' quali fa particolar menzione; dopo di che espone i mali dai quali vedesi tribolata, e i beni di cui sente aver pressante bisogno, e per tutti i Misteri di Gesù Cristo, e specialmente per essere lui l' Agnello di Dio, e la vittima de' nostri peccati, scongiura Iddio ad esaudirla.

Quanto alle Litanie maggiori, si crede comunemente che fossero istituite sul principio del Pontificato di S. Gregorio Magno, verso la fine del sesto secolo, in occasione di una terribile pestilenza, la qual desolava la città di Roma, e tolto avea di vita anche Pelagio II, suo predecessore. Questa istituzione passò verso il nono secolo da Roma in Francia, in un col digiuno, e colla sospensione delle opere servili; ma la sospension del lavoro coll' andar del tempo in più luoghi fu levata; in altri fu ridotta alla mattina, e in questo modo sussiste tuttavia in molte Diocesi. Anche il digiuno che v' era annesso n' è stato tolto, e s' è ridotto ad una sem-

plice astinenza, a motivo del tempo Pasquale, dal qual l'Antichità ha sempre escluso il digiuno, il quale essendo come un segnal di mestizia, lo credette incompatibile colla letizia della Risurrezione.

Quanto poi alle Rogazioni, ossia Litanie minori, queste furono istituite nel quinto secolo da S. Mamerto Vescovo di Vienna, il qual veggendo la sua Diocesi tribolata da frequenti terremoti, e scorto avendo da certi segni straordinarj, che ne soprastavano di vie maggiori ancora, esortò il suo popolo a distornarli con opere di penitenza. A questo fine egli intimò, pei tre giorni prima dell' Ascensione, digiuni e preci solenni; e per tal mezzo gli riuscì finalmente di placar l' ira di Dio. L' altre Chiese di Francia, e in progresso tutte quelle dell' Occidente, abbracciarono questa pratica, e celebrarono le Rogazioni con molta pietà e divozione. Non vi ha cosa che più commuova e edifichi al tempo stesso, della maniera con cui faceansi le preci è le processioni solenni delle Rogazioni, come raccogliesi dai monumenti di que' tempi che ci sono rimasti. Il primo Concilio Aurelianense o sia di Orleans vuole che i padroni dispensino i lor servidori da ogni lavoro e fatica, affin-

chè tutto il popolo possa insieme unirsi a pregare, e a gemere dinanzi a Dio. Il Concilio di Magonza ordina ai fedeli d'assistere, quando bene non siano infermi, alle preci e alle processioni a pie nudi, vestiti di cilizio, e coperti di cenere. Il Rituale della Chiesa di Roma, di circa mill' anni fa, noto agli eruditi sotto il nome di *Ordo Romanus*, dopo di aver riferita l'istituzione delle Rogazioni per opera di S. Mamerto, parla così. „ Questa co„ stumanza, dice, s' è stabilita anche fra „ noi, (cioè a Roma) e fin al presente vi „ si è praticata a motivo di molta cala„ mità, con molta divozione. Ora in que„ sti giorni niun dee portare vesti prezio„ se, perchè noi dobbiamo anzi gemere „ nel sacco e nella cenere. Ogni straviz„ zo e convito che si suol fare tral popo„ lo, si dee schivare; niun dee andare a ca„ vallo, ma tutti a piè scalzi. Le donne de„ onsi astenere dai loro divertimenti, e tutti „ hanno da cantare insieme le Litanie, e con „ vera contrizion di cuore implorare la mise„ ricordia di Dio, per ottenere il perdono dei „ nostri peccati e la pace, per tenere lon„ tana la peste e i mali contagiosi, e per „ chiedere la conservazione dei beni della „ terra e di tutte l'altre cose necessarie:

„ perocchè questi sono giorni di digiuno, „ e non di allegrezza, e in questi tre giorni „ anche i servidori e le serve deggiono „ esser liberi da ogni faticoso impiego, acciocchè „ tutto il popolo possa trovarsi insieme „ unito. In questi tre giorni di digiuno „ si mangian soltanto cibi quaresimali. „ Il digiuno di cui parla l' Ordine Romano, in processo di tempo è stato levato; ma si è conservata in molte Diocesi l' astinenza; e S. Carlo Borromeo, per ravvivare l'antica pietà dei fedeli, pubblicò eccellenti Istruzioni e Lettere pastorali e corroborando l' esortazioni col suo esempio, assistè sempre alle processioni di questi tre giorni, le quali s' incominciavano coll' impor le ceneri sul far del giorno, e duravano fino a mezzodì. Il santo Cardinale predicava tutte le mattine, per esortare i Cristiani alla penitenza; digiunava tutti quei tre dì in pane ed acqua, e volea che tutti gli Ecclesiastici intervenissero infallibilmente a questa santa cerimonia.

Tutte queste autorità e questi esempj, unitamente alle preci che fa la Chiesa in questi santi giorni, e ai luoghi della Scrittura che leggonsi alla Messa della processione, ci fanno intendere appieno, quali sieno le intenzioni sue, quali cose dob-

biam dimandare insieme con esse ; e con che spirito dobbiam dimandarle. Per uniformarci dunque all' intenzion della Chiesa, noi dobbiam rimirar questi giorni come consacrati alla penitenza, all' orazione e all' opere buone; dobbiam proporci di sempre intervenire alla processione, trartone il caso di qualche vera necessità, o di esercitar la carità; dobbiamo andarci con un esterno modesto e raccolto, ripensando ai nostri peccati e ai castighi che si meritano, e quindi con un cuor contrito e umiliato sotto la possente mano di Dio; dobbiamo a nome di G. C. scongiurare istantemente la divina misericordia per noi e pe' nostri fratelli, per tutti i bisogni della Chiesa e dello Stato, e segnatamente perchè sienci conservati i frutti della terra, i quali in questa stagione stanno esposti a infiniti accidenti, capaci di strabalzarci tutto in una volta dall' abbondanza a un' estrema miseria.

Ma che? doveri sì necessarj, e fondati sopra motivi cotanto interessanti, sono quasi del tutto dimenticati. Nelle città massimamente non si vide oggimai a queste sante processioni, se non che un piccilo pugno di gente. A placar l' ira di Dio, e a stornare i flagelli che meritano i nostri peccati, la Chiesa universale ci

prescrive alcune pubbliche preci per quattro mattine sole; e quasi niuno vi prende parte. Si ricorre a Dio solamente, quando stringe il bisogno, e che il castigo ne piomba addosso; ma se questo sembra alcun poco allontanato, Iddio è tosto dimenticato. Se in tempo di pubblica calamità ricusassero gli Ecclesiastici di fare una processione, che lamenti, che mormorazioni non s'udirebbono dalla parte del popolo? Ora eglino ne fanno quattro tutti gli anni, nella stagione più pericolosa pei prodotti della terra, affin di chiedere a Dio, che degnisi di benedirgli, e di condurgli a maturità, e i più dei Cristiani sotto i più frivoli pretesti sdegnano di unirsi a loro. Un pretesto dei più plausibili sarebbe senza dubbio la necessità di lavorare, e di attendere alle proprie faccende: ma quegli stessi che sotto questo pretesto dicono di non poter vacare per alcune ore a questi esercizj di pietà, quante giornate non perdono poi nel corso dell' anno o a non far nulla, o a far del male? Se si tratta di spender il tempo a seconda dei proprj piaceri, molti ne sono prodighi a dismisura, se poi si tratta d' impiegarne una tenuissima parte in opere pie, ne sono oltremodo avari.

Se si avesse una divozion solida e illuminata, se sinceramente si rispettassero gli ordini e le pratiche della Chiesa, sarebbe facile a ciascun fedele di unirsi in questi giorni ai di lei preghi e alla di lui penitenza, senza nè trascurare, nè interrompere i proprj impieghi. Ogni famiglia deputar potrebbe qualcuno per assistere alla processione, e a porger preghiere e suppliche a nome suo; e quei che non possone abbandonare i proprj impieghi, o dopo l' orazion della mattina, o sull' ora della processione, impiegar potrebbero alcuni momenti a recitare con compunzion di cuore il *Miserere*, insieme colle Litanie, e l' altre preci che seguitano. Molti eziandio che non potranno accompagnare la processione della propria Parrocchia sin al luogo destinato alla stazione, possono accompagnarsi con un' altra processione che fa la sua stazione in una Chiesa vicina; e altri finalmente che nè anche in tal guisa soddisfar possono alla lor divozione, possono se non altro ascoltare una Messa bassa, e quivi raddoppiando il fervore e la compunzione, e appoggiati ai meriti infiniti di Gesù Cristo, porgere a Dio per tutti quei fini che la Chiesa intende e desidera, le loro umili e serventi preghiere.

Rendiamo dunqne fratelli grazie a Dio di quei prodotti che possediamo in isperanza, e de' quali incomincia a ricoprirsi la terra. Conservateci, pietoso signore, codesti beni apprestatici già dalla vostra onnipotente bontà; difendetegli contro tutto ciò che può fare il nemico nostro, e dell' opere vostre, per soffocare in erba questi continui miracoli, che voi fate, per farci sussistere, e per supplire a tutti gli altri bisogni che deluder potrebbero le nostre speranze.

Fine della Prima Parte del Tomo Secondo







